

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1992 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1992-1994 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI
(n. 2944 e n. 2944-*bis*)

**Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno
finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-*bis*)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1992) (n. 3003)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991**(Antimeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni **(2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 5, 13, 19
MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa	16, 17
PAGANI Antonino (DC)	18
PARISI (DC)	14, 16, 17
POLI (DC), relatore alla Commissione	6

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991**(Pomeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni **(2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 20, 27, 42 e <i>passim</i>
BOLDRINI (Com.-PDS)	27
BOZZELLO VEROLE (PSI)	39
GIACCHÈ (Com.-PDS)	31, 33, 35 e <i>passim</i>
PAGANI Antonino (DC)	43
PARISI (DC)	33, 35
ROGNONI, ministro della difesa	20, 38, 43

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991**(Antimeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni **(2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 45, 49, 53 e <i>passim</i>
GIACCHÈ (Com.-PDS)	55, 56, 58 e <i>passim</i>
MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa	55, 56, 57 e <i>passim</i>
MESORACA (Com.-PDS)	45, 51, 62 e <i>passim</i>
MORO (Rifond. Com.)	57, 63, 64 e <i>passim</i>
PAGANI Antonino (DC)	55, 56, 58 e <i>passim</i>
PARISI (DC)	55
POLI (DC), relatore alla Commissione	50, 51, 56 e <i>passim</i>

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991**(Pomeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni **(2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE	Pag. 77, 87
BOLDRINI (Com.-PDS)	81
DIPAOLA (PRI)	87
GIACCHÈ (Com.-PDS)	81, 87

MORO (*Rifond. Com.*) Pag. 87
ROGNONI, *ministro della difesa* 77, 81

VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (**2944-B**), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-*quater*)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (**3003-B**), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE Pag. 88, 90, 93 e *passim*
CAPPUZZO (*DC*) 90
FASSINO, *sottosegretario di Stato per la difesa* 93, 95
GIACCHÈ (*Com.-PDS*) 92, 93
MESORACA (*Com.-PDS*) 89, 90
POLI (*DC*), *relatore alla Commissione* ... 88, 93, 94

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente IANNI

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tablelle 12 e 12-bis**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tablelle 12 e 12-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Prima di iniziare l'esame dei disegni di legge, desidero dare alcune indicazioni di ordine procedurale.

È bene ricordare che, a norma del nostro Regolamento, gli emendamenti al disegno di legge finanziaria non possono essere presentati in questa Commissione, bensì direttamente presso la 5^a Commissione. Possono invece essere presentati in questa Commissione eventuali emendamenti riferiti al disegno di legge di bilancio ed alla tabella 12, a condizione che rechino modifiche prive di effetti finanziari; ovvero operino nello stanziamento della tabella 12 variazioni compensate nell'ambito della stessa (cosiddetti emendamenti compensativi); o abbiano effetti riduttivi rispetto agli stanziamenti della tabella.

Conseguentemente, emendamenti che non rientrino nella tipologia cui ho fatto cenno saranno dichiarati improponibili.

Ricordo inoltre che gli ordini del giorno presentati dovranno essere inviati entro mercoledì 16 ottobre 1991.

Prego il senatore Poli di riferire alla Commissione sulle tablelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

POLI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, articolerò la mia relazione in tre punti.

Al primo punto, effettuerò un'analisi del quadro finanziario programmatico di riferimento, analisi che verrà corredata anche da un raffronto con analoghi quadri finanziari di altre nazioni.

Al secondo punto, invece, esporrò lo stato di previsione del bilancio del Ministero della difesa, tabella 12, e quindi l'articolazione delle risorse di cui prevediamo di poter disporre nel prossimo esercizio finanziario.

Il terzo punto, infine, rappresenta l'esame delle esigenze future tra le quali indubbiamente va incluso il nuovo modello di difesa e gli elementi che lo condizionano: il personale, i materiali e le infrastrutture.

E vengo alla prima parte, cioè al quadro finanziario di riferimento.

Per poter avere la sensazione esatta della dimensione di questo quadro finanziario, reputo necessario qualche paragone con quello del 1991.

Lo stato di previsione del Ministero della difesa per il 1992 è di 26.560 miliardi, con un incremento dello 8,6 per cento in termini monetari, rispetto al bilancio del 1991 approvato dal Parlamento - cioè rispetto al bilancio non assestato - che era di 24.400 miliardi. L'incremento però è stato solo del 4,17 per cento rispetto al bilancio assestato del 1991, che è di 25.351 miliardi.

Detto questo, mi sembra opportuno far riferimento al bilancio assestato, perchè quest'ultimo rappresenta una continuità ideale tra il bilancio 1991 e il bilancio 1992. L'incremento del 4,17 per cento corrisponde al tasso di inflazione programmata per il prossimo anno. In questo modo abbiamo una conferma del fatto che il bilancio, in termini reali, è simile a quello dell'anno precedente.

Rispetto alla spesa complessiva dello Stato, prevista nel 1992 in 689.456 miliardi, il bilancio della difesa rappresenta il 3,8 per cento; è la stessa percentuale che tale bilancio aveva nell'anno 1991.

Purtroppo è uno tra i più modesti bilanci statali dei paesi dell'area NATO e di quelli dell'ex Patto di Varsavia.

Lo stato di previsione della spesa della difesa è interessato, nella classificazione funzionale del bilancio, ad alcune delle 21 sezioni funzionali, in cui è ripartito il bilancio dello Stato.

La prima sezione in questione è la seconda: «Difesa nazionale», che comprende le spese comuni e quelle delle tre forze armate (circa 20.651 miliardi).

La seconda sezione interessata è la quarta: «Sicurezza pubblica», in cui sono raggruppate le spese dell'Arma dei carabinieri, circa 5.061 miliardi.

La terza sezione interessata è la settima: «Università e ricerca scientifica», 336 miliardi.

Poi c'è la sezione ottava, «Edilizia», circa 425 miliardi; la sezione undicesima, «Igiene e sanità», 56 miliardi; la sezione dodicesima, «Trasporti e comunicazioni», 29 miliardi.

Dal punto di vista economico, invece, il bilancio della Difesa è ripartito in spese correnti e spese in conto capitale. Questa ripartizione è abnorme; infatti per le spese correnti abbiamo 26.129 miliardi, mentre per le spese in conto capitale solo 430 miliardi, e la disparità rilevante è nota. La ricordo esclusivamente per il fatto che le spese della Difesa vengono considerate, come le spese di tutte le altre amministrazioni dello Stato, come la Giustizia e la Sanità, quali spese non produttive; pertanto, la Difesa, catalogata così artificiosamente come spesa non produttiva, ha tutte le sue risorse collocate nelle spese correnti.

Vediamo adesso l'ottica interna dell'amministrazione che è per noi la più interessante per esaminare il bilancio. Da questo punto di vista il bilancio viene suddiviso in spese vincolate e spese discrezionali. Le spese vincolate sono - lo ripeto brevemente - quelle ai cui oneri l'Amministrazione è tenuta per legge o per contratto: le paghe, le pensioni e tutto ciò che riguarda il personale in servizio, cioè con contratto di lavoro effettivo sia militare sia civile. In esse sono ricompresi anche gli oneri legati a determinati disegni di legge. Queste spese vincolate ammontano a 12.938 miliardi; cioè quasi la metà delle poste di bilancio.

C'è poi il settore delle spese discrezionali, frutto delle scelte tecnico-operative compiute dal Governo, le quali ammontano a 13.621 miliardi, cioè a poco più della metà del bilancio della Difesa. Tali spese discrezionali si dividono in «programmi di forza» (spese connesse ai militari di leva: paga, vitto, vestiario, eccetera), in spese di investimento, destinate alla ricerca e allo sviluppo, in spese di investimento vere e proprie nei materiali e nelle infrastrutture e in spese di esercizio, che sono quelle per l'addestramento e per il mantenimento in efficienza degli strumenti militari.

Direi che i due settori più importanti sono quelli delle opere di investimento e di esercizio. Tali spese corrispondono a 10.431 miliardi (dei circa 13.000 miliardi delle spese vincolate); quindi ne costituiscono la quasi totalità ed hanno avuto quest'anno un incremento del 10,43 per cento. In particolare, quelle che hanno registrato maggiori incrementi sono state le spese di investimento (4.973 miliardi, con un incremento del 17,8 per cento), mentre le spese di esercizio (5.454 miliardi) hanno registrato un incremento del 4,1 per cento.

Già questo dato - e mi soffermerò poi sull'argomento - indica la linea di condotta della Difesa: incrementare e puntare sull'investimento in vista del futuro modello di difesa, nonchè cercare di risparmiare il più possibile sui programmi di forza e sull'esercito.

Facendo un paragone rapidissimo tra il bilancio della Difesa italiana e quelli di altre nazioni, come all'inizio abbiamo affermato, il nostro bilancio è molto riduttivo, tant'è che si colloca agli ultimi posti (direi all'ultimo) fra i bilanci dei paesi NATO e quelli dei paesi dell'ex Patto di Varsavia.

È tuttavia difficile raffrontare un bilancio annuale (paragone che, comunque, farò con il bilancio del 1990) con i bilanci di altri paesi.

In realtà, soprattutto le spese di investimento in materiali richiedono - come è noto - da due a cinque anni per il perfezionamento dei contratti e per la fabbricazione dei materiali e da quindici a venti anni per il periodo di mantenimento del materiale in servizio.

Comunque - nonostante queste remore - ripeto che l'Italia spende tradizionalmente molto poco per il proprio bilancio. In tal senso, uno degli indicatori più significativi è proprio quel prodotto interno lordo che, in Italia, nelle previsioni di bilancio per il prossimo anno, rimane dell'1,73 per cento; percentuale che è in linea con l'1,72 per cento dello scorso anno. Considerato poi che nel 1990 tale percentuale era dell'1,76 per cento, nel 1989 dell'1,93 per cento e così via, fino al 2,2 per cento del 1985, assistiamo, di fatto, ad un continuo decremento, rispetto al PIL, dell'effettiva incidenza di bilancio. Tuttavia, attenendoci alla realtà dell'1,73 per cento per il 1992, l'Italia si colloca all'ultimo posto, a paragone con il 4,9 per cento degli Stati Uniti, il 2,5 per cento della Germania, il 3,5 per cento della Francia, il 5,4 per cento della Gran Bretagna, il 3,7 per cento della Grecia, il 3,3 per cento della Turchia, il 2,9 per cento dell'Olanda, il 3,2 per cento della Norvegia, il 3,1 per cento del Portogallo.

Vorrei tuttavia fare un'altra constatazione sulla quale tornerò quando poi parlerò del nuovo modello di difesa.

I rapporti più alti fra difesa e PIL sono quelli relativi agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, rispettivamente del 4,9 per cento e del 5,4 per cento; non a caso, questi sono gli unici due paesi che hanno eserciti professionali.

Alla luce di tale considerazione, si ha già un indicatore di quale sarà la conseguenza di una eventuale idea di professionalizzazione delle forze armate.

In questo quadro iniziale - e lo ribadisco per l'ultima volta - il bilancio è sacrificato per altri due motivi. Un primo motivo è quello dell'inflazione militare. Con ciò riprendo un discorso che già feci negli anni passati, che mi venne in parte contestato e che forse non fu molto capito; l'inflazione militare logicamente non influisce su tutti i capitoli del bilancio militare, ma soltanto sui capitoli dell'ammodernamento. In particolare, l'inflazione militare (quella relativa ai prodotti più sofisticati che dovranno essere approvvigionati per le forze armate), non è del 4,7 per cento, ma - come si è registrato negli anni passati - è di circa il 6,7 per cento.

L'altro motivo è dovuto al fatto che l'incremento annuale attribuito al settore dell'ammodernamento non è molto significativo perchè si applica a cifre decisamente inferiori alle effettive esigenze; inferiori (e vi prego di crederlo in questo momento, poi cercherò di dimostrarlo) di circa la metà. L'investimento nell'ammodernamento infatti non dovrebbe essere di circa 4.000 miliardi, ma dovrebbe ammontare a circa 8.000 miliardi.

Prima di chiudere questa mia parte iniziale, ricordo che la legge finanziaria del 1991 dà una sola indicazione per quanto concerne la Difesa; indicazione che è riportata nella tabella A laddove, per il Ministero della difesa, si parla di una nuova finalizzazione «in applicazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 277 del 1991 sulla equiparazione degli appartenenti all'Arma dei carabinieri e a quella della Polizia di Stato». Per questa finalizzazione sono stati allocati in tabella A 80 miliardi per il 1992, 260 miliardi per il 1993 e 270 miliardi per il 1994. Questa è l'unica indicazione che la legge finanziaria contiene specificatamente per la Difesa.

Passerei quindi alla seconda parte della mia relazione, cioè all'analisi del bilancio nelle sue principali componenti.

Ho già fornito alcune indicazioni al riguardo e, senza tornarvi, vorrei ora svilupparle.

La spesa per la difesa è quest'anno - come sempre - suddivisa in quattro settori: spese per l'Arma dei carabinieri, spese *extra* istituzionali, spese per le pensioni provvisorie, spese per la funzione difesa. Per dare delle indicazioni sui valori di tali spese, esaminerò brevemente questi quattro settori. Spese per l'Arma dei carabinieri: 5.076 miliardi, che poi diventano 5.483 se si considera che parte delle spese per le pensioni provvisorie interessa anche la stessa Arma dei carabinieri. L'incremento delle spese è, rispetto al 1991, del 6,5 per cento.

Questo bilancio dei carabinieri ha una peculiarità, superiore a quella di altri, che si ripete un po' in tutti i settori del bilancio della difesa: è costituito in gran parte da spese non comprimibili.

Il secondo settore riguarda le spese *extra* istituzionali; mi soffermerò pochissimo perchè si tratta di 298 miliardi, con un incremento, rispetto al 1991, del 2,6 per cento. Quindi queste spese (rifornimento idrico alle isole minori, servizio aereo di Stato e altre cose; il rifornimento idrico alle isole minori, per il quale sono previsti 51 miliardi, è forse la voce più rilevante) potrebbero trovare collocazione in altri settori, ma non in quello della difesa. Personalmente ritengo che possano rimanere in questo settore perchè si tratta di spese minime, ma qualificanti nel rapporto difesa-società. Ne terremo comunque buon conto quando considereremo che il bilancio della difesa non è poi così consistente, perchè include anche alcune spese che non appartengono alla difesa.

Passiamo al terzo settore: spese per le pensioni provvisorie. Anche qui è valido lo stesso discorso che ho fatto per le spese *extra* istituzionali. In questo caso l'onere è inerente al trattamento pensionistico provvisorio, cioè quello iniziale cui ha diritto il personale al momento del collocamento in pensione, riservato alla competenza del Ministero per consentire una tempestiva erogazione delle spettanze; una volta scattate le pensioni definitive, le spettanze passano al Tesoro. In questo caso lo stanziamento è rilevante: 1.376 miliardi, con un incremento del 24,1 per cento rispetto all'anno precedente. Sono spese vincolate, ma che indubbiamente contribuiscono a rendere più consistente l'immagine del bilancio del Ministero della difesa. È vero che 1.376 miliardi sono molti, però sono d'accordo sul fatto che rientrino in questo settore perchè effettivamente si tratta di opere salutari a favore dei nostri militari e civili che vanno in quiescenza e che altrimenti dovrebbero attendere molto tempo per usufruire del trattamento pensionistico.

Passiamo ora alle vere e proprie spese per la difesa. Si tratta di 19.809 miliardi; dei 26.351 miliardi complessivi, quelli che veramente interessano la difesa sono solo 19.809, con un incremento, rispetto al 1991, dell'8,2 per cento dovuto in gran parte, come si è detto, a maggiori investimenti. Ricordo ancora: 4.972 miliardi per l'investimento, 5.458 per le spese di esercizio, 9.378 per il personale.

Le spese per l'ammodernamento rappresentano veramente la componente più qualificante per la capacità difensiva futura. Nonostan-

te l'incremento, siamo ancora lontani da un normale ammodernamento delle forze armate. Perché questo? Basta un ragionamento semplicissimo: il capitale di cui le forze armate dispongono ai costi attuali è pari a 160.000 miliardi. Quindi, se vogliamo rinnovare in 20 anni questi capitali, dobbiamo assegnare ogni anno 8.000 miliardi alle spese di ammodernamento. Quest'anno ne abbiamo assegnati 5.000. Peraltro si può affermare che il nuovo modello di difesa ridurrà ulteriormente lo strumento e quindi questi 5.000 miliardi saranno sufficienti ad ammodernare quei particolari materiali che, a nostro avviso, verranno interessati dal nuovo modello.

Però, prima che il nuovo modello possa andare «a regime» occorre una legge speciale in modo da poter migliorare la capitalizzazione iniziale alla quale applicare i tassi annui.

Relativamente alle spese di esercizio va detto, una volta per tutte, che non sono spese minute per lustrare i cannoni o i carri armati; tali spese comprendono l'addestramento e soprattutto il mantenimento delle caserme e dei materiali. Quindi addestramento, caserme e materiale; sarebbe inutile migliorare l'uno e non gli altri. L'addestramento interessa l'uomo, mentre l'ammodernamento riguarda i materiali. Se non c'è la possibilità di addestrare, non possiamo pensare a forze armate qualitativamente migliori. L'investimento quindi è strettamente collegato all'ammodernamento e alla efficienza operativa.

Quest'anno invece l'investimento di esercizio ha avuto esclusivamente il 4,1 per cento di incremento; quanto può bastare - e lo dico per primo io - per far fronte alle previsioni del prossimo anno, basate sulla lievitazione dei costi per le quali, in questo caso, si può applicare veramente il tasso di inflazione nazionale.

Il terzo settore delle spese discrezionali è rappresentato dalle spese dei programmi di forza.

Questi programmi non prendono in considerazione il personale che ha un contratto di lavoro con l'amministrazione, per provvedere al quale le spese sono vincolate, bensì il personale di leva e il relativo mantenimento: vitto, vestiario ed equipaggiamenti.

Nel loro complesso queste spese presentano un incremento del 6,3 per cento e poichè il tasso d'inflazione programmatico è pari al 4,5 per cento, esse hanno avuto un incremento un po' eccessivo rispetto a quello desiderato, anche se, e lo vedremo in seguito, alcuni tagli sono già stati effettuati nello scorso anno. Queste sono le possibilità; esaminiamo ora le esigenze.

È logico che il problema principale posto sul tappeto è e rimane un modello di difesa, di cui vogliamo capire esattamente i contenuti.

Già da tutte le anticipazioni che abbiamo avuto, che servono e sono servite a coagulare una certa corrente di opinioni alla quale non c'è dubbio che anche la Difesa, secondo le anticipazioni che ha fatto, si atterrà, è possibile dire che questo strumento si sta già configurando.

Non possiamo certo pensare ad un modello di difesa da apprendere semplicemente dalla esposizione che il Ministro della difesa potrà fare alle Camere e che ci auguriamo faccia presto. Stiamo elaborando questo modello nella nostra coscienza, giorno dopo giorno. Questo strumento dovrà essere in realtà multiruolo, più svelto, agile e snello. Dovrà essere

- e lo dico facendo ricorso a un tipico paragone militare - uno strumento a «geometria variabile». Cosa vuol dire «geometria variabile»?

La «geometria variabile» si riferisce a quegli aerei, come il Tornado, che hanno, sì, un pilota e una struttura unica, ma che in realtà possono variare questa struttura nella loro geometria aerodinamica in modo tale da adattarsi a particolari esigenze.

In pratica, vogliamo Forze armate che abbiano strutture che si possano adattare, pur rimanendo tali, a particolari esigenze che già da tempo l'evolversi della situazione internazionale ci ha indicato.

Pertanto questo modello di difesa non potrà discostarsi molto dalle previsioni che, anche a livello internazionale, vengono fatte. Occorre quindi uno strumento più piccolo ma più efficace.

Il costo di un modello con queste caratteristiche è veramente notevole. Pertanto avremo dei bilanci analoghi agli attuali nei quali cercheremo sempre più, come già avviene quest'anno, di trasferire le spese per il personale verso quelle per l'ammodernamento.

Ma anche se per il personale si è speso a sufficienza, per dare incentivazione al personale volontario, dobbiamo tener conto che esso per ora rientra nei programmi di forza, dal momento che ancora non ha una sua collocazione di rapporto di lavoro con l'amministrazione militare. Il giorno in cui il rapporto di lavoro diventerà continuativo, aumenteranno le spese vincolate.

Anche sul personale però vorrei fare una considerazione.

Sulla base dell'emendamento introdotto dalla Camera dei deputati, l'Esercito - e mi riferisco all'Esercito questa volta perchè Aeronautica e Marina non hanno per ora modificato molto le loro strutture - nello scorso anno si è adeguato a questa linea di azione. Più del 25 per cento delle forze è stato ridotto.

Dagli studi che sono stati fatti dallo Stato maggiore dell'esercito - e mi auguro siano riportati nella nota aggiuntiva che spero venga presentata quanto prima dal Ministro della difesa - risulta che esso riduce sei brigate e i relativi supporti (sei su venticinque), sei scuole, sei battaglioni addestramento reclute, sette distretti, sedici comandi militari di zona, sessanta comandi militari provinciali, ventuno enti logistici; riduce, anzi ha ridotto, in particolare, da 204.000 a 167.000 la forza bilanciata.

Queste riduzioni consistenti hanno avuto luogo già quest'anno. Sarà però il modello a dirci se sono nella direzione giusta.

Siamo sotto il «livello di guardia» per quanto concerne le riduzioni che il Trattato di Parigi sugli armamenti convenzionali in Europa, assegna alla regione Sud e all'Italia.

Pertanto, mentre l'anno scorso il bilancio lo avevo definito «di sopravvivenza», quello di quest'anno lo definirò di collegamento e di attesa del nuovo modello di difesa.

Quali sono, per concludere, per il modello di difesa gli elementi principali, condizionati, che vanno esaminati in maniera coordinata? Il personale, le infrastrutture e i materiali.

La spesa per il personale, tra spese vincolate e spese discrezionali, su un bilancio della difesa di 26.560 miliardi, è di 9.378 miliardi. Questo è un dato estremamente significativo dal quale risulta che noi spendiamo il 35

per cento del bilancio per il personale mentre il resto viene speso per i materiali, l'ammodernamento e le spese di investimento.

Questa grossa percentuale si divide in spese per il personale militare in servizio permanente effettivo: 4.608 miliardi; spese per il personale militare di leva: 2.952 miliardi e spese per il personale civile: 1.818 miliardi. Rispetto al bilancio del 1991 l'incremento è stato del 6,1 per cento.

Tutti siamo convinti che occorre ridurre il personale, ma esaminiamo un momento con attenzione questo problema. Può essere risolto a breve termine tenendo conto anche del personale che ha un contratto di lavoro ben definito con l'amministrazione della difesa e di quello che fa parte dei programmi di forza.

Per ridurre questo personale e devolvere le somme ad altri settori possiamo utilizzare soltanto due sistemi: il prepensionamento o il trasferimento del personale ad altre amministrazioni dello Stato. Il prepensionamento costa moltissimo, perchè comporta il trasferimento di fondi tra Difesa e Tesoro, considerando anche la legge che noi abbiamo approvato dei sei scatti stipendiali o dell'aumento di un grado stipendiale in caso di pensionamento.

L'altro sistema è quello del trasferimento ad altre amministrazioni, ma esso - anche se tutti lo vorremmo - ha incontrato sempre estreme difficoltà. Sta quindi a noi, alla nostra volontà politica, il riuscire a risolvere o meno questo problema. Queste sono le due enormi difficoltà che incontreremo per ridurre a breve termine il personale con contratto di lavoro definito.

Anche per il personale volontario a ferma prolungata incontriamo grosse difficoltà nel ridurre gli stanziamenti relativi, proprio nel momento in cui cerchiamo di incrementare questa categoria. Consideriamo solo che per mantenere lo stesso numero di personale a ferma prolungata e rispetto al personale di leva è necessario, per i circa 16.000 volontari a ferma prolungata previsti nell'attuale bilancio della Difesa, un incremento di circa mille miliardi. Ecco quindi che anche in questo settore sarà ben difficile riuscire ad ottenere dei risparmi e pertanto il problema deve essere ben valutato.

Il secondo punto legato al modello di difesa concerne le infrastrutture. Non vi è dubbio che le infrastrutture debbano essere migliorate soprattutto ridislocandole nel territorio; cosa che in particolare l'Esercito sta già facendo, con un esodo verso il Sud del *surplus* rimasto ancorato alla soglia di Gorizia.

Le spese assegnate alle Forze armate nel settore delle infrastrutture ammontano a circa 1.300 miliardi di cui 789 miliardi per l'esercizio e 511 miliardi per l'investimento. L'incremento è stato di circa 217 miliardi, che per la massima parte incidono sulle spese di investimento cioè sulle nuove caserme.

Nel nuovo modello di difesa - ben venga, perchè così sapremo dove dislocare le infrastrutture nel territorio - sarà richiesta la costruzione di molte nuove caserme. Occorrerà varare un disegno di legge *ad hoc*, che incontrerà sul piano politico estreme difficoltà perchè, come è noto, il Governo nel suo complesso ha portato avanti un disegno di legge per la alienazione delle infrastrutture, incluse le caserme, al fine di recuperare fondi e diminuire il disavanzo.

Quindi riuscire a sostituire le vecchie caserme con le nuove sarà estremamente difficile.

Terzo ed ultimo punto qualificante del nuovo modello di difesa sono i materiali. Le cifre per i materiali - le ricordo brevemente - ammontano a circa 4.461 miliardi, con un incremento di circa 622 miliardi rispetto al 1991 pari al 16,2 per cento, e rappresentano il 22,5 per cento delle risorse destinate, nel complesso, esclusivamente alla funzione difesa.

In conclusione, pur comprimendo al massimo le altre spese, non siamo riusciti a destinare a questo settore che 4.400 miliardi, poco più del 50 per cento di quegli 8.000 miliardi che sarebbero necessari per un rinnovamento ventennale. Questa situazione è grave perchè è ricorrente; tra l'altro abbiamo ancora i riflussi degli anni passati. Tutto ciò comporta obsolescenza nei materiali nel settore dell'Esercito e in quello dei componenti difesa aerea dell'Aeronautica.

Quale che sarà la dimensione del nuovo Esercito, nelle nuove Forze armate, abbiamo fatto un piccolo passo avanti nell'ammodernamento, ma esso non è certo sufficiente a potenziare quelle componenti che indubbiamente saranno presenti nel modello di difesa.

E vengo alle conclusioni. Definisco questo bilancio esclusivamente un bilancio di transizione perchè, pur con il suo incremento, pur non avendo subito, come altri settori, grossi tagli (che fortunatamente quest'anno hanno risparmiato la difesa), non ha avuto incrementi come quelli di altri Dicasteri quali il Ministero dell'interno ed il Ministero di grazia e giustizia.

Si potrà infatti contare su 26.500 miliardi che però verranno erosi e che ora vengono assegnati ad un organismo ammalato ed in parte asfittico. Sono queste le ragioni per cui 26.500 miliardi sono appena sufficienti per un bilancio di transizione.

Le nostre Forze armate hanno sicuramente bisogno - ed è l'ultima considerazione - di poter essere pronte ad assolvere i nuovi compiti che la mutata situazione internazionale ci propone. E tanti ne sono stati assolti nell'anno in corso che voglio ricordare: oltre alla partecipazione impegnata di alcune forze nella guerra del Golfo, abbiamo avuto partecipazioni nella guerra civile in Somalia, nel soccorso ai curdi, nelle sollevazioni in Etiopia, nelle vicende albanesi e nella rivolta dello Zaire. Ed è con preoccupazione che ci prepariamo ad avere eventuali - speriamo non probabili - partecipazioni all'attuale crisi jugoslava che ci porta a dover guardare nelle immediate vicinanze delle porte di casa. Tale partecipazione quest'anno è stata effettuata sempre dalle stesse tipologie di forze qualificate, mentre alcune forze sono state escluse perchè non erano in condizione di partecipare a queste operazioni.

Manteniamo in efficienza queste forze qualificate, ma soprattutto cerchiamo di coagulare attorno ai noccioli duri dell'aviazione, della marina e anche dell'esercito altre forze, in modo da poter creare quell'organismo a geometria variabile che potrà servire ad ogni forma di compartecipazione.

Con queste precisazioni, chiedo alla Commissione di esprimersi in termini favorevoli sui documenti di bilancio in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PARISI. Credo che l'eccellente relazione del senatore Poli metta ciascuno di noi nella condizione di avere elementi e spunti di grandissimo interesse e di grande attualità. Ritengo che le considerazioni sulla qualità del bilancio della Difesa e le comparazioni internazionali dei paesi significativamente accostabili all'Italia siano elementi che già facevano parte del nostro patrimonio, ma che sono stati meglio espressi e sottolineati dal relatore.

L'osservazione del senatore Poli, riguardante il mancato incremento del bilancio della Difesa, posso considerarla per qualche verso positiva visto che tradizionalmente si ritiene che il bilancio della Difesa debba essere contenuto a qualunque costo; ma quanto ho appreso dalla relazione sull'incremento delle spese attinenti al Ministero dell'interno ed al Ministero di grazia e giustizia mi permette di fare qualche considerazione.

Il Presidente ci ha annunciato che andremo presto a visitare il Comando generale dell'Arma dei carabinieri. Vorrei far presente come nella Sicilia, così generosamente tutelata e assistita dallo Stato, con Corpi militari attrezzati, carabinieri e Polizia di Stato efficientissimi, abbiamo caserme abbandonate, perchè la quantità di militari loro assegnati non è sufficiente (la precedente, è chiaro, era tutta ironia). Poi ci vantiamo di aver fatto tutto quello che dovevamo fare. In concreto però se andiamo in un paese di 7.000-8.000 abitanti e cerchiamo nel pomeriggio i carabinieri, ci accorgiamo che c'è solo un pulsante che corrisponde ad un telefono di una caserma distante, dalla quale rispondono dicendo che a quell'ora non c'è servizio. Si tratta di molti paesi del centro della Sicilia bisognosi di presenza dello Stato e che non hanno una quantità di militari sufficiente per garantire una presenza adeguata nelle ore diurne e in quelle notturne. Il rapporto è a volte di un carabiniere ogni 2.000-3.000 abitanti; tenuto conto del giusto diritto al riposo e al congedo, possiamo dire che abbiamo sguarnito il territorio. E poi abbiamo il coraggio di ostentare nei dibattiti eleganti e ampollosi l'enfasi della nostra presenza!

In relazione all'Arma dei carabinieri (la quale non deve definire un suo modello di difesa ma deve trovare un suo ruolo nell'ambito del modello) attualmente gli stanziamenti iscritti in bilancio sono estremamente carenti perchè tengono conto solo dei bisogni attuali dell'Arma. Questo riferimento dovrebbe essere tenuto presente nel corso del nostro dibattito perchè certamente i 19.000 miliardi spesi per la Difesa, così come sono stati analizzati dal collega Poli, fanno emergere il dato che accanto a problemi di quantità del personale ve ne sono altri di diversa natura. Ci accorgiamo che spesso il comandante della stazione dei carabinieri deve utilizzare la sua auto perchè quella di servizio non è efficiente e funzionale: meno che meno ci sono alternative rispetto agli impieghi diversificati che deve poter svolgere sul territorio. Mi riferisco soprattutto al Sud che certamente ha più esigenze di quante ne abbiano altre realtà territoriali del nostro paese.

Ritengo importante tuttavia ritornare all'esame del bilancio svolto dal senatore Poli per dare un piccolo contributo a un dibattito di Commissione che certamente ha una sua attualità, perchè si svolge tra la guerra del Golfo e l'attesa del nuovo modello di difesa. Per quel che riguarda il Golfo, abbiamo registrato successi; abbiamo vinto anche noi

per qualche verso, perchè abbiamo contribuito a determinare questo risultato notevole.

La guerra del Golfo è stata motivo di riflessione formidabile. Intanto, caro Presidente, va ricordato che tre o quattro anni fa avevamo comunicato al Presidente del Senato che la Commissione difesa non era tranquilla sulla capacità dell'Italia di dare un contributo e che sarebbe stato opportuno conoscere l'organizzazione militare dei nostri *partners* per verificare la capacità del nostro paese di dare il suo contributo alla difesa della pace internazionale.

Il Presidente del Senato autorevolmente rispose che la biblioteca del Senato conteneva una documentazione sufficiente per soddisfare la nostra esigenza conoscitiva. Dopo esserci informati in biblioteca, abbiamo continuato con la lettura dei commenti sulla guerra, con l'esame del ruolo che gli Stati Uniti e gli altri paesi alleati hanno svolto.

Personalmente penso che il modello di difesa dovrà porsi un problema di qualità piuttosto che di quantità di materiali e che occorra tener conto della necessità di organizzare il nostro paese con strutture flessibili capaci di adattarsi alle diverse esigenze che possono verificarsi. Mi pare che la «geometria variabile», di cui parla da tecnico il collega Poli, sia uno spunto estremamente efficace per una piena comprensione della problematica.

La guerra del Golfo ha favorito una riflessione - come ho già detto - che certamente ci consente di individuare le modalità di un intervento di polizia internazionale, come è stato definito da parte del Presidente del Consiglio. In questi giorni in sede NATO, in sede di Unione europea occidentale e di Comunità europea si è discusso sulla possibilità di allestire una forza di interposizione che impedisca l'ulteriore prosecuzione della guerra tra l'armata jugoslava e la Croazia. Sono tutte ipotesi che con il tempo potranno svilupparsi e di cui, conclusa la vicenda jugoslava, dovremo tener conto poichè analoghe situazioni possono verificarsi un po' in tutto il mondo.

A mio giudizio, il nostro paese ha il dovere di farsi coinvolgere, di dare il suo contributo in questa direzione.

Per quanto riguarda il problema dell'Esercito professionale credo che esso sia così complesso da richiedere studi articolati ed approfonditi che tengano conto delle esperienze positive degli altri paesi e del fatto che la spesa per le forze armate non può essere più limitatamente corrente ma deve diventare spesa di investimento perchè possa contribuire a quei servizi sociali che la comunità internazionale intende fornire. Essa diventa una spesa produttiva nel momento in cui viene considerata non solo come spesa di mantenimento di un Esercito schierato alle soglie di Gorizia, come dice il collega Poli, ma anche spesa per la ridislocazione delle forze armate sul territorio, il che deve comportare una meridionalizzazione più decisa, più accelerata quanto alla presenza di stabilimenti militari al Sud, con la creazione di infrastrutture e di nuove caserme.

In sede di discussione del bilancio dell'anno in corso, il Ministro in carica ci promise che alla stagione successiva avrebbe presentato una proposta organica di modello di difesa. Fortunatamente non lo fece, perchè poi la guerra del Golfo l'avrebbe reso vecchio prima ancora di nascere. Però credo che oggi sia arrivato il tempo di disporre di un

modello di difesa. Tale obiettivo va conseguito ridefinendo alcuni ruoli; la soglia di Gorizia è un reperto archeologico che deve scomparire. la dislocazione delle infrastrutture va effettuata al Sud; man mano che dichiariamo le caserme inabitabili o non adeguate o non sufficientemente moderne, dobbiamo anche avere il coraggio di prevedere in quei territori una presenza più adeguata del personale civile, tenendo in considerazione il rapporto tra militari e cittadini residenti. In altre parole, non possiamo più tollerare che ancora oggi ci siano inutilmente decine di migliaia di militari in paesini di qualche migliaia di cittadini, anche considerando il fatto che realtà territoriali quali quelle del settore Nord-Est hanno già raggiunto un potenziale economico ed un livello di sviluppo da primato europeo. Il Veneto oggi è certamente una delle regioni più avanzate non solo d'Italia, ma anche d'Europa. Pertanto, non capisco perchè dobbiamo lasciare in quest'area una presenza militare imbarazzante sia per gli stessi militari che per i cittadini del luogo. Allora, il problema della meridionalizzazione è anche un problema di politica del Mezzogiorno, signor Sottosegretario. La meridionalizzazione delle infrastrutture per la difesa deve essere tenuta presente in comparazione con la ostentata politica del Mezzogiorno che dichiara di voler spendere 10.000 miliardi all'anno, quando al Nord, silenziosamente, vanno 30.000-40.000 miliardi all'anno per una difesa che non serve più. Cioè, la spesa pubblica è dislocata nel Centro-Nord, nel settore Nord-Est. Allora, anche in termini di politica del Mezzogiorno, è necessario investire maggiormente al Sud per la difesa. Ciò anche considerando il fatto che la spesa per la difesa al Sud può contribuire ad un miglioramento delle protezioni istituzionali; cioè un maggior investimento per la difesa nel Mezzogiorno e in certe zone più abbandonate del Sud può significare una riconciliazione dei cittadini con le istituzioni. Sarebbe un più forte e significativo deterrente rispetto alla piccola o alla grande criminalità. Non dico che sia merito nostro - credo, comunque, che il contributo del sottoscritto sia stato tra quelli più energici - se il Ministro del tempo mandò in Aspromonte i militari per tentare di bloccare il fenomeno dei sequestri in quell'area, ma certamente una dislocazione permanente sul territorio meridionale di stabilimenti ed infrastrutture militari credo sia da considerarsi un notevole deterrente per impedire il diffondersi della criminalità.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Questi però sono compiti di polizia.

PARISI. Sto parlando esclusivamente di presenza di militari. Cioè, quando nel corso del pomeriggio in una zona abbandonata circolano soldati in divisa, secondo me la gente si tranquillizza. Possiamo anche immaginare che tale contributo possa avere aspetti della elevazione culturale: ad esempio, si potrebbero dislocare scuole per sottufficiali, scuole specializzate in zone meridionali particolarmente abbandonate. L'Arma dei carabinieri vuole trasformare l'ex ospedale psichiatrico di Reggio Calabria in una scuola per allievi carabinieri: il progetto si muove in questa direzione, sebbene in questa Commissione si sia tentato in qualche modo di ostacolarlo. Una scuola carabinieri o una scuola sottufficiali possono essere un elemento importante per

l'elevazione culturale e civile di quelle popolazioni e costituiscono anche un apporto economico dal punto di vista della spesa pubblica certamente non trascurabile; può essere considerato inoltre un elemento di sviluppo ulteriore del territorio a carattere turistico, alberghiero e terziario. Non sfugge ad alcuno che la giornata del giuramento è una ricorrenza che richiama famiglie, che alloggiano e soggiornano in quelle zone e potrebbero scegliere le stesse come residenza stagionale o estiva, per vacanze o altro. Pertanto, credo che anche la dislocazione di scuole di formazione nel Mezzogiorno possa fornire un contributo positivo per una più equilibrata presenza sul territorio.

Aggiungo che l'Europa centrale e meridionale gode di prospettive di pace più robuste rispetto a quelle del Mediterraneo. Infatti i rischi futuri per la pace è facile prevedere che verranno soprattutto dal Medio Oriente ed il Mediterraneo ne sarà direttamente interessato. A parte la considerazione che la meridionalizzazione significa anche una migliore e più efficace presenza del contributo importante fornito dall'esercito in materia di protezione civile, che è un contributo da non ignorare.

Per tutte queste ragioni, credo che il modello di difesa vada visto in termini molto più ampi, più completi, tenendo conto dell'intero paese e della possibilità di dislocare le risorse con modalità diverse da quelle tradizionali.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Parisi, mi consenta: io eviterei di parlare di «meridionalizzazione», perchè questo termine ormai dal punto di vista culturale rischia di assumere, se utilizzato in questo caso, un rilievo che potrebbe apparire un po' perverso. Parlerei, invece, di dislocazione che tenga conto del cambiamento generale inerente i motivi di sicurezza. È ovvio che poi ne discenderà una garanzia maggiore per il Mezzogiorno perchè probabilmente alcuni effetti che si riverberano sui piani di sicurezza toccano oggi, a differenza di ieri, maggiormente il Sud. Non reitererei una richiesta, come magari avveniva per le leggi finanziarie, per cui il 40 per cento di spesa - in questo caso il 40 per cento dei militari - deve essere indirizzato al Sud. Questo lo dico anche come uomo del Mezzogiorno.

Capisco la sua impostazione, però non vorrei che dessimo adito ad interpretazioni errate.

PARISI. Intendevo il termine «meridionalizzazione» nel senso di portare le Forze armate al Sud, e non nel senso dispregiativo del termine.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Allora conveniamo.

PARISI. Intendo il termine nel senso di una redistribuzione razionale sul territorio degli stabilimenti militari, che corrisponda agli interessi generali e possa dare un contributo complessivo alla equilibrata presenza nel paese delle Forze armate.

PAGANI Antonino. Vorrei esporre alcune osservazioni sulla relazione del collega Poli che si è espresso con molta chiarezza ed organicità e naturalmente con la solita diligenza. La prima osservazione riguarda il valore del bilancio. Infatti, mi sembra che tra il bilancio e la realtà esterna esista una stretta relazione. C'è una relazione con le alleanze in atto e mi pare giusto il riferimento del collega Parisi, con riferimento proprio ai fatti della Jugoslavia, nel senso di definire nuovi ruoli in ordine alle potenzialità delle nostre Forze armate. C'è una relazione con la manovra finanziaria della quale mi sento pienamente responsabile, nel senso che - per utilizzare la classificazione usuale della dottrina economica - io sono «per il burro» e non certamente «per i cannoni». Pertanto, nella legge finanziaria dovranno essere fatte delle opzioni; tra queste cito quella della «polifunzionalità», che rappresenta, a mio avviso, il primo obiettivo sul quale deve convergere l'attenzione del Governo, che non deve ispirarsi nè ad un pacifismo demagogico (che mi sembra di poter condannare) nè ad un nazionalismo esasperato che potrebbe portarci fuori da quei valori della Costituzione che intendiamo sempre servire e confermare. Il modello di difesa, se queste sono le relazioni, ed i condizionamenti, dovrebbe essere approfondito maggiormente nel merito. Per quanto mi riguarda noi non lo conosciamo. Non voglio essere scortese nei confronti del Presidente, dei colleghi e del Governo, però mi sembra assurdo parlare di strumenti se non si conoscono gli obiettivi, ragione per cui pregherei il Presidente di dare particolare priorità a questa esigenza di conoscere maggiormente il merito di questo modello di difesa: quali opzioni esprime?

C'è una letteratura corrente al riguardo molto ricca. Ho letto tra l'altro una relazione recentissima le cui conclusioni mi pare meritino di essere applicate, con quel tipo di analisi, anche alla situazione italiana per poi trarne le conseguenze.

Per quanto riguarda la dislocazione del territorio, il senatore Parisi faceva riferimento al Sud; ma non credo sia un problema di meridionalizzazione. Ho capito il pensiero del senatore Parisi: al Nord non ci sono più le condizioni che esistevano ieri; nel trasferire (venute meno le precedenti condizioni) la potenza e le potenzialità del nostro Esercito, teniamo conto di tutto il territorio nazionale.

Teniamo pure conto di questa esigenza, che però non va trattata esclusivamente sotto il profilo dell'incentivo economico per il Mezzogiorno, bensì alla luce delle effettive esigenze di difesa.

Nel merito delle osservazioni che sono state fatte dal collega Poli in maniera molto sintetica, voglio convenire con lui sul fatto che questo è un bilancio di attesa e di collegamento. Il senatore Poli lo ha definito ancora meglio nelle sue conclusioni chiamandolo di «transizione» perchè, se non si valutano le relazioni che ho citato e che sono di competenza non tanto del Ministero della difesa (in particolare della Commissione difesa) ma della politica generale che si conduce nel nostro paese e se non si conosce il vero significato di questo modello di difesa, è chiaro che l'affermazione del senatore Poli assume particolare valore e non è solo una sintesi molto positiva.

Vorrei fare anche un riferimento ai costi. Ritengo che si possano apportare delle riduzioni nelle spese dell'Esercito e che l'Esercito stia già operando in questa direzione. Tuttavia, per quanto concerne la

Marina non ritengo si possano operare ulteriori riduzioni. Se non sbaglio, mi sembra che la sua insufficienza sia rappresentata da un fatto abbastanza emblematico: disponiamo di due caccia che attualmente non potrebbero essere utilizzati, qualora l'Italia ne avesse bisogno, per svolgere quel ruolo cui faceva riferimento il senatore Parisi. Non si può quindi ridurre ciò che non esiste! È sufficiente pensare (addirittura la letteratura corrente ci dice qualcosa) a quali sono gli *standards* operativi della Marina dopo il Golfo. Come si giustifica, in questa Forza armata, una siffatta insufficienza, al di là degli stanziamenti, di programmi e di progetti, in un paese configurato geograficamente come l'Italia?

L'aspetto dei costi e della riduzione delle forze deve essere attualmente valutato nell'elaborazione del nuovo modello di difesa, perchè se si vuole effettivamente migliorare la qualità a scapito della quantità, occorre stanziare adeguate somme per l'ammodernamento di mezzi e materiali. Il senatore Poli ha fatto dei riferimenti molto precisi ed ha giustamente denunciato una carenza, dovuta all'attuale situazione economica del nostro paese.

Un possibile risparmio di costi dovrebbe venire dal settore del personale, sul quale il relatore si è soffermato. Al riguardo credo che il prepensionamento sia uno strumento costoso, mentre i trasferimenti ad altre amministrazioni non solo non costano, ma permettono con la mobilità (che rappresenta ancora un fatto letterario nel nostro paese, in quanto non c'è nulla di organico e di applicato al di là di qualche circolare burocratica) di rendere più efficiente lo Stato e di utilizzare meglio il personale del pubblico impiego, qualche volta calunniato dal punto di vista della efficienza del modello organizzativo. In realtà la causa di questa inefficienza - e lo sappiamo perfettamente - sta nel fatto che esistono delle eccedenze, non solo nei Ministeri, ma nelle Armi dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

Le ultime considerazioni sono relative all'indubbio carattere interlocutorio di questo bilancio, al di là delle carenze che potremmo denunciare e del fatto di non poterci soffermare molto su di esse. Non siamo, pertanto, in grado di definire la congruità - al di là del giusto valore che ne ha indicato il senatore Poli - di un bilancio che non è collegato ad un modello di difesa e alle valutazioni delle relazioni che esistono tra il bilancio stesso ed il ruolo che devono svolgere le nostre Forze armate. Per questo mi sembra - concludendo - che la definizione migliore resti quella di bilancio di attesa e di collegamento.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,20.

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente IANNI

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 12 e 12-bis**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Ha chiesto la parola il ministro della difesa, onorevole Rognoni.

ROGNONI, *ministro della difesa*. La ringrazio, Presidente. Vorrei innanzitutto chiedere scusa alla Presidenza, ai signori senatori e in particolare al relatore, senatore Poli, per non essere stato presente questa mattina ad ascoltare la sua relazione perchè impegnato all'inaugurazione del corso del CASD (Centro Alti Studi Difesa).

Ho peraltro letto la relazione del senatore Poli, l'ho apprezzata e lo ringrazio.

Mi pare che sia soprattutto utile dare alcune notizie sul nuovo modello di difesa che avrò cura di presentare al Parlamento non oltre la fine di questo mese, dopo aver assolto agli impegni piuttosto rilevanti che il Governo e il Ministro della difesa avranno con l'incontro in sede NATO del NPG «Nuclear Planning Group» a Taormina alla metà di questo mese. Il quadro politico-strategico è ormai ben noto e non presenta dubbi di interpretazione.

Sul versante Est-Ovest abbiamo assistito ad Oriente al crollo dei regimi politici preesistenti e alla loro conversione verso sistemi libertari e di mercato; processo questo estremamente difficile, ma che

sicuramente si sta avviando. È concreta ormai la prospettiva della fine del confronto militare bipolare.

Si sono verificati dei movimenti di avvicinamento tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, la democratizzazione dei paesi dell'Est europeo, la riunificazione della Germania e lo scioglimento del Patto di Varsavia.

Si sono tuttavia determinate pericolose situazioni di instabilità conseguenti ad un non più controllato equilibrio economico, a disarmonie sociali e a contrapposizioni etniche e religiose.

Si direbbe che è stato scoperchiato un contenitore dal quale tutti i problemi della libertà e alcuni principi delle nazionalità corrono il pericolo di affacciarsi già con caratteristiche involutive, ripeto, con le caratteristiche del più esasperato nazionalismo.

In questo precario momento, che vede principalmente i paesi dell'Est tesi al rilancio verso più elevati livelli di sviluppo, il peso occidentale deve essere indirizzato verso la ricerca di forme più elevate di assistenza, di collaborazione e in particolare di garanzia.

Alla contrapposizione frontale tra i due blocchi si sono sostituiti conflitti locali e situazioni di pericolosa instabilità, come dimostra la vicina crisi jugoslava tutti i giorni, impietosamente, sotto i nostri occhi.

Assume altresì spiccato rilievo il rapporto Nord-Sud la cui stabilizzazione ed il cui riequilibrio richiedono una politica di presenza europea, fondata su strumenti economici e diplomatici accompagnati, quando necessario, da alleanze militari, nuove sorveglianze di controllo e gestione della crisi, di interposizione e di mantenimento della pace e della stabilità.

Il bacino Mediterraneo e il Medio Oriente si presentano come le aree più sensibili, nelle quali appaiono maggiormente esposti i nostri interessi e maggiori le responsabilità dell'Europa occidentale.

In un quadro generale così sommariamente delineato assumono rilievo e importanza le capacità operative degli altri consessi internazionali, determinanti, tra l'altro, per il mantenimento della sicurezza mondiale.

Vorrei sottolineare il riferimento costante praticato dal Governo nella sua attività e nella sua politica verso grandi organismi internazionali quali fattori di pace, di prevenzione e, se necessario, di repressione dei conflitti regionali.

L'Italia appoggia l'evoluzione della NATO verso finalità politiche nonchè, come anche in occasione del vertice di Londra del luglio scorso, il processo di unità politica della Comunità europea, gli sforzi dell'Unione europea occidentale ed il consolidamento e il rilancio dell'ONU.

Nel complesso delle relazioni internazionali invece riconosciamo l'importanza di ulteriori trattative per la riduzione ed il controllo degli armamenti e delle iniziative intese ad estendere le misure di sicurezza anche all'area meridionale e mediterranea.

Scopo di questa premessa è confermare che la Difesa ha definito le linee di un nuovo strumento militare che, ridimensionata drasticamente la minaccia alle frontiere terrestri, come guerra totale, si presenta compatto, efficace e ridotto ma in grado di espandersi nei tempi

consentiti dalla mobilitazione e di caratterizzarsi per prontezza, mobilità, efficacia ed idoneità ad integrarsi nei complessi militari interalleati.

Pertanto, la sicurezza non andrà più intesa come prevalente se non esclusiva difesa del territorio metropolitano, bensì come garanzia di protezione degli interessi nazionali e di quelli legati alla comunità internazionale.

Il problema di una rivisitazione significativa dello strumento militare nel complesso delle Forze armate si presenta in tutti i paesi europei, nonché nell'ambito della stessa NATO.

Nel *summit* di novembre avremo la definizione della nuova strategia NATO e noi non possiamo sfuggire a questo problema e alla sua soluzione, vale a dire ad una rivisitazione coraggiosa del quadro delle Forze armate.

È un processo che viene da lontano; basti pensare all'indagine conoscitiva che sapientemente e correttamente è stata a suo tempo iniziata alla Camera dei deputati - mi pare due anni fa - e che si è conclusa con un documento che tutti conoscerete. Certo, prima la guerra del Golfo, infine le giornate di agosto a Mosca, hanno accelerato questo processo di rivisitazione dei rispettivi sistemi di difesa da parte di tutti i paesi. Rivisitazione fatta, individuata e prospettata in chiave di riduzione dello strumento militare e del perseguimento dell'obiettivo: minore quantità e maggiore qualità.

La definizione, per quanto ci riguarda, del nostro modello di difesa offre l'occasione per eliminare situazioni di obsolescenza, di sottocapitalizzazione, di inadeguatezza degli armamenti e di sovrabbondanza delle strutture di supporto, elementi che hanno finora caratterizzato le nostre Forze armate.

Qui vorrei rivolgere un appello ai colleghi senatori: in questa opera di razionalizzazione, di accorpamento e di riduzione, credo di avere il consenso del Parlamento, ma ci sono problemi seri, anche con risvolti sociali di indubbia rilevanza. Quindi non vorrei che avvenisse - come tante volte avviene - un fenomeno di dissociazione in ciascuno di noi: quando siamo qui parliamo del nuovo modello di difesa e tutti concordiamo sul fatto che bisogna procedere ad una razionalizzazione che comporta anche tagli rilevanti e rivisitazione degli arsenali militari.

Non vorrei che qui fossimo d'accordo e che poi, se l'Esecutivo necessariamente, sulla base magari di indicazioni parlamentari, dovesse prendere provvedimenti di un certo rigore, ci trovassimo di fronte ad insistenze per salvare questa o quella struttura, questo o quell'insediamento militare, con tutti gli effetti indotti che certamente si produrrebbero sulla politica e sulla situazione economico-sociale delle varie regioni d'Italia.

Dobbiamo essere coerenti; io mi riprometto di esserlo e vorrei avervi accanto in Parlamento in questo passaggio importante che porterà al nuovo modello di difesa.

Lo strumento sarà dimensionato in misura da risultare efficiente e sostenibile, e quindi aggiornato e rinnovato nel tempo entro i limiti di una ragionevole e prefissata ipotesi finanziaria. La struttura del modello, coerentemente con gli orientamenti NATO, sarà costituita da forze «in

vita» di pronto impiego, da forze «in vita» di secondo tempo e da forze di riserva per mobilitazione. Le prime, costituite da personale volontario e destinate alle reazioni immediate, saranno mantenute al massimo stato di prontezza operativa, così da consentirne l'impiego tempestivo. Le seconde, costituite prevalentemente da personale di leva, avranno un tempo di prontezza operativa «normale», sullo *standard* NATO di trenta giorni, e saranno integrabili con unità con prontezza minore legata alla necessità di completamento dei reparti. Infine vi saranno le forze di riserva, che saranno costituite, equipaggiate ed addestrate in tempi ancora più lunghi, conformemente alla cadenza delle operazioni di mobilitazione.

Le modifiche ipotizzate nel campo del personale interessano prevalentemente l'Esercito. I cambiamenti della Marina e dell'Aeronautica saranno di minor rilievo. Complessivamente, una volta a regime, le Forze armate dovrebbero disporre, secondo il modello che ho l'onore di illustrare alle Camere, in aggiunta ad ufficiali e sottufficiali in servizio permanente e di complemento, di circa 50.000 volontari e di una componente di leva notevolmente ridotta.

L'attuale carente situazione del reclutamento volontario richiede l'approvazione di un apposito strumento legislativo che ridefinisca i caratteri del volontariato e ne accresca i benefici (miglioramento del trattamento economico; prospettive di lavoro al termine della ferma; arruolamento volontario delle Forze armate quale titolo obbligatorio per i concorsi di assunzione nei Corpi armati dello Stato). Saranno altresì necessari strumenti legislativi che consentano la riduzione dei vecchi organici del personale con rapporto di impiego, prevedendo meccanismi di prepensionamento o il trasferimento presso altre amministrazioni.

Un rilievo che mi sembra ormai scontato, quando si parla di nuovo modello di difesa, è che questo modello, inteso come complesso di contenuti, non può e non deve essere contenuto esclusivamente in una legge; un modello di difesa richiede atti legislativi e certamente anche doverosi comportamenti a livello politico: esso, non solo implica e richiede, chiama e vuole una revisione anche della cultura della difesa, così come è avvertita e sentita nel tessuto sociale italiano, cultura della difesa che va raccordata ad uno strumento di pace e di garanzia.

Per quanto concerne la struttura di comando, altro punto di enorme importanza, il modello si fonda su di un vertice interforze unitario, con responsabilità dirette di pianificazione, di comando e di impiego delle forze. Bisogna lasciare alle spalle un quadro caratterizzato, per quanto attiene le Forze armate nel loro insieme, più dalla giustapposizione delle tre armi che dall'«azienda» - se mi consentite questa espressione - Forze armate. Oggi i Capi di Stato maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica contano più del Capo di Stato maggiore della Difesa. Bisogna superare questo quadro ed arrivare a parlare, a ragionare e a comportarsi - quello che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto neppure con questo bilancio che, come dirò, è di transizione - in termini di difesa, di guisa che non si possa, per esempio, in occasione del bilancio, coltivare o essere indulgenti verso il proporzionalismo (tanto alla Marina, tanto all'Aeronautica, tanto all'Esercito) secondo dei parametri storici. Occorre una cultura della

difesa che preveda un ruolo preminente del Capo di Stato maggiore della Difesa che assolva le sue funzioni, secondo una considerazione unitaria delle Forze armate. Il settore operativo e quello tecnico-industriale subiranno entrambi un processo di revisione e di riduzione, così da risultare calibrati, in termini di costo-efficacia, alle esigenze riferite al nuovo strumento militare.

Si tratterà di un complesso processo di riduzioni, accorpamenti e scioglimenti che implicherà una nuova distribuzione della presenza militare sul territorio nazionale e quindi una diversa ricaduta di risorse finanziarie nelle varie regioni.

Per quanto riguarda i costi, va osservato che il progettato incremento dei volontari determinerà prevedibilmente un aumento di spesa, solo parzialmente compensabile con la riduzione del personale di leva. Sono altresì ipotizzabili maggiori oneri per l'approvvigionamento dei nuovi armamenti, e tuttavia - una volta a regime - il nuovo modello di difesa, grazie alle riduzioni delle unità operative e del sostegno territoriale, richiederà oneri finanziari non dissimili dai 20.000 miliardi attualmente destinati alla «funzione difesa» nel bilancio dello Stato. Va però ribadito che per raggiungere la situazione a regime, occorrerà procedere ad un oneroso ammodernamento delle armi e dei mezzi, con investimenti non finanziabili con le attuali disponibilità di bilancio. Risorge quindi ancora una volta l'esigenza di una «legge speciale» che consenta, mediante un programma pluriennale di spesa, l'acquisizione «*una tantum*» degli armamenti necessari a porre a regime lo strumento militare.

Quell'*una tantum* deve essere considerato con discernimento, perchè il processo di aggiornamento degli armamenti è continuo e costante. Ma per raggiungere, come vogliamo, l'obiettivo di una minore quantità a favore di una maggiore qualità si impone un processo di ammodernamento degli armamenti, il quale richiede una legge speciale che non può essere proposta in sede di esame del bilancio. In tale prospettiva si rafforza il carattere di transizione, come ho poc'anzi ricordato, del bilancio 1992. A questo riguardo, voglio ricordare brevemente che nei più recenti esercizi finanziari il bilancio della Difesa è stato indebolito da due fatti concorrenti, già ricordati dal senatore Poli nella sua relazione: un persistente rallentamento reale delle risorse globali ed un impiego percentuale sempre crescente di tali risorse nel settore delle retribuzioni del personale. Ciò ha determinato spese progressivamente decrescenti nel campo del rinnovamento e dell'ammodernamento dei mezzi di difesa, con conseguenze veramente preoccupanti sulla efficacia dello strumento militare.

Dobbiamo essere realisti; nel tempo abbiamo assistito ad una progressiva diminuzione dell'incidenza della spesa militare sul PIL, che dal 2,02 per cento del 1985 è diminuita all'1,7 per cento del 1991. Solo l'1,28 per cento, poi, di tale volume risulta dedicato alla «funzione difesa».

Qualche confronto con i paesi alleati è più eloquente di qualsiasi discorso. La Francia, la Germania e la Gran Bretagna hanno una incidenza della spesa militare sul PIL rispettivamente del 3,37 per cento, del 2,4 per cento, e del 3,9 per cento.

A fronte di un nostro bilancio complessivo di circa 26.560 miliardi di lire, le disponibilità effettive della cosiddetta «funzione difesa» - detratti cioè gli oneri relativi all'Arma dei carabinieri, alle funzioni *extra* istituzionali e alle pensioni - ammonteranno a circa 19.809 miliardi. Detratte ancora da tale cifra le somme destinate alla retribuzione del personale, resteranno disponibili circa 10.431 miliardi, con i quali provvedere all'addestramento, alla manutenzione, alle riparazioni, alla ricerca e sviluppo, oltre che all'ammodernamento dei mezzi e delle infrastrutture.

Per quanto riguarda il personale, nel 1992 si prevede una flessione di 1.685 unità dell'aliquota di militari e civili con rapporto di lavoro. I militari di leva ed i raffermati diminuiranno anch'essi di oltre 2.000 unità, ma deve essere ricordato che negli ultimi due anni si è provveduto ad una riduzione di 52.000 uomini, dei quali 23.000 nel 1991. Inizialmente questa riduzione è stata decisa, non solo per ragioni di bilancio, ma anche perchè già da allora si vedeva in prospettiva la necessità di predisporre un nuovo modello di difesa, che sarebbe andato necessariamente nella direzione che più volte ho avuto occasione di ricordare: meno quantità più qualità.

Nel 1992 le spese per il personale aumenteranno complessivamente del 6,14 per cento rispetto al 1991.

Per quanto riguarda le spese di esercizio, va anzitutto sottolineato come esse assumano preminente rilievo nel settore Difesa, costituendo la premessa indispensabile al mantenimento dell'efficienza e dell'efficacia dello strumento militare.

All'«esercizio» infatti - dico cosa ovvia ma è bene ripeterlo - fanno capo da una parte, l'addestramento dei militari (e quindi la capacità e la sicurezza nell'impiego delle armi, nella condotta dei mezzi e nell'utilizzazione delle macchine) e, dall'altra, il sostegno tecnico-logistico, nelle sue componenti di manutenzione e riparazione, cui risale l'efficienza e la sicurezza di tutti i materiali in servizio. Le spese in questo settore, che non sono comprimibili al di sotto di certi livelli, sono state calcolate con una metodologia lungamente sperimentata, la quale consente valutazioni omogenee fra le tre forze armate. Riducendo al massimo le esigenze e procedendo con criteri di assoluto rigore, la Difesa intende dedicare all'«esercizio» 5.458 miliardi, posta che non consente margini per ulteriori manovre riduttive. E qui vorrei ricordare come, a volte, abituati magari ad esaminare altri bilanci, quando ci si trova di fronte alla voce «spese di esercizio» si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un'area in cui convenientemente, e talvolta con disinvoltura, si può procedere a dei tagli. Le spese di esercizio nell'azienda Forze armate sono spese in definitiva di investimento, perchè, ad esempio, non si possono avere 1.000 Tornado quando poi non si hanno equipaggi da caccia. Le spese di addestramento sono spese di capitale, perchè le risorse umane sono capitale e addestrare un uomo è capitale; qui si verifica un po' quello che è accaduto nella scuola.

Debbo far presente che noi avevamo presentato un bilancio ai Ministri finanziari che prevedeva 27.137 miliardi; con questo bilancio si sarebbero potute inserire nello strumento finanziario del 1992 delle poste per ciascuna delle varie esigenze che ho qui sinteticamente ricordato; il che avrebbe portato ad una richiesta di risorse pari a 8.000

miliardi. C'è stata però una forte riduzione - circa 1.000 miliardi - con la conseguenza che ci troviamo adesso un bilancio che non può far fronte a tutte le esigenze complessive che, nel quadro degli investimenti, l'amministrazione aveva avuto cura di precisare e di soddisfare sulla carta, avendo presentato un documento ai Ministri finanziari al momento della predisposizione dello strumento di bilancio. La Difesa non è in grado di destinare più di circa 5.000 miliardi alla spesa di esercizio, il che tuttavia rappresenta un incremento - questo è il punto - del 17,8 per cento rispetto al 1991. Noi investiamo molto di più con questo bilancio del 1992 di quanto non siamo stati in grado di investire con quello del 1991.

La limitata consistenza di tali risorse, il cui impiego è stato deciso con criteri rigorosamente interforze, consentirà solo il finanziamento di programmi già oggetto di formali impegni e di quelli maggiori, la cui scelta è stata già condivisa dal Parlamento (velivolo EFA; elicotteri EH-101 ed NH-90), nonché di pochissimi nuovi programmi di modesto impegno e di limitate esigenze infrastrutturali.

In sostanza, i brevi cenni ai caratteri della spesa nei tre fondamentali settori - personale, esercizio ed investimento - comprovano l'intendimento di affidare il salto qualitativo delle Forze armate ad uno strumento di legge complementare al bilancio ordinario. Vanno al riguardo determinati gli oneri e accertati i tempi della possibile attuazione.

Onorevoli senatori, da questa esposizione si percepisce un quadro certamente ricco di elementi positivi per quanto riguarda il superamento della contrapposizione frontale; mi riferisco al nuovo scenario geo-politico che abbiamo davanti. Abbiamo elementi positivi, ma vi sono sintomi che avvertono che i processi politici possono essere non completamente irreversibili. Lo strumento militare è uno strumento di estrema rilevanza ai fini stessi della pace ed ai fini di quel contributo che gli organismi internazionali preposti a garantire la pace possono richiedere a ciascun paese e quindi anche al nostro. La guerra nel Golfo è uno di questi esempi, le situazioni che si sono verificate in Europa lo sono altrettanto. Il nostro obiettivo si concreta nella instaurazione di misure di sicurezza e di fiducia, nell'adozione di appropriate forme di collaborazione, nella capacità di effettuare interventi di pace, soprattutto a tutela degli interessi nazionali e di quelli collegati all'equilibrio internazionale, secondo i giudizi e le valutazioni dei grandi organismi internazionali a cui partecipa anche l'Italia, in particolare l'ONU. La politica della Difesa è innanzi tutto la difesa di una politica e, in una comunità retta a regime democratico e di libertà, la politica per la quale la Difesa è strumento ancillare è quella tesa a garantire gli equilibri di pace, in un mondo nel quale, senza correre il rischio di una deprecata e deprecabile rinazionalizzazione delle Forze armate, ogni paese (proprio perchè si è spezzata la passata situazione della contrapposizione bipolare), ha acquistato forze più autonome. Ma lo strumento militare serve anche a garantire quella presenza negli assetti internazionali e nella politica internazionale che sono necessari e in ogni caso compatibili con la coesistenza nell'equilibrio generale del nostro modello.

Ogni paese, proprio perchè si è evoluta la situazione, ha acquistato probabilmente più autonomia. Lo strumento militare serve a garantire

la presenza necessaria negli assetti e nella politica internazionali, e in ogni caso compatibile con la consistenza, anche sotto il profilo politico generale, del nostro paese.

Vi ringrazio e mi riprometto di replicare agli interventi che la discussione generale offrirà alla mia attenzione. Inoltre ho preparato anche la nota aggiuntiva al bilancio.

Mi pare che questa nota possa essere distribuita già al termine di questa riunione, se non subito, e ringrazio il Presidente.

Vorrei replicare personalmente, ma domani mattina sono impegnato con il Presidente della Repubblica. Chiedo quindi di poter intervenire in sede di replica nella seduta pomeridiana; altrimenti replicherà in mia vece il sottosegretario Mastella.

PRESIDENTE. La ringrazio signor Ministro. Ella potrà replicare senz'altro nella seduta pomeridiana di domani. Riprendiamo la discussione.

BOLDRINI. Signor Presidente, le dichiarazioni del Ministro certamente offrono spunti per un dibattito molto ampio ma mi permetto di ritornare alla discussione che è stata aperta stamattina dal relatore il quale, commentando il bilancio della Difesa (dietro il bilancio si nasconde la politica lo sappiamo), ha riconfermato una linea di condotta della politica della difesa secondo un vecchio schema che adesso in parte il Ministro ha corretto. Farò pertanto delle domande per capire meglio.

Direi che ci presentiamo a questa discussione sul bilancio della Difesa con una varietà di posizioni politiche anche rispetto all'elettorato. Premetto che i repubblicani hanno presentato nei mesi scorsi un disegno di legge recante «Norme concernenti la riorganizzazione delle Forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria e l'istituzione del servizio civile» sostenuto con molta forza dai rappresentanti dello stesso Partito repubblicano.

Anche questo è un segno del momento politico che stiamo attraversando e per dare una indicazione non solamente formale, ma anche sostanziale, abbiamo presentato un documento prefigurando una linea di condotta per quanto riguarda il modello di difesa sulla quale si soffermerà il collega Giacchè.

Onorevole Ministro, tutte le informazioni che ci dà sono estremamente interessanti ma vorrei porre delle domande. È stato firmato il 17 novembre 1990 a Parigi dai 22 paesi della NATO e del Patto di Varsavia l'accordo per la riduzione delle forze convenzionali nell'Europa centrale, dopo 15 anni di discussioni per il negoziato M.B.F.R. (Mutual Balance Force Reductions). Non so quando procederemo alla ratifica del Parlamento e se la ratifica verrà decisa negli altri Parlamenti; se questo progetto andrà avanti oppure se c'è già qualcuno che tentenna. L'altro giorno ho letto che qualcuno ha già cominciato a dire che l'accordo di Parigi del 17 novembre 1990 con la situazione che si è venuta determinando, forse merita maggiore attenzione. Ben sappiamo che la ratifica dei trattati, i controlli, le ispezioni previste sono momenti qualificanti del disarmo. Si va su questa strada o no? E se si va su questa strada, nel futuro programma della difesa, quali sono le conseguenze?

Ricercherete forme di accorpamento con altri Stati dell'Est? Ci sono trattative in corso?

Lo stesso discorso vale anche per quanto riguarda lo stato delle ratifiche parlamentari, da parte degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, dello Start 2 (Strategic Arms Reduction), sui sistemi missilistici intercontinentali, in considerazione anche delle ultime proposte di Bush e Gorbaciov.

In particolare, sullo scenario atomico Bush e Gorbaciov pongono nuove questioni. È vero o non è vero che abbiamo una mappa di ordigni sotto controllo statunitense? Fonti autorevoli come l'Istituto internazionale accreditavano alla metà dello scorso decennio circa 300 testate nucleari nel nostro paese sotto controllo americano, anche se alcuni di questi ordigni ed i loro sistemi di lancio prevedono la procedura della cosiddetta «doppia chiave». Nella fase nuova questi ordigni sotto controllo statunitense rimarranno nel nostro paese, saranno soggetti al controllo nazionale o si prevede che siano ritirati completamente? Questi sono i punti interrogativi ai quali il modello di difesa deve dare una risposta, cioè come si trasforma e modifica lo *status* attuale.

Da questo punto di vista mi sorprende che lei, onorevole Ministro, non abbia detto una parola su Crotona, anche se sappiamo che la questione è assai ampia e complessa. Entro le prossime settimane, secondo fonte ufficiale, il Congresso degli Stati Uniti dovrebbe dare una risposta sui problemi finanziari per la base di 72 velivoli F 16 tenendo presente che si prevedono drastiche riduzioni di bilancio del Pentagono. Ma lo scenario che lei ha prospettato è uno scenario di cui tutti sono convinti?

Onorevole Ministro, in questo caso mi rimetto a quello che penso sia il pensiero militare italiano. Per esempio - questa non è per nulla una questione di secondo piano -, sulla Rivista Militare novembre-dicembre 1990, si afferma che «l'instabilità già esistente tra i due blocchi, si sta trasferendo in tante instabilità locali in Europa e in area *extra* europea». Le analisi continuano per cui «le massime vulnerabilità alle vie di comunicazione del bacino sono l'accesso da Sud attraverso il Canale di Suez e la strettoia rappresentata dal Canale di Sicilia». Un'analisi certo da riconsiderare; ma con quale risvolto politico ed indirizzo generale? Si insiste appunto che pur sempre nei limiti della solidarietà atlantica ed europea cioè «ripropone una nostra politica nel Mediterraneo con una centralità politica economica e culturale». Ma qual è la valutazione degli altri paesi della NATO per una politica cosiddetta di solidarietà? Conosciamo le tesi discordanti di molti paesi. Questa mattina qualche collega ha sostenuto con argomenti diversi i trasferimenti delle Forze armate nel Sud, che possono essere certamente da riconsiderare, ma con quale orientamento politico, strategico e militare?

Mi permetto di sottolineare anche una questione che mi ha fortemente impressionato. Nei commenti fatti dagli istituti di studi militari e dedicati all'alta strategia si mette in discussione perfino quello che sta avvenendo all'Est per cui al primo posto sulla «scala del rischio» si trova ancora l'URSS come somma di capacità e di mobilitazione militare. Sono ormai trascorsi quasi sette anni dall'inizio dell'era Gorbaciov e ancora, signor Ministro, tra i rischi principali configurati

nella concezione strategica della NATO, si sostiene che il rischio diffuso sovietico non riequilibra compiutamente l'assetto di pace.

Ed allora tutti gli accordi sottoscritti in questi anni come si considerano in una complessiva valutazione di un nuovo concetto di sicurezza?

Ne tenete conto? È vero o non è vero che negli ultimi anni questo processo ha avuto influenze importanti sia sull'attività del Governo sovietico sia perchè per la prima volta si è accettato il principio dei controlli reciproci, per non parlare del fatto che è addirittura venuto meno il Patto di Varsavia?

A questo punto mi domando, signor Ministro, se la sua tesi tiene conto delle valutazioni europee o no. Esiste una posizione italiana? Gli altri paesi europei come la pensano sulla revisione della strategia NATO? Avevamo chiesto che, dopo le riunioni NATO, ci fossero incontri delle Commissioni difesa ed esteri per valutare i cambiamenti. Adesso veniamo a sapere che vi è una nuova riunione dei vertici NATO. Non conosciamo il pensiero strategico italiano e quale profilo avrà la NATO in un contesto europeo sul piano politico e militare.

Qualcun altro sostiene che, oltre alla revisione della NATO, bisogna riconsiderare - come lei ha detto poc'anzi - le organizzazioni internazionali. Considerato che siamo di fronte ad una riforma dell'Europa occidentale, mi chiedo allora come la proposta avanzata l'altro ieri dal Ministro degli affari esteri possa raccordarsi con la NATO e con l'Unione europea.

Qualcun altro sostiene che bisogna apportare delle modifiche alla Conferenza di Helsinki per avere, anche in questo caso, la possibilità di coinvolgere i paesi dell'Est. Su questa tesi, per esempio, vi sono proposte formulate da alcuni colleghi anche della maggioranza che considerano questo fatto straordinario e fondamentale per l'Unione europea e che vi si dedicano con molto impegno.

Signor Ministro, lei inoltre ha poc'anzi detto che siamo di fronte ad un nuovo modello di difesa; mi domando come ciò sia possibile se sono dieci anni che stiamo discutendo della revisione della struttura militare senza però arrivare a conclusioni valide.

Voglio inoltre ricordare, per quanto riguarda il modello di difesa moderno, che si sono susseguiti nel tempo i ministri Spadolini, Lagorio e altri che hanno istituito commissioni di revisione della «burocrazia ministeriale».

Pertanto, già in partenza, questa riforma dovrebbe avere ben presente quelle proposte motivate e puntuali.

Ecco le ragioni per cui bisogna avere il coraggio di affrontare un dibattito aperto che vada al di là dello stesso modello di difesa.

Per quanto concerne in particolare il modello di difesa, bisogna tener conto sempre delle vie che il nostro Gruppo parlamentare la tracciato: ossia le Forze armate non vanno mantenute come «uno strumento di partecipazione alle alleanze e della protezione strategica», ma svolgono una funzione nel quadro generale della sicurezza.

Ponendosi il problema di un confronto europeo, sono andato a rivedere la comparazione dei paesi dell'Alleanza atlantica nella tabella pubblicata in uno studio del Centro militare di studi strategici.

È emerso intanto che negli ultimi due anni Canada, Francia, Gran Bretagna e Paesi Bassi hanno presentato un libro bianco, quando nonostante le ripetute richieste in Italia non si è mai provveduto. Per gli effettivi vi sono stati tagli in Belgio, in Francia, in Germania, in Gran Bretagna, nei Paesi Bassi, in Spagna e Portogallo. Ma l'altra più importante questione - di cui lei, signor Ministro, ha parlato - è quella relativa agli ammodernamenti: come spiega che vi è una sospensione della politica degli ammodernamenti?

Così avviene in Canada, in Francia, in Germania, in Gran Bretagna, in Norvegia, nei Paesi Bassi, in Spagna! Come si concilia questa politica della difesa nel confronto europeo, quando ci troviamo di fronte ai più svariati atteggiamenti degli altri paesi?

Stamattina qualcuno ha chiesto di andare a visitare gli Stati Uniti d'America per rendersi conto di realtà più complesse, ma non abbiamo un quadro di riferimento né elementi di valutazione di altri Stati. Pertanto, per una struttura militare, un modello di difesa italiano, che sia al di sopra o al di fuori di grandi trasformazioni anche di altri paesi si pongono problemi complessi. Già in passato abbiamo corso questo pericolo e lo posso affermare come anziano parlamentare che fa risalire la propria esperienza al progetto di istituzione della Comunità europea di difesa degli anni 1950. Questo passato non deve essere dimenticato ed è questa la ragione per cui sostengo con gran forza che abbiamo bisogno, in questo momento, di una valutazione più serena del quadro strategico e politico affinché il nostro paese, in una occasione forse unica, trovi la possibilità di stabilire un modello di difesa che rispetti gli interessi nazionali più complessi nel quadro della collaborazione europea.

Lei, signor Ministro, ha anche parlato, per esempio, di forze interalleate: come? quando? Chi è il responsabile politico? Qual è lo Stato maggiore? Sono interrogativi molto chiari e precisi su cui non mi soffermerò perché comportano da parte nostra una valutazione attenta sulle varie proposte che si discutono.

Faccio ora una valutazione personale che non so se sarà condivisa dai colleghi: credo che si presenti l'occasione di un grande rilancio del rapporto fra strutture militari e le popolazioni, la cittadinanza, la democrazia italiana. È vero che questo esiste e rappresenta per certi aspetti una caratteristica peculiare del nostro paese. Tale rilancio ha un importante significato in quanto potrebbe contribuire al processo riformatore della società. Non voglio citare i dibattiti che si sono svolti al Senato e alla Camera dei deputati, ma è in questo quadro che concepisco il modello di difesa moderno. Abbiamo sempre sostenuto di non essere più gli antimilitaristi dei tempi di De Amicis e lei lo sa benissimo. Nel corso di quest'anno infatti, seppure in fasi più acute della guerra fredda, si è cercato di dare un contributo serio proprio perché abbiamo imparato attraverso la lotta del movimento operaio cosa vuol dire la guerra, la partecipazione ed il consenso delle strutture militari. Ma lo abbiamo imparato ancor prima durante la lotta di liberazione, nonostante oggi sia messa in discussione da molti: non so con quale spirito e con quale desiderio di rinnovamento vada avanti la storia della Repubblica!

Credo che, in questo momento d'impatto tra forze politiche diverse, il modello di difesa assuma un significato serio e comporti un

programma molto preciso. Va benissimo un piano, ma quando? Come? Con quali costi? Inoltre possiamo permetterci oggi un costo così alto conoscendo - e voi lo sapete meglio di me - qual è lo stato attuale della finanza pubblica? Questo è il grande problema. Quindi concludo dicendo che queste osservazioni possono sembrare banali e forse poco approfondite, ma sono espressioni di una coscienza maturata nel tempo.

Voglio finire con un auspicio, anzi un ringraziamento a lei, signor Ministro, non per quello che ha detto, ma perchè ha autorizzato il Ministero della difesa ad avviare un processo per vilipendio contro il movimento di liberazione e le sue formazioni partigiane, un segnale, me lo auguro, sia pur modesto, che consente di portare avanti un confronto utile per la nostra società.

GIACCHÈ. Credo che nonostante gli sforzi compiuti poc'anzi dal Ministro per accreditare la presentazione del modello di difesa - che peraltro nessuno di noi ha poi riscontrato nelle sue parole - vi sia un certo disagio. Ho avvertito il disagio del collega Poli anche stamane, come relatore.

Come ricordava il collega Boldrini, siamo arrivati ad una evoluzione dei rapporti internazionali imprevedibile e senza precedenti. Vorrei soltanto ricordare, da ultimo, la decisione unilaterale di Bush e dall'altra parte di Gorbaciov volta a ridurre le armi nucleari tattiche. Si innesta, in luogo della corsa agli armamenti che è stata per tanti anni l'oggetto delle nostre discussioni, una corsa alla riduzione degli armamenti, una corsa al disarmo; così è stata commentata questa recente vicenda del «nucleare tattico». Il crollo del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha portato a compimento una svolta storica che ha mutato la struttura strategica del mondo. È vero che questo crea anche problemi nuovi - la Jugoslavia è alle nostre frontiere - problemi di disgregazione, problemi di controllo del nucleare sovietico. Ma anche questo che poteva considerarsi un rischio ha finito per non apparire più come tale, semmai come una sollecitazione a nuove iniziative per la riduzione degli armamenti. È così che sono stati portati avanti i *pour parler* tra il Presidente dell'Unione Sovietica e il Presidente degli Stati Uniti d'America, per arrivare alla eliminazione del nucleare tattico. Sono totalmente cambiati i caratteri che, all'epoca della guerra fredda, per lungo tempo, avevano fornito l'immagine di un mondo con strutture militari contrapposte, con minacce e via di seguito, conseguenti alla divisione del mondo. Questa è una prima grande novità della realtà mondiale. Ad essa si accompagna una crisi finanziaria dei paesi dell'Occidente, compresi gli Stati Uniti d'America, che oggi in qualche modo guidano il processo di riduzione dei bilanci militari, poichè, dietro la riduzione del bilancio militare statunitense si prevede una riduzione dei bilanci militari anche degli altri paesi del mondo. Questa crisi finanziaria si accompagna alle novità sopravvenute, all'esigenza di instaurare un rapporto nuovo, in un mondo di interdipendenza, di collaborazione e di risoluzione dei problemi che possono essere oggetto di controversie tra i vari paesi. Si tratterà di decidere quali sono le sedi idonee. Quando noi poniamo la questione di una difesa che non sia limitata soltanto al territorio ma che prevedeva anche la possibilità di

intervenire in aree lontane, si tratterà di individuare le autorità competenti a decidere questi interventi. Questo è un altro problema. C'è un processo in atto di riconversione degli apparati e delle industrie militari e di riduzione dei bilanci della Difesa.

Questo mi pare che sia il quadro nel quale si colloca il bilancio per la Difesa di quest'anno.

Cari colleghi della maggioranza, voi siete da tempo in questa situazione. Potrei citarvi le discussioni che abbiamo fatto per anni, prima che si delineasse il capovolgimento dei rapporti internazionali, in cui voi eravate stretti tra la spinta al riarmo di allora e l'insostenibilità di quelle proposte dal punto di vista finanziario. Oggi siete ulteriormente costretti dal fatto che non esiste più neanche la ragione del riarmo e che invece c'è la difficoltà finanziaria che vi attanaglia più di quanto accadeva in passato. E voi non siete stati capaci di delineare quella ristrutturazione che avevate annunciato più volte. Questa è la critica che noi sentiamo di dovervi muovere oggi.

Il bilancio per il 1992 è un bilancio tradizionale. Ho la disgrazia di avere il compito di intervenire sui bilanci, cosa che sto facendo da sette-otto anni, da quando faccio parte di questa Commissione difesa: noto che questo bilancio si colloca sulla stessa linea degli anni passati. È un bilancio che è fuori dal mondo, perchè il mondo non è quello di questo bilancio: il mondo è quello che ho descritto, quello che cambia. È questo un bilancio che noi non possiamo valutare, perchè non possiamo assumere come criterio di riferimento ciò che secondo il Governo e la maggioranza avrebbe dovuto essere il modello della nostra organizzazione militare. Quindi, si tratta di un bilancio di sopravvivenza, di conservazione della vecchia struttura così com'è, o meglio, così com'era. E ciò mediante alcune riduzioni di forza delle quali anche qui si è parlato. Non a caso i dati più precisi sono stati forniti a proposito della riduzione dei 50.000 militari di leva: si è trattato nient'altro che di una riduzione del contingente per la indisponibilità finanziaria a mantenerlo. È stato confessato a suo tempo che solo per esigenze di contenimento dei costi si era decisa una riduzione del contingente di leva. Non si è andati verso processi di trasformazione, o concezioni diverse dell'esercito che prevedessero anche la riduzione della leva. Tutt'altro: si è voluto risparmiare solo sulla leva, malgrado i ripetuti inviti a cambiare e a ristrutturare. Il collega Poli - e in un'altra occasione, lo aveva detto il Ministro che lo ha ripetuto anche oggi - dice che questo è un bilancio di collegamento, di attesa per dar vita al nuovo modello di difesa. Vorrei ricordare che due anni fa lo stesso senatore Poli, nella relazione al bilancio del 1990, lamentava il fatto che il Governo non aveva ancora presentato il modello di difesa. Si faceva notare che in tutti gli altri paesi europei era in corso la ricerca e la elaborazione di nuovi modelli di difesa. In quella occasione il bilancio venne definito come «bilancio di sopravvivenza, calibrato alle esigenze degli anni passati».

Poi, l'anno scorso, il Governo, che era rappresentato dal collega Mastella - come si può leggere dai resoconti - ha detto che era «un bilancio transitorio». Quest'anno invece si tratta di «un bilancio di collegamento» perchè - si dice - gli eventi sono stati tanto rapidi che non abbiamo fatto a tempo ad adeguarci, pur aumentando ancora una

volta l'intenzione di attuare un profondo processo di rinnovamento e di chiamare la Commissione a discutere il nuovo modello di difesa. Il Governo ci ha anche promesso che si sarebbe adoperato per far approvare la legge sulla leva alla Camera dei deputati e, invece, l'altro giorno ho letto che nell'audizione alla Commissione difesa della Camera dei deputati il Ministro ha detto che bisogna soprassedere alla riforma della leva.

La nota aggiuntiva del Ministro l'anno scorso diceva che la situazione finanziaria era tale da vanificare la politica dei piccoli aggiustamenti perseguita fin da allora e tale da rendere «indifferibile quel processo di drastica contrazione e trasformazione delle strutture militari, per altro verso sollecitato dalla modificazione del quadro strategico».

Noi siamo giunti, invece, al bilancio di quest'anno ancora una volta senza avere un modello e dico che se anche il Ministro stasera, invece di illustrarcene la «filosofia» ci avesse esposto i precisi contenuti del nuovo modello di difesa, le cose non sarebbero cambiate perchè abbiamo già avviato la sessione di bilancio, ma di un bilancio che non ha nessun riferimento al nuovo modello di difesa. Non è un modello di difesa quello che è stato presentato oggi: è una anticipazione della «filosofia» del nuovo modello di difesa. Sappiamo che occorre uno strumento ridotto (lo diciamo tutti) dotato della capacità di espandersi, adatto non solo alla difesa territoriale ma anche ad azioni esterne, nei territori vicini. Uno strumento ridotto, ma più efficiente.

Sulle riduzioni il Ministro ci ha già chiesto di non porre ostacoli all'eventuale scioglimento di questo o quel reparto. Signor Ministro, lei fa bene ad invocare obiettività di giudizio, ma non sappiamo nulla sull'argomento, perchè non ci ha ancora detto a quale tipo di riduzione intende procedere: ecco l'inconsistenza del modello di difesa così come appare quest'oggi.

Per altro verso il collega Poli questa mattina ha fatto l'elenco delle riduzioni che già ci sono state e ha poi aggiunto che la previsione del modello di difesa non comporterà ulteriori ridimensionamenti.

Se fosse così, sarebbe tutto risolto. Per la parte del ridimensionamento non ci sarebbe più nulla da dire.

PARISI. Consideri che il Ministro terrà conto dei suggerimenti intelligenti del senatore Boldrini e non ignorerà tutti i riferimenti necessari.

GIACCHÈ. Scusi, senatore Parisi, speriamo piuttosto che non tenga conto delle sue indicazioni.

Se fosse vero che effettivamente non si prevedono ulteriori riduzioni, e le riduzioni sono quelle ricordate con diligenza dal collega Poli che, nel presentare la relazione relativa al bilancio, ieri ha parlato di sei brigate, di sei battaglioni, di scuole, distretti e via dicendo, tutto sarebbe stato deciso senza sottoporre preventivamente la questione alla valutazione parlamentare.

Vi rendete conto di quello che state dicendo in questa aula a proposito del nuovo modello di difesa?

Il Ministro in seguito ha fatto altre anticipazioni. Ha parlato di 3 stadi: la prontezza operativa massima, la prontezza operativa minore e le riserve, in applicazione degli accordi di Parigi. Non mi pare una grande rivelazione affermare che applichiamo gli accordi di Parigi.

L'unica cifra che viene fornita è quella dei 50.000 volontari. Ma come si può pensare a 50.000 volontari, dal momento che anche il generale Canino, e non solo lui, lamenta una mancanza di volontari? Lo sappiamo tutti che i volontari non ci sono. 50.000 volontari sono già previsti dall'attuale normativa, dalla legge n. 958 del 24 dicembre 1986.

La leva sarà notevolmente ridotta e su questo non mi pare che sussista alcun dubbio. A quanto però? Qual è la dimensione di questo ammodernamento? Si è detto poi che si dovranno approvare alcune leggi per attuare la mobilità del personale. Ma dirci soltanto che successivamente bisognerà avere delle leggi per attuare il modello di difesa non mi pare neppure questa una grande rivelazione. Per quanto riguarda i costi, aumentano per i volontari e diminuiscono per la leva. Altra scoperta rilevante! Bisognerebbe sapere a quanto ammontano i costi. C'è stato detto soltanto che i costi a regime dovrebbero aggirarsi intorno ai 20.000 miliardi e che poi sarà necessaria una legge speciale. Ma per arrivare a questo bisogna anche trovare le risorse...

Ecco, signor Ministro, credo che sia tutto qui. Quelli enunciati però non sono i lineamenti del nuovo indirizzo politico per un nuovo modello di difesa.

In realtà ci troviamo di fronte ad un bilancio di sopravvivenza. Lo sappiamo che non ci può essere una relazione automatica. Non è possibile presentare il modello di difesa e a partire da questo bilancio ricavare immediatamente quello che dovrebbe essere il bilancio tra cinque anni.

Ma bisogna fare delle scelte; si tratta di sapere se continuiamo a discutere per approvare un bilancio volto solo a conservare una struttura vecchia o se invece dobbiamo valutare la possibilità di un bilancio in base al quale si spenderà magari la stessa somma ma per una struttura rinnovata. In questo caso avrei voluto leggere nel bilancio almeno una comunicazione del blocco di nuove immissioni: se dobbiamo fare delle riduzioni cominciamo a contenere le nuove immissioni negli organici.

Si è parlato anche della difesa civile. Istituiamo una difesa civile: c'è una delega al Governo prevista nel disegno di legge approvato dal Senato. Ma manca ancora l'approvazione della Camera dei deputati; il Governo può procedere poi all'istituzione del servizio civile.

Se si vuole riformare il sistema di difesa, nel senso di mutare l'equilibrio tra volontari e leva, bisogna innanzitutto incentivare il volontariato. E qui sta la responsabilità più pesante che il Governo si è assunto l'anno scorso quando abbiamo discusso le modifiche alla leva e il Governo ha preteso di rinviare la decorrenza della riduzione della durata della leva al 1° luglio del 1992. Che il Governo ritenga necessario uno spostamento al 1992 per quanto riguarda l'aumento dei soldi ai militari lo comprendo, però, se il Governo aveva veramente l'intenzione di avviare il nuovo modello di difesa avrebbe dovuto accelerare l'entrata in vigore di quella parte della legge che prevede il miglioramento del

trattamento dei volontari. Basta pensare al fatto che oggi non si trovano volontari per l'esercito e per le altre armi perchè non sono adeguatamente retribuiti, perchè non hanno prospettive di carriera, perchè non hanno riconoscimenti, mentre vi sono domande in eccesso per il volontariato nell'Arma dei carabinieri, nella Guardia di finanza e nella Polizia di Stato in quanto diverso è il trattamento economico. Questo implica che il problema può essere risolto venendo incontro alle legittime aspirazioni dei giovani.

Se però continuiamo a tenere bloccata alla Camera dei deputati la riforma della leva, approvata nel luglio dell'anno scorso dal Senato e poi inviata alla Camera, che prevede che a decorrere dal luglio del 1992 si comincino a trattare i volontari delle Forze armate come gli ausiliari nei carabinieri, nonchè a dare loro concrete prospettive occupazionali, la trasformazione dell'auspicato nuovo modello di difesa non si realizzerà mai.

Il motivo per cui rilevo incoerenze è dato dalla mancanza di una visione politica adeguata alla posta in gioco, ai problemi che dobbiamo affrontare.

Ecco perchè siamo critici verso questo bilancio. Riteniamo che non si possono condividere le sue impostazioni per quelle parti, per esempio, come le spese per l'ammodernamento, che dovrebbero essere congelate ai livelli dello scorso anno. Non si può decidere di aumentare le spese dell'ammodernamento quando non si conoscono le scelte verso le quali queste spese per l'ammodernamento debbono essere indirizzate.

PARISI. Queste spese sono costituite quasi esclusivamente da ratei di contratti già sottoscritti.

GIACCHÈ. Se sono dei ratei vanno bloccati egualmente; anche la Commissione difesa del Senato ogni anno ha il suo rateo: la promessa di un nuovo modello che in realtà non viene mai discusso. Aumenta ad esempio dell'ottanta o del 100 per cento la parte delle spese per l'esercizio, vale a dire, per i combustibili, il vestiario e via dicendo.

Come si può condividere la scelta di ridurre i contingenti di 52.000 unità, senza conoscere come si configurerà il nuovo strumento? Ammetto che possa essere necessaria una spesa maggiore di quella oggi disponibile purchè sia destinata ad uno strumento che sia stato preventivamente valutato dal Parlamento e per il quale si intraveda un disegno chiaro di riforma dell'ordinamento militare.

Presenteremo perciò degli emendamenti in riduzione e anche in aumento, ad esempio, per il capitolo dei mezzi della protezione civile; presenteremo anche gli emendamenti sollecitati stamane dal collega Parisi riguardo i carabinieri perchè, mentre il bilancio della difesa presenta un aumento del 9 per cento, quello dei carabinieri è fermo al livello dell'inflazione e crediamo che oggi, per le esigenze della lotta contro la criminalità, sia essenziale accelerare anche questo processo di ammodernamento delle infrastrutture, delle dotazioni e della manutenzione dei mezzi e del potenziamento del servizio.

La nostra concezione si ispira ad un disegno diverso che affronti anche alcune questioni di emergenza ma che si proponga di valutarle alla luce di un quadro di riferimento più generale.

Per questo motivo abbiamo deciso di presentare il seguente ordine del giorno, nel quale si constata che, nonostante le promesse, il nuovo modello di difesa non ci è stato ancora presentato:

La 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato,

a) constatato:

che, nonostante i reiterati riconoscimenti della «indifferibilità di un processo di drastica contrazione e trasformazione delle forze militari», lo stato di previsione del Ministero Difesa per il 1992 riprende l'impostazione più tradizionale, senza che si sia provveduto a proporre prima al Parlamento il «nuovo modello di difesa»;

b) rilevato che:

la conclusione degli accordi CFE e START, gli annunci unilaterali di Bush e Gorbaciov sulla eliminazione delle armi nucleari tattiche ed i mutamenti degli assetti politici e costituzionali dell'Unione Sovietica confermano un quadro di positiva evoluzione dei rapporti internazionali;

anche gli sviluppi di iniziative negoziali sul Medio Oriente configurano opportunità di riduzioni di rischi e minacce sia nell'area che nel Mediterraneo;

la stessa crisi jugoslava non porta a modificare l'analisi ed il giudizio sulla fase in atto e le scelte adottate in Europa, nè la riconosciuta esigenza di mutare la dislocazione delle forze sulla cosiddetta soglia di Gorizia;

a fronte della dissoluzione del Patto di Varsavia i paesi Nato, continuando a contare sulla reciproca solidarietà, possono fare affidamento su ridotti apprestamenti di difesa, in un quadro politico di sicurezza che può essere reso più certo dall'istituzionalizzazione della CSCE e dall'evolversi della cooperazione europea anche nel campo della politica estera e della sicurezza;

di conseguenza divengono ineluttabili nella pianificazione delle forze dei governi d'Europa e nel dibattito per la elaborazione di una nuova concezione strategica della Nato nuovi orientamenti necessariamente intesi:

1) alla eliminazione delle armi nucleari di corto raggio,

2) al rafforzamento della dissuasione convenzionale in termini sia politici (ruolo ONU e nuova possibilità di dare esecuzione alle sue deliberazioni) sia militari,

3) alla riduzione delle grandi forze terrestri schierate su posizioni difensive predisposte e configurazione di organizzazioni sostitutive attivabili su allarme per mobilitazione,

4) alla conseguente formazione di forze terrestri integrate di rapido intervento fortemente professionalizzate,

5) alla riconferma del ruolo delle predisposizioni e dell'organizzazione della difesa civile;

c) considerando non più rinviabile la ristrutturazione della nostra organizzazione di difesa anche per la soluzione di vecchie e radicate difficoltà e distorsioni interne;

impegna il Governo:

1) a sottoporre con la massima urgenza al dibattito parlamentare una organica proposta di riduzione e ristrutturazione che, muovendo dall'introduzione di una visione ed una guida interforze e da una riequilibrata riconsiderazione di dimensioni, organizzazione e armamento delle diverse «missioni» delle Forze Armate, configuri un nuovo modello di difesa economico ed efficiente secondo i seguenti fondamentali lineamenti:

a) rivedere radicalmente dimensione e completezza in tempo di pace delle forze attribuite alla «prima missione interforze» (difesa a N.E.), accompagnando la già decisa riduzione delle brigate dell'Esercito da 24 a 19 con l'ulteriore determinazione di non avere più di un terzo di reparti in condizione di operare con breve tempo di allarme, lasciando il resto a funzioni prevalentemente addestrative e prevedendone il completamento e l'operatività soltanto con tempi più lunghi di mobilitazione attraverso riserve addestrate e da addestrare;

b) rivedere dimensioni e schieramento relativi alla 2^a missione (difesa a Sud e alle linee di comunicazione marittima) ed alla 3^a (difesa aerea), in considerazione delle ridotte necessità di disperdere l'organizzazione e le forze e di sostenere in tempi brevi grandi rischieramenti di unità alleate, ridimensionando il numero delle basi aeree del N.E. e delle basi navali, liberando risorse per la necessaria modernizzazione;

c) ridefinire le missioni 4^a e 5^a (difesa del territorio e azioni di pace, di sicurezza e protezione civile) con una migliore qualificazione di mezzi e risorse ed una redistribuzione sul territorio, traendo le unità necessarie soprattutto da quanto assegnato alle missioni precedenti, anche al fine di comporre contingenti «ad hoc» di pronto intervento;

d) conseguentemente, oltre la definitiva approvazione in via transitoria del disegno di legge per la riduzione della leva a 10 mesi, prevederne l'ulteriore abbattimento a 4 mesi di addestramento di base, l'introduzione del servizio permanente di truppa, sia per l'inquadramento sia per avere le unità pronte all'impiego, la revisione del sistema attuale del volontariato, incentivandolo opportunamente e collegandolo al reclutamento anche di ufficiali o sottufficiali o di chi aspira ad entrare nei corpi di polizia, mediante una fase iniziale di ferma volontaria di un anno;

e) provvedere infine alla riforma dell'avanzamento da collegarsi alle vacanze di organico e non a situazioni esclusivamente soggettive, alla riduzione immediata dell'alimentazione dei ruoli a fronte della necessità di ridurre le dimensioni del personale, nonché a misure di mobilità anche correlate ai necessari programmi di civilizzazione di enti e organizzazioni del supporto logistico e dell'amministrazione.

0/2944/3/4-Tab.12

GACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio,
BENASSI, MESORACA

L'ordine del giorno rileva che i tratti della situazione internazionale continuano ad evolversi positivamente; i trattati internazionali, gli annunci bilaterali Bush-Gorbaciov, nonché gli sviluppi di iniziative negoziali nel Medio Oriente configurano alcune opportunità di riduzione dei rischi del Mediterraneo, e che la stessa situazione in Jugoslavia non porta a modificare l'analisi o il giudizio sulla fase in atto e

sulle scelte adottate in Europa. C'è solidarietà fra i paesi della Nato mentre è venuto meno il patto di Varsavia; questo consente alla NATO di fare affidamento su ridotti apprestamenti di difesa di cui tener conto nella pianificazione delle forze dei governi d'Europa e delle scelte della Alleanza, come quelle di eliminare il nucleare, di proseguire nella dissuasione convenzionale o di ridurre le grandi forze terrestri schierate nonchè di creare forze integrate di rapido intervento e via dicendo.

Ecco perchè a nostro avviso non è più rinviabile la discussione relativa al nuovo modello di difesa.

Abbiamo inserito in questo ordine del giorno i lineamenti che riteniamo dovrebbe assumere questa nuova struttura.

Proponiamo, in particolare, di rivedere le dimensioni delle forze schierate sulla soglia di Gorizia, quelle attribuite alla prima missione interforze, e di ridurne la completezza in tempo di pace. È già stata decisa una riduzione delle brigate dell'Esercito da 24 a 19, ma bisogna arrivare alla conclusione che non più di un terzo dei reparti sia in condizione di operare in breve tempo in caso d'allarme, lasciando il resto a quelle funzioni di seconda schiera o di riserva cui il Ministro ha fatto cenno.

ROGNONI, *ministro della difesa*. Senza volerlo, senatore Giacchè, lei anticipa i contenuti del modello di difesa.

GIACCHÈ. Bene, mi compiaccio dell'adesione del Governo al mio modello ...

La seconda questione che poniamo riguarda la revisione delle dimensioni e dello schieramento della seconda «missione»: difesa a Sud, comunicazione marittima e difesa aerea. C'è infatti una necessità minore di disperdere l'organizzazione delle Forze armate in tante basi dato che non sussiste la necessità di rischieramenti, anche di forze alleate, a breve termine. Si tratta in particolare di ridimensionare il numero delle basi aeree del Nord-Est e delle basi navali, liberando risorse che consentiranno la necessaria modernizzazione dell'Aeronautica e della Marina.

Proponiamo di ridefinire le missioni quarta e quinta (difesa del territorio in tempi di pace e protezione civile) mediante una migliore qualificazione e redistribuzione di mezzi e risorse sul territorio attingendole soprattutto dalle forze concentrate sulla soglia di Gorizia.

Ragionando in questi termini, ecco che vien meno la necessità di occupare più di un terzo dell'attuale gettito di leva. Di conseguenza reputiamo eccessivo continuare a mantenere la durata della leva a dodici mesi; infatti, un conto è quando il servizio è un obbligo per tutti, altro quando ricade sul capo di pochi malcapitati giovani. Ecco perchè proponiamo la riduzione della leva a quattro mesi, sufficiente per un addestramento di base e l'introduzione del servizio permanente di truppa al fine di inquadrare le unità e averle pronte all'impiego.

Bisogna quindi rivedere il sistema del volontariato incentivandolo, dal punto di vista economico, col collegamento della retribuzione a quella dei carabinieri; inquadrandolo come strumento del reclutamento, anche di ufficiali, sottufficiali o chiunque aspiri ad entrare nei corpi di polizia e che potrebbe essere costretto a passare attraverso una fase di volontariato di dodici mesi per poter accedere alla polizia.

Chiediamo nel frattempo che in via transitoria sia approvato subito il disegno di legge sulla riduzione della leva a dieci mesi.

Infine, bisogna provvedere alla riforma dell'avanzamento. Se vogliamo eliminare l'attuale sistema a piramide rovesciata dei gradi militari, dobbiamo fare in modo che l'avanzamento si colleghi alle vacanze di organico e non alle situazioni soggettive (poi ci saranno gli incentivi finanziari, gli scatti di anzianità). Si deve ridurre l'alimentazione dei ruoli per far fronte all'annunciata esigenza di diminuzione dell'organico del personale. Sono altresì necessarie misure di mobilità come dimostra il fatto che il 50 per cento degli stanziamenti è assorbito dalle spese per stipendi al personale; il che è una deformazione del bilancio della Difesa.

Non si potrà mai realizzare un esercito più efficiente se non si pensa che, oltre alla riduzione della leva, si pongono ulteriori problemi relativi alla mobilità degli attuali gradi delle Forze armate (ufficiali, sottufficiali e via di seguito), da correlarsi ai programmi di civilizzazione di enti e del supporto logistico.

Signor Ministro, abbiamo sintetizzato in questo ordine del giorno quelli che ci sembrano essere i lineamenti imprescindibili del nuovo modello di difesa. Forse siamo andati un po' oltre quello che è stato il suo annuncio di questa sera, ma se su questa strada, come mi pare di capire, ci possiamo incontrare, credo che il nostro documento possa fornire un importante contributo per raggiungere un'intesa su questioni concernenti la difesa per le quali è essenziale la più ampia unità delle forze politiche e la solidarietà della Commissione.

BOZZELLO VEROLE. Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi; mi sembra che dopo la relazione del Ministro della difesa il dibattito si sia incentrato sull'ipotesi di riforma del nuovo modello di difesa trascurando il bilancio che abbiamo di fronte e che necessita della nostra approvazione.

Il Ministro ci ha informati riguardo alla presentazione del nuovo modello di difesa, da lui prevista per la fine di ottobre. Dalla relazione del Ministro risulta che tale modello dovrebbe delinearci come uno strumento agile, snello ed efficiente non più finalizzato alla pura e semplice difesa, ma orientato anche a fronteggiare gli interessi internazionali ovunque possano essere minacciati. Si segue quindi la direzione, ripeto, di una minore quantità e maggiore qualità, più efficacia, più flessibilità. Ecco perchè reputo sia necessario affrontare la materia anche dal punto di vista del bilancio in quanto, se si vuole seguire questa direzione, bisognerà sopportare dei costi non indifferenti. Per dare delle risposte adeguate attendiamo almeno che il Governo ci presenti il nuovo modello di difesa.

E ritorno al bilancio. Ho ascoltato con molta attenzione la relazione del senatore Poli, come sempre molto preciso e puntuale, nella quale si affronta nel suo complesso l'esame del bilancio del Ministero della difesa, tralasciando le problematiche relative al nuovo modello. In essa sono state fatte osservazioni critiche, dati suggerimenti sulla tabella che abbiamo di fronte. La relazione ha messo in evidenza le carenze, la necessità di ristrutturare e potenziare il sistema di difesa del nostro

Esercito e conseguentemente la necessità di adeguare il bilancio alle nuove esigenze. Solo in questo modo si potrà avere una difesa corrispondente alle nuove necessità e seguire la direzione più volte dichiarata di minor quantità e maggiore qualità.

Diventa obbligatorio quindi fare un raffronto con gli altri paesi della NATO. Ci accorgiamo così, ancora una volta, che questo settore in Italia viene penalizzato: siamo all'ultimo posto della graduatoria dei paesi della NATO con una percentuale dell'1,72 per cento rispetto al PIL.

Anche se è previsto un maggiore incremento per le spese di ammodernamento, tale aumento consente soltanto di avviare questo tipo di investimenti con difficoltà ed entro limiti ben precisi. Dico ciò al senatore Giacchè con riferimento alla sua affermazione sulla possibilità di apportare delle modificazioni, in quanto, a mio parere, diventa estremamente difficile, se non impossibile, modificare impegni già assunti a contratto in corso, perchè sarebbe come non pagare i ratei di mutuo per l'acquisto di una casa.

Dobbiamo constatare che il Governo - e la conferma ci è venuta proprio in questo momento - dovrà prenderne atto. Inoltre il Ministro della difesa ha già dichiarato che bisogna percorrere la strada di un rinnovamento da programmare negli anni perchè il bilancio ordinario di fatto non lo consente e che - come giustamente messo in evidenza nella relazione dell'onorevole Poli - occorrono programmi e finanziamenti speciali per giungere ad un ammodernamento di elevata valenza operativa. È sufficiente vedere le nuove esigenze che oggi emergono in presenza della necessità di modelli di difesa più adeguati anche in considerazione del fatto che i confini a maggior rischio non sono più quelli del Nord-Est, ma forse quelli del Sud del paese.

Il senatore Parisi stamattina nel suo intervento diceva di trasferire al Sud tutto lo strumento militare sito al Nord, al Centro-Nord e nel Veneto, come un fatto sociale: quindi per risolvere problemi sociali. Ritengo che ciò non vada visto in questa direzione, ma nel senso che il nostro paese deve attrezzarsi laddove è maggiormente presente una situazione di pericolo. Così come ieri eravamo attrezzati al Nord-Est, oggi ci dovremo adeguare ed attrezzare il Sud; se poi tale cambiamento porti anche ricadute economiche, ben vengano, purchè non provochi peggioramenti, in quanto di solito tali operazioni non comportano solo benessere. Nei tempi moderni, a mio parere, occorre insistere sull'ammodernamento e su maggiori strutture; occorrono meno truppe e più mezzi, come aerei, navi e uomini adeguati; così come abbiamo potuto riscontrare in quest'ultimo periodo in cui l'Italia ha dovuto partecipare ad azioni internazionali, sia rispondendo all'appello dell'ONU, sia in forma d'impegno verso la NATO. Oltre alla necessità di attrezzature più moderne, è anche necessario rinnovare l'esercito che deve diventare più tecnico, come abbiamo ribadito altre volte. Infatti, noi socialisti avevamo proposto, nel corso dell'esame della vigente legge sulla leva, una percentuale di tecnici del 35 per cento, poi, dopo una trattativa durata alcuni giorni, si è arrivati al 19 per cento che oggi dobbiamo constatare essere rappresentato da volontari. Ciò significa che ci sono delle carenze - e sono quelle denunciate da tutti, a cominciare dallo stesso Ministro della difesa - che dobbiamo rivedere dando più disponibilità ed un trattamento adeguato a coloro che

svolgono questo mestiere. Oltre a contenere tutto ciò, ma forse in maniera non sufficiente, la legge prevede anche agevolazioni dopo la ferma, come posti di lavoro negli enti pubblici. Bisogna, a mio parere, rivedere gli stipendi in modo che siano adeguati ai livelli attuali e sensibilizzare i giovani sul fatto che tale attività lavorativa può diventare una nuova professione. Secondo me oggi non è sufficientemente pubblicizzata la possibilità di scegliere la carriera militare come l'occasione per apprendere una professione che può essere utile anche successivamente.

Oggi si parla di 50.000 volontari: credo che avremo 50.000 volontari se daremo tutte le garanzie che adesso ho citato. Ciò comporta delle spese non indifferenti che questo bilancio a mio parere non è in grado di sopportare. È chiaro che se non abbiamo la possibilità di addestrare dei professionisti diventa superfluo l'impegno di spesa per armamenti sofisticati. E qui mi riallaccio ad un altro tipo di discorso che molto brillantemente ha fatto l'onorevole Poli nella sua relazione e che il Ministro oggi, anticipando il nuovo modello di difesa, ha affrontato quando ha annunciato alcuni interventi necessari per addestrare un personale altamente specializzato.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare riguarda il famoso problema della costruzione delle caserme. Penso anche in questo caso che forse è necessario adottare un provvedimento *ad hoc*. Ci sono molte strutture all'interno dei centri urbani che non sono adeguate alle nuove necessità e che interesserebbero anche gli enti locali. Se vogliamo che ci siano i volontari nell'esercito, con una politica di recupero, si potrebbero benissimo individuare altre aree e renderle adeguate e moderne anche per le loro famiglie. Credo che alla fine le strutture nei centri urbani ci potrebbero fornire nuove risorse e probabilmente non costerebbe nulla creare caserme laddove oggi è necessario renderle più moderne e funzionali, per mettere in condizione anche i nostri militari di vivere civilmente come tutti.

Un bilancio di 26.000 miliardi: detto così sembra molto, ma al contempo è molto poco rispetto alle nuove esigenze. Noi ci auguriamo che continui il disgelo internazionale e che ci permetta di continuare nella politica del disarmo, che è quello che poi in fondo tutti noi auspichiamo e desideriamo. Tuttavia è evidente che ciò potrà avvenire nel momento in cui tutti adotteranno questo tipo di politica. Durante la discussione del provvedimento sulla leva, di fronte a diverse proposte, da quelle dei compagni del PDS ad altri e adesso anche quelle dei repubblicani, che prospettano l'esigenza di una riduzione forte della ferma militare, avevo sostenuto - e lo sostengo tutt'ora - che noi siamo vincolati alla politica internazionale della NATO. Ritengo che il problema vada visto in questo contesto, se è vero che oggi il Patto di Varsavia non esiste più, che il muro di Berlino è stato abbattuto, che non ci sono più i pericoli di ieri. Credo anche che la NATO dovrebbe contribuire a realizzare negli Stati che ne fanno parte una durata della leva uniforme.

Del nuovo modello di difesa si potrà parlare più approfonditamente in altra sede quando verranno forniti tutti i dati necessari.

Abbiamo parlato anche di ridurre le spese del personale, che ammontano al 35 per cento della cifra a disposizione del Ministero della

difesa. Ma anche questo discorso per essere valido deve essere collegato a quello in precedenza fatto sulla necessità di strutture adeguate ed efficienti. Vorrei spendere due parole per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri. In questo bilancio si prevede uno stanziamento non indifferente, circa 5.500 miliardi. Anche qui è necessario, per il buon funzionamento di un servizio che richiede sempre più efficienza, che le attrezzature, le strutture ed i mezzi siano all'altezza dei tempi. Quando vedo il brigadiere dei carabinieri in un'auto di modesta cilindrata che insegue malviventi che viaggiano su auto potenti, ritengo improbabile che egli riesca ad assolvere il compito che gli è stato affidato. I mezzi non sono più adeguati.

C'è il problema delle caserme. Avevamo una legge *ad hoc*, ma oggi quella legge non dispone più di finanziamenti. La maggioranza delle piccole caserme sul territorio sono inadeguate ed anche qui è necessario, a mio parere, che il Ministro tenga in dovuta considerazione la necessità di rifinanziare la legge in modo tale da poter risolvere quei problemi, altrimenti gli imprenditori privati vorranno costruire loro le caserme per affittarle al Ministero degli interni, naturalmente speculandoci.

Nella discussione del bilancio del 1990, noi socialisti avevamo presentato un ordine del giorno che era stato accolto all'unanimità da parte della Commissione, inerente la carriera ed i salari dei carabinieri. Avevamo chiesto un trattamento normativo uguale a tutte le forze di polizia. Questo documento è stato discusso in Commissione, ove si è registrato un consenso generale, ma il relativo disegno di legge sull'istituzione del ruolo di luogotenenti dell'Arma dei carabinieri è da tempo pendente in Assemblea, perchè il Governo non ha ancora assunto le sue determinazioni al riguardo.

Io chiedo che ci sia un impegno in questo senso; noi socialisti non intendiamo presentare ordini del giorno - se non concordati con altri Gruppi - nè emendamenti, perchè ritengo che la legge finanziaria sia già così delicata di per sè, e così facendo si creerebbero solo ulteriori problemi, non avendo disponibilità sufficienti per poter rispettare gli impegni. Si tratterebbe di ridurre una parte per accontentarne un'altra: ciò creerebbe solo problemi ad altri settori, e non aiuterebbe a risolvere nessuna questione tuttora aperta. Pertanto, non presenteremo emendamenti, nè ordini del giorno; vogliamo però delle garanzie da parte del Governo, su alcuni punti fondamentali sui quali crediamo sia giunto il tempo di dare delle risposte precise.

Avevamo anche presentato e discusso un disegno di legge di riduzione della ferma militare. Tutto questo credo che ormai debba giustamente essere inquadrato nel nuovo modello di difesa che avremo a disposizione, come ha detto il Ministro, alla fine di ottobre. E credo che sarà necessario approfondire e non più risolvere i problemi solo per un anno o due, approvando continue «leggine». Dovremo invece predisporre un progetto che sia veramente di prospettiva e che ci aiuti a risolvere i problemi per anni, senza tornare sempre sugli stessi argomenti ed imbatterci nelle stesse difficoltà, in sintonia con gli altri paesi dell'Europa occidentale.

PRESIDENTE. I senatori Antonino Pagani e Giacchè hanno chiesto di intervenire nuovamente per porre alcuni brevi quesiti al Ministro

della difesa. Non facendosi osservazioni, do il mio consenso, in via eccezionale, a tale richiesta.

PAGANI Antonino. Presidente, questa mattina avevo svolto il mio intervento alla luce dei dati di cui ero allora in possesso.

Tralascio ogni considerazione sul modello di difesa, perchè non dispongo ancora di elementi sufficienti. Ora vorrei anch'io intervenire sul problema della situazione dell'Arma dei carabinieri, trattato da diversi senatori intervenuti nel dibattito.

È giusto riaffermare per essa la necessità di disporre di maggiori risorse e nuove caserme. Ricordo, se è ancora di attualità, l'idea che ha condotto il Parlamento ad approvare la legge n. 121 sulla smilitarizzazione delle forze di polizia. Oggi la Polizia di Stato viene considerata diversamente dall'opinione pubblica, a seguito di quella legge. Allora mi chiedo: non è il caso di trattare eventuali riforme dell'Arma dei carabinieri congiuntamente a quelle della Polizia di Stato? Dovremmo perorare con altrettanta forza e vigore la causa per la Polizia, considerandone le necessità, considerando l'ordine pubblico, l'ordine sociale e quello civile, che sono un problema di polizia. Noi stiamo parlando di difesa; pertanto, se accentuassimo i toni sulla rilevanza dell'Arma - che pure è grandissima - forse politicamente entreremmo in contraddizione con quegli indirizzi circa la Polizia di Stato che il Parlamento ha adottato. A me preoccupa molto questo fatto, perchè non vorrei che si ritornasse ad un dualismo, mentre, almeno ideologicamente, questo è stato superato.

PRESIDENTE. Il Ministro, se lo desidera, può, in fase di replica, rispondere domani.

ROGNONI, *ministro della difesa*. Preferirei rispondere in sede di replica.

GIACCHÈ. Ringrazio il Ministro per la sua cortesia e per la sua disponibilità: non è frequente nella nostra Commissione discutere il bilancio in presenza dal Ministro della difesa. Colgo l'occasione per rivolgergli una domanda, circa un argomento ricordato dal collega Bozzello Verole: la famosa questione dei luogotenenti. Nella legge finanziaria è previsto uno stanziamento di 80 miliardi per l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale che ha indicato la necessità della soluzione del problema. Vorrei chiedere al Ministro come si intende provvedere e, in particolare, se si intende provvedere con una legge *ad hoc*, applicando l'articolo 12 della legge n. 231, inerente il contratto, che prevede la revisione di tutti i livelli di inquadramento dei sottufficiali dei carabinieri e delle altre forze armate o se si intende proseguire l'*iter* del provvedimento sui luogotenenti, oppure se si intende provvedere con un atto amministrativo, cosa che io sconsiglierei perchè rischierebbe di aprire nuove lacerazioni e sottrarrebbe al Parlamento quella parte di lavoro che è già stata svolta con la discussione del disegno di legge sui luogotenenti.

PRESIDENTE. Avverto che da parte dei senatori Parisi e Poli è stato presentato il seguente ordine del giorno:

La 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1992 (Tab.12),

a) considerato che appare ormai un residuo del tutto anacronistico l'attuale massiccia dislocazione di truppe alla frontiera di Nord-Est, dal momento che la cosiddetta «soglia di Gorizia», anche alla luce dei grandi mutamenti del quadro strategico-internazionale e del positivo notevole sviluppo dei negoziati sul disarmo nucleare e convenzionale, non costituisce più un obiettivo strategico primario nella difesa nazionale;

b) rilevato che, invece, come dimostrano recenti esperienze - tra le quali, in primo luogo la crisi del Golfo Persico ed il conflitto con l'Iraq - assumono sempre più decisiva importanza lo scacchiere mediterraneo ed il fianco sud dell'Alleanza Atlantica;

c) tenuto conto che, oltre a tali decisive considerazioni, non vanno tralasciate quelle attinenti agli effetti dipendenti da una ridislocazione delle truppe che privilegi le regioni meridionali ove, in presenza di massicci e permanenti fenomeni di criminalità organizzata, l'ubicazione di caserme, strutture militari, mezzi e uomini può svolgere un ruolo non soltanto di ordine psicologico ma soprattutto in qualche modo deterrente ovvero costituire un'ulteriore forma di presidio armato del territorio, in concorso eventualmente con quello istituzionale dalle forze di polizia;

d) atteso che una più razionale e funzionale distribuzione delle Forze armate sul territorio nazionale che riequilibri l'esigua presenza nelle regioni meridionali ha anche l'effetto di contribuire a sostenere il processo di sviluppo complessivo di quell'area che nuove risorse finanziarie, infrastrutturali e formative possono determinare;

e) rilevato ancora che l'impiego sempre più apprezzato delle Forze armate in caso di calamità naturali sarebbe certamente più tempestivo con insediamenti militari nel Mezzogiorno;

impegna il Governo:

1) nel quadro del preannunciato nuovo modello di difesa a tener conto di tali esigenze e ad avviare sollecitamente ogni iniziativa volta ad assicurare nelle regioni meridionali una maggiore e più consistente presenza dello strumento militare nelle sue componenti di uomini e mezzi.

0/2944/1/4-Tab. 12

PARISI, POLI

Comunico che eventuali altri ordini del giorno ed emendamenti ai documenti di bilancio dovranno improrogabilmente essere presentati entro le ore 11 di domani onde consentire alla Commissione di valutarli e di concluderne l'esame nella seduta già convocata per domani mattina. La replica del Ministro della difesa e le altre fasi conclusive della trattazione dei provvedimenti dovranno invece aver luogo nella seduta pomeridiana di domani.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,30.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente IANNI

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 12 e 12-bis**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo la discussione generale sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

MESORACA. Mi limiterò soltanto a fare alcune considerazioni perchè ritengo che gli interventi del senatore Boldrini e del senatore Giacchè abbiano espresso compiutamente la posizione del nostro Gruppo in rapporto al bilancio del 1992. La mia opinione è che il bilancio della difesa rispecchia la filosofia generale della manovra economica complessiva del Governo.

In rapporto al bilancio dello Stato e al disegno di legge finanziaria, infatti, assistiamo da parte del Governo a misure insufficienti che non tengono conto nè del risanamento della finanza pubblica, nè della competitività del sistema, nè delle riforme. Anche nel caso della difesa mi sembra che si compia la stessa operazione.

L'aumento che viene proposto in termini monetari è dell'8,7 per cento, e detto incremento segue una logica che prevede lo spostamento di risorse finanziarie da un capitolo all'altro senza tener conto del quadro generale di riferimento nè degli enormi sconvolgimenti nazionali e internazionali di questi ultimi tempi.

Il senatore Poli e il ministro Rognoni, per giustificare questa impostazione, hanno definito il bilancio come un bilancio di transizione. Già nella definizione stessa, quando si parla di transizione, si vuole indicare la volontà di non compiere delle scelte e un bilancio senza scelte non può rispondere alle esigenze effettive della difesa.

Fino al 1988 era possibile non fare delle scelte; dal 1989 in poi questo non è più possibile. Mi sembra che in questi anni, compreso ovviamente anche l'ultimo, abbiamo perso una grande occasione per avviare quel processo di riforma che a parole tutti abbiamo richiamato e vorremmo, ma che il Governo non riesce a mettere in opera attraverso provvedimenti che vadano in questa direzione.

Oggi questo processo di riforma ci sembra indispensabile soprattutto dopo la dissoluzione del patto di Varsavia, dopo i negoziati che si stanno avviando verso un crescente disarmo e dopo le ultime proposte di Bush e Gorbaciov inerenti alla denuclearizzazione dell'Europa e alla diversa dislocazione di forze nel fianco Sud della NATO e nel Mediterraneo. Credo che sia possibile fare ancora uno sforzo; capisco che è difficile apportare modifiche al bilancio, per l'opposizione della maggioranza, ma il Governo non può restare insensibile rispetto alle esigenze reali (lo stesso ministro Rognoni riconosceva nel suo intervento la necessità di alcune proposte innovative); credo, pertanto, che il Governo e la maggioranza abbiano il dovere di apportare le modifiche e le innovazioni da loro stessi riconosciute opportune, adeguando le proposte del bilancio ad un modello di difesa precedentemente illustrato.

Nell'intervento del Ministro - il senatore Giacchè lo diceva - sono state tracciate le linee di fondo del nuovo «modello di difesa».

Nel bilancio, tuttavia, non mi sembra che ci sia alcuna traccia di questa nuova filosofia enucleata dal Ministro nel discorso di ieri. Credo che sia ormai venuto meno il pericolo di una guerra totale basata su un antagonismo Stati Uniti-Unione Sovietica. In un nuovo scenario possono verificarsi tutt'al più guerre regionali (la guerra del Golfo ad esempio), oltre a crisi locali che possono scoppiare in alcune zone dell'Europa e del mondo.

Se questo può essere lo scenario futuro, rispetto alla questione della difesa, credo che sia possibile pensare a delle Forze armate che abbiano capacità di intervento mirate e che nel contempo siano raccordate con organismi internazionali come l'ONU, organismo deputato a dirimere le crisi internazionali, rimanendo tuttavia invariata la necessità di apportare alcune modifiche per superare difficoltà e limiti che si sono palesati durante la crisi del Golfo.

Dobbiamo renderci conto che, oltre a questo scenario, che esclude la possibilità di una guerra totale, i pericoli nuovi vengono da altre questioni, come quella ambientale, i rapporti Nord-Sud, i problemi dell'immigrazione, del nazionalismo nonché le nuove spinte autonomistiche che si sono verificate in alcune regioni del mondo.

Le nostre Forze armate, oltre ad un nucleo fortemente specializzato e dotato (credo che in questo caso dobbiamo pensare molto di più alla Aeronautica, alla Marina e soprattutto all'Esercito, a proposito del quale non si capisce più il significato di una struttura «elefantiaca» tra l'altro non molto dotata dal punto di vista tecnologico), devono prevedere una

trasformazione verso il settore civile, con compiti diversi rispetto al passato; Forze armate insomma che si trasformino in forze di pace e di cooperazione al servizio della nazione di fronte ai nuovi problemi che caratterizzano il mondo civile.

Il Governo, al di là della volontà che è stata proclamata, sta affossando tutti i provvedimenti legislativi che permetterebbero la trasformazione dell'esercito in questa direzione e che lo renderebbero più consono rispetto ai vari mutamenti nazionali e internazionali.

Tutti i disegni di legge che vanno nella direzione delle riforme sono stati accantonati a cominciare da quello sulla leva, che non si comprende perchè non dovrebbe essere approvato anche dalla Camera dei deputati. Anche se preferiremmo una riduzione del servizio militare a quattro mesi credo che in questa legislatura dovremmo almeno pretendere dal Governo l'approvazione della proposta che da dieci mesi è ferma alla Camera dei deputati e che prevede l'inizio di questo processo di riforma delle Forze armate. Anche in questo caso si inseriscono delle forti novità come l'aumento del volontariato e del servizio civile che sono, accanto all'aumento della paga, la struttura portante del provvedimento.

Esiste inoltre la questione della conversione delle industrie belliche che ancora non vede una definizione, la questione dell'obiezione di coscienza, quella relativa alla ristrutturazione e riqualificazione delle strutture militari e della regionalizzazione del servizio che, dopo un *iter* travagliato alla Camera dei deputati, ancora non vengono messe in discussione al Senato. Uno dei motivi per cui ho chiesto la parola riguarda la questione delle basi NATO, sulla quale abbiamo presentato un ordine del giorno. Dopo questi mutamenti di cui abbiamo parlato e che ho richiamato brevemente, gli interventi di Bush e di Gorbaciov e le proposte in rapporto alla denuclearizzazione dell'Europa, non si capisce il motivo di una mancata riconsiderazione della questione delle basi NATO presenti nel nostro territorio, soprattutto sotto due profili.

Il primo mi pare sia quello di stabilire chi comanda queste basi: sono basi americane o basi NATO? Sono basi NATO con una supervisione americana?

Ho seguito con interesse la vicenda degli F16 e della Maddalena e ho notato che ogni volta che si richiede una informazione su queste basi si rimanda a decisioni americane. Il Senato, USA, se interviene, aspetta le dichiarazioni di Bush il quale può porre il veto sulle decisioni prese; la NATO si deve a sua volta conformare alle decisioni del Senato, e così via.

Non si capisce come sul nostro territorio ancora possa permanere un gran numero di basi che mettono in discussione la sovranità territoriale della nostra nazione, anche nell'ambito delle alleanze. Non c'è chiarezza di controllo nè di comando di queste basi.

L'altro profilo su cui vorrei un chiarimento riguarda la necessità, in questo nuovo contesto internazionale, di una discussione, per vedere, alla luce di questi sconvolgimenti, qual è l'attuale fabbisogno di basi in questo paese. Che cosa è possibile mantenere? Quali basi sono conformi oggi rispetto a questo nuovo modello di difesa?

Ritengo che il nostro ruolo non sia solo quello di accettare le altrui proposte ma anche quello di avere una nostra proposta, rispetto alla NATO e rispetto anche agli altri alleati.

Non è chiara infine la ragione per cui non si debbano conoscere i contenuti degli accordi bilaterali tra Italia e Stati Uniti d'America, che sono segreti. Oggi, non si può più tollerare un patto bilaterale tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America senza che questo non venga discusso in Parlamento e inserito nel quadro più complessivo delle alleanze.

Il senatore Boldrini ha sollevato il problema degli F16 e il Ministro mi ha detto che c'è un orientamento della NATO tendente a chiudere la questione. Spero che questo corrisponda a verità; oggi pomeriggio avremo delle risposte dal Ministro della difesa.

Non so se il Sottosegretario ha elementi per dire qualcosa di definitivo al riguardo. In ogni caso mi aspetto che questo pomeriggio il Ministro ci dica se corrisponde a verità che la NATO avrebbe deciso di non trasferire più gli F16 dalla base di Torrejon a Crotona, perchè se così non fosse non riusciremmo a capire come, nell'attuale contesto internazionale e dopo il voto che ha espresso il Senato due anni fa con un ordine del giorno approvato in Aula, dopo le firme raccolte da tutti i parlamentari italiani e dopo che per ben due volte il Senato americano si è pronunciato contro la costruzione della base a Crotona, ancora c'è chi insiste in certi atteggiamenti, come lo stesso Governo che non assume una decisione atta a rifiutare il trasferimento della base nel nostro paese.

Il Governo conosce le remore che noi avevamo manifestato non solo circa questioni di sicurezza e di principio, ma anche in ordine al problema dell'inquinamento mafioso. I nostri timori hanno trovato conferma. Allora il nostro sembrava un allarme generico, ma i primi appalti sono andati subito a finire nelle mani delle cosche mafiose del Crotonese; tra l'altro con un atteggiamento molto ambiguo da parte della III regione aerea, che doveva verificare la regolarità di questi appalti e subappalti.

Alla luce di tutto questo pensiamo che il Governo debba riconsiderare la costruzione della base. Deve farsi promotore di una decisione presso la NATO, non aspettare che la NATO e gli Stati Uniti dicano che non ne hanno più bisogno. Deve far presente che ormai questa base non ha ragione d'essere mettendo finalmente un punto fermo rispetto alla sua costituzione.

Ritengo infine di avere illustrato nel mio intervento il seguente ordine del giorno:

«La 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione delle spese del Ministero della difesa per l'anno 1992 (Tab 12);

premesso che le recenti proposte del Presidente degli Stati Uniti d'America determinano una decisiva riduzione delle armi nucleari nell'area meridionale della NATO e nel Mediterraneo e giustificano, quindi, maggiormente la richiesta di soprassedere all'insediamento di una nuova base aerea alleata in Calabria e quella di interrompere la presenza di una base galleggiante di supporto a sottomarini nelle acque della Maddalena,

impegna il Governo:

1) a rivedere la decisione relativa alla base F16 a Isola Capo Rizzuto, sospendendo nel frattempo, immediatamente, ogni procedura

in atto per la sua realizzazione, anche alla luce delle denunciate irregolarità registrate nei subappalti delle opere;

2) a risolvere l'annosa questione della segretezza degli accordi Italia-USA sulle basi concesse bilateralmente dal nostro paese anche fuori dal quadro normativo della NATO;

3) a ricontrattare gli accordi, finalizzandoli alla NATO e uniformandoli alla più stretta osservanza delle previsioni istituzionali dell'Alleanza, per salvaguardare la sovranità nazionale, sia sul piano giuridico, sia sul piano degli assetti organizzativi che consentono l'esercizio della stessa».

0/2944/4/4-Tab. 12

MESORACA, GIACCHÈ, BOLDRINI, BENASSI,
FERRARA Maurizio

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che da parte del senatore Pagani Antonino è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1992 (Tab. n. 12),

a) considerato che ben quattro fregate (tipo «Lupo») originariamente destinate all'Iraq, già varate e allestite in tutte le loro componenti tecniche e strumentali, non sono state consegnate al Paese committente per il noto provvedimento di *embargo* deciso dal Governo e che tale situazione comporta per le aziende interessate non trascurabili oneri aggiuntivi derivanti dai costi di conservazione e di approntamento delle misure di sicurezza;

b) rilevato che, oltre al danno economico subito dalle imprese costruttrici (tra l'altro, a stragrande prevalenza di capitale pubblico) l'impossibilità della consegna si traduce di fatto in un enorme spreco di risorse che, lasciando inutilizzate navi prodotte dai cantieri nazionali, incide pesantemente sulla sopravvivenza delle aziende e che rischia di compromettere definitivamente i livelli occupazionali;

c) considerato che la Marina militare italiana potrebbe utilmente impiegare, con preliminari lavori di ristrutturazione, le predette quattro unità che risultano necessarie a tale Forza armata per il logoramento delle navi già impegnate in lunghe missioni fuori area, per l'esigenza di sostituire a breve termine almeno due fregate («Alpino» e «Carabiniere») che hanno ormai superato la vita media utile, per la compatibilità delle suddette navi con il naviglio italiano, dal momento che la maggior parte degli equipaggiamenti installati sono dello stesso tipo ovvero facilmente riconducibili alle dotazioni presenti nelle navi della stessa classe della Marina militare;

d) ricordato che, tra l'altro, l'acquisizione di queste fregate oltre a rispondere ad effettive esigenze del nostro strumento militare, consentirebbe una disponibilità immediata di unità navali che, in caso contrario, non potrebbero essere acquisite prima del 2000;

e) sottolineata, infine, l'opportunità di sostenere la cantieristica nazionale pubblica e, con essa, di assicurare il dovuto sostegno all'occupazione del settore,

impegna il Governo:

a ricercare le possibili soluzioni di reperimento dei mezzi che consentano l'acquisizione delle predette navi ove lo Stato maggiore della Marina dovesse formulare al Ministro della difesa opinione favorevole previa valutazione tecnica della rispondenza delle unità navali alle esigenze operative della Forza armata».

0/2944/2/4-Tab. 12

PAGANI Antonino

POLI, *relatore alla Commissione*. La mia replica sarà incentrata su risposte mirate sugli argomenti messi in luce negli interventi dei singoli senatori.

Inizio dall'intervento del senatore Parisi che tratta essenzialmente tre argomenti: carenza di caserme dei carabinieri nel Meridione, inadeguatezza dei mezzi a loro disposizione e conseguenti esigenze di ridislocazione nel Sud di reparti e costruzione di nuove caserme.

Faccio presente che vi è stato ed è in atto nel Sud una valorizzazione e un incremento del 30 per cento del personale a livello di stazione. È una programmazione che il comando generale ha fatto e che potremo riscontrare nella prossima visita prevista dalla Commissione al comando generale.

Il comandante deve usare la sua macchina: ogni stazione ha due macchine; assistiamo spesso all'assegnazione di medaglie al valore a personale dei carabinieri che fuori servizio si impegna per sventare fatti delittuosi, può darsi quindi che qualcuno abbia impiegato la propria auto privata in fatti di istituto. Ad ogni modo ripeto che a parte i guasti e le rotture, ogni stazione ha un carica due automobili.

Ridislocazione delle Forze armate sul territorio più accentuata nel meridione: concordo pienamente con quanto indicato dal senatore Parisi. Vi sono però due remore: la prima è costituita dalla mancanza di infrastrutture; la seconda dalle riduzioni quantitative in atto nel Sud delle forze, ma sempre nel quadro della ristrutturazione e della riduzione delle Forze armate.

Sulla costruzione delle caserme faccio presente che il piano di costruzione delle infrastrutture, in questo momento, prevede l'ultimazione, a breve termine, di una caserma di compagnia a Castrovillari; la progettazione di una caserma per un gruppo squadrone ALE (Aviazione leggera esercito) a Lamezia Terme; l'incremento del centro carristi di Lecce; a Palermo, infine, è in progettazione una caserma per un gruppo squadrone.

Senatore Pagani, lei ha fatto una serie di dichiarazioni sulle quali mi sento di concordare pienamente; dichiarazioni che ricordo solo per mia memoria: il valore transitorio ed interlocutorio del bilancio; la correlazione del modello di difesa con la situazione internazionale; infine, per quanto riguarda il modello di difesa, che dovrà fissare, prima dello strumento, gli obiettivi e le missioni. Di questo modello vorremmo conoscere - ed è un invito che anch'io, come il senatore Pagani, faccio al Governo - prima gli obiettivi concreti e poi lo strumento, quello strumento a geometria variabile di cui abbiamo parlato.

Senatore Bozzello Verole, l'incentivazione dei volontari è inclusa nel disegno di legge sul servizio nazionale approvato dal Senato. Concordo con il senatore Mesoraca nel dire che il Governo deve darsi da fare perchè questo disegno di legge vada avanti, in quanto ha il vantaggio di avere avuto in Senato l'accordo di tutti i partiti politici, eccetto - se ben ricordo - il Movimento sociale italiano; la riteniamo una proposta di legge di transizione, ma auspico che termini il suo *iter* in questa legislatura, perchè vi sono molte aspettative dei giovani che meritano veramente di essere prese in considerazione.

Il senatore Bozzello Verole ha parlato di costruzione di caserme attraverso provvedimenti *ad hoc*. È quanto ho detto anch'io, soprattutto per quanto riguarda la legge, giacente alla Camera dei deputati, sulla ristrutturazione delle caserme dei carabinieri.

Vorrei ritornare brevemente sulla politica della leva, in merito alla quale il senatore Bozzello Verole ha fatto un'osservazione estremamente pertinente: «Guardiamo la durata della leva negli altri paesi NATO». In realtà questo lo dobbiamo fare perchè anche gli altri paesi NATO stanno più o meno muovendosi nella stessa direzione, anche quelli che hanno una leva di 12 mesi, quali la Francia. Probabilmente la legge francese sarà in vigore prima della nostra: anche loro, stanno transitando verso i 10 mesi. È per questo che mi sento veramente di escludere riduzioni drastiche, come mi pare le escludano anche i colleghi del PDS.

Senatore Giacchè, le sue accuse sono forti, non siamo capaci di fare la ristrutturazione, sopravviviamo e conserviamo le vecchie strutture! Conserviamo sì le vecchie strutture, ma siamo anche stati capaci di fare qualcosa; il Ministero della difesa ha risolto molto bene alcuni problemi al proprio interno, sebbene l'*iter* sia stato lungo: ha cominciato a cancellare forze operative ed ha ridotto la forza bilanciata; ma per la massa delle strutture dell'area tecnico-amministrativa e delle altre strutture sparse nel territorio - a parte qualche distretto ed i comandi militari provinciali - ancora non si è fatto nulla perchè non c'è sufficiente volontà di portare avanti questo discorso con determinazione.

MESORACA. Mi scusi, senatore Poli, ma c'è dell'altro: mi sembra che si siano ridotti solo alcuni reparti.

POLI, *relatore alla Commissione*. Questo lo abbiamo già detto ieri. Altri paesi invece stanno già procedendo alla ristrutturazione. Per esempio, la Germania ha già compiuto una grande ristrutturazione; la Francia sta cercando di affrontare la ristrutturazione limitandosi però, per ora, ai comandi militari territoriali.

Ciò che notiamo in questi paesi è che i relativi bilanci della difesa non sono cambiati in senso riduttivo.

È una constatazione che possiamo temporaneamente accantonare e tenerne conto in seguito, perchè ci tornerà utile per la nostra ristrutturazione. Il senatore Mesoraca ha eccepito sul fatto che ci si trovi di fronte ad un bilancio di transizione, però, a mio avviso, il fatto che sia di transizione non vuol dire che fino ad ora non sia stato fatto nulla. È un bilancio che, appunto perchè di transizione, tiene già conto di alcune

scelte che non sono di poca cosa e che verranno perfezionate in futuro. Vi è la presa di coscienza di una nuova filosofia, per questo mi sembra di non condividere ciò che il senatore Mesoraca afferma, in quanto già traspare con chiarezza una politica, soprattutto se è vero - come è vero - che questo bilancio enfatizza l'investimento rispetto all'esercizio, dando all'investimento il 17,8 per cento e all'esercizio di 4,1 per cento, cioè mantenendosi al minimo livello di inflazione.

Se i programmi di riduzione delle forze - come abbiamo letto sulla nota aggiuntiva - si basano su 160.000 uomini anzichè 210.000, vuol dire che un passo è stato già fatto. Questa è una tendenza logica e giustissima: «civilizzazione» delle Forze armate. In realtà abbiamo già registrato nello scorso anno questo aspetto - come mi pare di avere già ricordato - le Forze armate sono intervenute in molte attività che riguardano più il settore civile che quello militare. In Somalia siamo andati a mettere in salvo il personale civile; in Kurdistan siamo andati ad aiutare i curdi; in Etiopia siamo andati a sgomberare personale civile; in Albania - addirittura con tante critiche e remore, da me condivise - i soldati sono andati, addirittura disarmati, a portare viveri alla popolazione civile e stanno lavorando molto bene; lo stesso è avvenuto nello Zaire. Tutto quanto è avvenuto lo scorso anno, è senza dubbio un grosso segnale verso il civile che dobbiamo registrare.

La legge sulla leva: non solo concordo pienamente con i colleghi che l'hanno sollecitata ma invito il Governo a volerne accelerare l'iter presso la Camera dei deputati.

Ora, se il signor Presidente mi lascia ancora qualche minuto di tempo, vorrei fare qualche considerazione su quanto ha detto il Ministro della difesa.

In realtà, l'esposizione del Ministro della difesa - e questo fa piacere - è in perfetta sintonia con la mia relazione sul bilancio. Riconosciamo con il Ministro le intrinseche difficoltà di elaborazione del modello di difesa, soprattutto perchè la situazione interna e internazionale è estremamente instabile e di giorno in giorno gli eventi cambiano. D'altra parte, il modello di difesa lo dovremo varare al più presto, non se ne potrà fare a meno; ormai mi sembra sia pronto e attendiamo solo di sentirlo esporre a brevissima scadenza. Esso dovrà veramente essere a «geometria variabile», con il significato che abbiamo conferito a questo termine, cioè con capacità di modularsi in varie forme rispetto alle probabili ed eventuali realtà di rischio. Esso deve in ogni caso comportare un miglioramento qualitativo delle strutture militari.

Noi parlamentari attendiamo innanzitutto di conoscere gli obiettivi di questo modello di difesa - come ha rilevato il senatore Pagani - e quindi le minacce cui esso deve far fronte: perchè i rischi ai quali andiamo incontro sono il parametro principale da tener presente nell'approntare le strutture difensive. Solo dopo aver effettuato questa valutazione, potremo valutare gli interessi nazionali ed extra nazionali cui dovremo far fronte stabilendo di conseguenza il corretto dimensionamento delle strutture.

Nell'attuare il modello «a geometria variabile», non dobbiamo però stravolgere le strutture esistenti, perchè queste vanno già bene così come sono. Sono quelle valide strutture che ricorrentemente abbiamo chiamato in causa tutte le volte che c'era qualche azione da compiere,

soprattutto fuori del territorio nazionale, ma anche al suo interno. Attorno allo «zoccolo duro» di queste attuali strutture, potremo, nella misura in cui sarà possibile, prevederne altre più idonee, per far fronte agli obiettivi che ci siamo prefissati.

Vorrei fare ancora altre considerazioni a margine dell'esposizione del Ministro della difesa. Egli ha parlato di forze armate ridotte in tempi di pace e da mobilitare in caso di emergenza, di periodo ridotto di leva con l'intesa che ulteriori periodi di ferma per mobilitazioni potranno essere previsti in caso di emergenza. Ma attenzione: in Italia poca gente crede alla mobilitazione. Non riuscì a fare una mobilitazione efficace neanche un governo autoritario come fu quello fascista: riusciremo nel contesto sociale attuale a fare una seria mobilitazione?

La mobilitazione la potremo tentare, ma solo a determinate condizioni: riducendo la leva ed impiegando i mesi che non si faranno di leva per un «*turn over*» di ciclica mobilitazione dei militari già congedati, ad esempio due periodi di quindici giorni l'uno. Suggestirei di effettuare a titolo sperimentale almeno due prove di mobilitazione per ciascun contingente di leva. Solo così sarà possibile abituare psicologicamente alla mobilitazione. Inoltre i richiamati dovrebbero reinserirsi nel proprio reparto.

A queste condizioni di sperimentazione periodica in periodi di pace, sarà possibile avere fiducia in essa in caso di emergenza.

Il Ministro ha fatto un appello a noi politici, ed in particolare alla Commissione difesa, per aiutarlo ad attuare scioglimenti di reparti ed enti in futuro. È un invito di cui noi terremo conto, a patto che queste riduzioni non vengano effettuate «a pioggia», su tutti i reparti, rendendo più bassa l'efficienza operativa degli stessi, e purchè queste riduzioni non vengano effettuate sui reparti a più alta specializzazione delle Forze armate. Dobbiamo attentamente valutare dove incidere non equiparando i reparti più motivati a quelli meno motivati.

Sull'incentivazione del volontariato, mi associo, come ho detto prima, all'opinione dei senatori della Commissione difesa del Senato. Il signor Ministro trova nel disegno di legge approvato dal Senato tutti gli stimoli possibili per poter portare avanti il volontariato, per prevedere il servizio civile alternativo, per introdurre il servizio militare femminile.

L'ultimo concetto che voglio esporre è il seguente. Recepiamo con molta attenzione gli stimoli che il Ministro ci ha illustrato per portare avanti il disegno di legge sui vertici della Difesa. Credo che dopo aver discusso ed aver terminato l'esame dei documenti di bilancio, sarà nostro dovere ritornare su questo disegno di legge e vararlo nei termini più brevi possibili, al fine di porre in essere una possibilità concreta di realizzare il modello di difesa.

PRESIDENTE. Avverto che da parte di un Gruppo parlamentare è stata preannunciata la presentazione di ordini del giorno e di emendamenti. Per consentirne la formalizzazione, pur avendo convenuto ieri che questi avrebbero dovuto essere presentati al più tardi entro le ore 11 di oggi, sospendo la seduta.

I lavori vengono sospesi alle ore 11 e sono ripresi alle ore 12,10.

PRESIDENTE. Avverto che, da parte della senatrice Moro, sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato,

in sede di esame dello Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1992 (Tab. n. 12),

considerato che è in corso un processo positivo di disarmo atomico e in parte anche convenzionale;

considerato che il patto di Varsavia è stato sciolto e che le truppe sovietiche si stanno ritirando da tutti i Paesi dell'Est europeo;

preso atto che lo stesso congresso USA ha già più volte rifiutato gli stanziamenti per la base aerea degli F 16 a Crotone,

impegna il Governo:

a revocare definitivamente la decisione della costruzione a Crotone della base aerea per gli F 16».

0/2944/5/4-Tab. 12

MORO

«La 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1992 (Tab. n. 12),

considerando la nuova situazione internazionale, i processi di disarmo in atto soprattutto nell'area europea, lo scioglimento del Patto di Varsavia;

considerando altresì che da molto tempo e da diverse parti, l'attuale organizzazione della leva militare nonchè la sua chiamata sono considerate inefficaci e frustranti, qualche volta anche in modo drammatico per gli stessi giovani arruolati;

impegna il Governo:

1) a rivedere radicalmente il nostro modello di difesa, impostandolo esclusivamente in termini difensivi;

2) a disporre un piano di riduzione della leva militare obbligatoria che la porti ad una durata di 4 mesi entro il 1992».

0/2944/6/4-Tab. 12

MORO

«La 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1992 (Tab. n. 12),

sulla base delle informazioni pervenute da varie riunioni in sede NATO;

considerando altresì che nella recente dichiarazione congiunta dei Ministri degli esteri italiano ed inglese si prospetta la costituzione di una forza militare di pronto intervento dell'UEO per operare anche al di fuori dell'area della NATO;

nella convinzione che la pace non si esporta in altri Paesi con interventi militari e di guerra; e che la forza di pronto intervento sarebbe necessariamente diretta soprattutto contro il Sud del mondo costretto in una condizione di sottosviluppo e di fame;

nella convinzione altresì che solo una forza militare organizzata e diretta dell'ONU può essere autorizzata ad un intervento di pace;

tenendo conto infine che si prospetta la possibilità che decisioni operative vengano prese su questa materia nel vertice della NATO che si svolgerà in Italia nel prossimo mese di novembre;

impegna il Governo:

1) ad operare perchè tale forza di rapido intervento fuori dai confini del Paese non venga costituita nè nell'ambito NATO nè in quello dell'UEO;

2) a rifiutare comunque la partecipazione a tale forza delle nostre Forze armate;

3) a sottoporre comunque ad un preventivo dibattito in Parlamento ogni decisione che possa coinvolgere l'Italia in questa operazione».

0/2944/7/4-Tab. 12

MORO

Passiamo innanzitutto all'esame dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Parisi e Poli, illustrato nella seduta pomeridiana di ieri, del cui testo ho già dato lettura. Pertanto invito il rappresentante del Governo ad esprimersi sull'ordine del giorno al nostro esame.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione. Peraltro il problema della distribuzione delle forze sul territorio nazionale troverà presto soluzione, almeno si spera; questa è l'ipotesi di lavoro nel quadro dei criteri del nuovo modello di difesa che prende in considerazione l'opportunità di un diradamento della presenza militare alla frontiera nord-orientale e di un rafforzamento dello schieramento nella parte meridionale della penisola.

GIACCHÈ. Non capisco perchè venga accolto come raccomandazione se corrisponde agli obiettivi del Ministero.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Perchè le cose vanno viste anche in prospettiva. Questa è una delle indicazioni che si riferisce alla proposta di un nuovo modello e sarà pertanto giusto discuterne quando esso verrà effettivamente presentato.

PARISI. Prendiamo atto del parere del Governo e non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 2 del senatore Pagani Antonino, di cui è stata data dianzi lettura.

PAGANI Antonino. L'ordine del giorno si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimersi sull'ordine del giorno al nostro esame.

POLI, *relatore alla Commissione*. Ritengo che si tratti di una valutazione di esigenze operative da compiersi a livello interforze, che implica un esame tecnico da parte dello Stato maggiore della marina e comporta un reperimento di fondi al di fuori dell'area della Difesa. Per questo motivo prevale l'esigenza, da parte mia, di rimettermi al parere del Governo.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo è contrario.

PAGANI Antonino. Ieri il ministro Rognoni aveva detto una cosa diversa.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Scusi, senatore Pagani, questa è l'opinione del Governo, che io non posso cambiare. Adesso ne spiegherò anche le ragioni e le modalità. Il problema (perchè di un problema si tratta) è stato valutato in sede di Governo. Lei sa che queste quattro fregate erano state originariamente destinate all'Iraq; per l'impiego da parte della nostra Marina militare, avrebbero bisogno di una riconfigurazione rilevante, sia per quanto riguarda le apparecchiature, sia per quanto riguarda i sistemi di arma.

La Difesa evidentemente, per cambiare questa situazione, dovrebbe reperire nel proprio bilancio le risorse necessarie, che non sono di poco conto, per cui l'acquisto di queste unità diventa problematico proprio perchè è improbabile che la Difesa possa acquisirle e farle proprie.

Se nel prossimo anno si potrà giungere ad una soluzione diversa il Governo ne sarà felicissimo. Questo è il motivo per il quale il Governo è perplesso, anzi contrario in via pregiudiziale, nè per una ragione di inopportunità o per ragioni pretestuose, ma per il semplice motivo che non ha la possibilità di riconvertirle.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Antonino Pagani se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

PAGANI Antonino. Vorrei fosse chiaro che non sto cercando di mettere in difficoltà il Governo. Tuttavia insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/2944/2/4-Tab.12.

GIACCHÈ. Da parte mia, voterò a favore di questo ordine del giorno perchè lo ritengo condivisibile. Si tratta di una questione ormai annosa. Sono navi pressochè inutilizzate. Sono bloccate perchè è mancata l'autorizzazione alla consegna al paese che le aveva commissionate, dopo che il Governo ne aveva accettato l'ordine. Oggi invece impedisce giustamente questa cessione a causa dell'*embargo*. Il fatto però che queste navi rimangano in cantiere crea grave danno economico

rischiando di compromettere una struttura produttiva di interesse anche per quanto riguarda l'avvenire del nostro paese.

Questo ordine del giorno chiede al Governo di valutare la possibilità di una utilizzazione da parte della Marina militare italiana di queste navi. La Marina militare italiana è investita da un processo di invecchiamento della flotta (si calcola che nel 1995 si dovrà andare ad un programma radicale di rinnovamento della flotta). Potrebbe avvalersi di queste navi, che sono del tipo utilizzato nelle recenti vicende della guerra del Golfo e che si sono dimostrate uno strumento valido. L'ordine del giorno del collega Pagani dovrebbe impegnare il Governo ad adottare ogni iniziativa per il reperimento di fondi necessari per l'acquisizione delle stesse.

Contemporaneamente, mi rendo conto che nel programma e nella nota aggiuntiva che abbiamo ricevuto si rileva, ad esempio, che si è dovuto rinviare il progetto per la nuova nave d'altura, la seconda Garibaldi: si tratta di scegliere. Vogliamo ancora impiegare risorse per la costruzione di una «Garibaldi», vale a dire per spese che non sono propriamente relative all'incentivazione della presenza marinara indispensabile al nostro paese o vogliamo fare una scelta diversa, utilizzando delle fregate già pronte che necessitano solo di una ristrutturazione, consentendo un processo di ammodernamento della flotta?

Non capisco le ragioni di una resistenza da parte del Governo nell'accoglimento di un ordine del giorno che tutto sommato propone una scelta saggia. Si è provato a venderle all'estero; non si è riusciti; le acquisti allora la Marina italiana evitando così di imbarcarsi in programmi più costosi che concernono la costruzione di nuove navi.

MORO. Mi associo alla dichiarazione del senatore Giacchè e voterò pertanto a favore.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Prendo atto dell'orientamento della Commissione anche se diventa difficile discutere di queste operazioni quando si tratta di bilanci già di per sé complicati per le varie transazioni effettuate. Però prendo atto di questo, anche se non riesco ad orientarmi perchè probabilmente non conosco i dati.

Posso comunque accettare l'ordine del giorno del senatore Pagani solo come raccomandazione, dopo di che la Commissione, che è sovrana, potrà anche approvarlo. Non so quale sarà l'orientamento che discenderà dal nuovo modello, se sarà più giusto costruire una nuova «Garibaldi» o meno; il senatore Giacchè ritiene di no, ma altri potrebbero pensare diversamente; come può darsi che ai nostri fini generali le quattro fregate non interessino molto. Allora prima di legarsi a questa idea è opportuno stabilire se questo modello è tutto da costruire o se è già stato disegnato. Quindi, sotto questo profilo, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, cioè come un'ipotesi da formulare insieme alle altre: esistono delle navi che si possono rimodernare con una spesa modesta, però può darsi che in definitiva non servano a nulla.

Il dato che dobbiamo acquisire, per quanto riguarda la Marina in particolare e la Difesa in generale, è se servono al nostro paese quattro fregate; in tal caso è giusto recuperarle. Se però non servono, non capisco la necessità di una loro acquisizione, lo dico con molta sincerità.

L'unico impegno che posso assumere, dopo avere ascoltato gli interventi e tenuto conto dell'opinione divergente dal Governo, è quello di accettare l'ordine del giorno in parola solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Pagani, sentite le ultime dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

PAGANI Antonino. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sulle modalità di formulazione dell'ordine del giorno. Mi sembra che la sua preoccupazione non esista in quanto in esso viene detto esplicitamente: «possibili soluzioni... ove lo Stato maggiore della Marina» (che è sempre subordinato all'interforze) «dovesse formulare al Ministro della difesa opinione favorevole». Pertanto tiene conto dell'esigenza cui l'onorevole Sottosegretario faceva giustamente riferimento.

Preso comunque atto con soddisfazione della disponibilità del Governo ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, non insisto per la votazione.

GIACCHÈ. Se il senatore Pagani, che è il proponente, non insiste per la votazione dell'ordine del giorno, accettando che il Governo lo accolga come raccomandazione, sono d'accordo. Però voglio far osservare che l'obiezione del sottosegretario Mastella non ha consistenza sia per le cose dette dal collega Pagani poc'anzi, il quale giustamente ha fatto presente che l'ordine del giorno subordina l'utilità di queste scelte alla valutazione dello Stato maggiore della Marina, sia perchè la questione del modello si pone in altri termini.

Possiamo esprimere una riserva sulla proposta di aggiungere una nuova nave, una nuova «Garibaldi», alla dotazione della flotta; però le fregate sono già in dotazione della Marina militare in un numero anche consistente e devono solo essere rinnovate. Inoltre l'esperienza della Guerra del Golfo ha dimostrato che non c'è una funzione della «Garibaldi», ma c'è una funzione delle fregate. Allora andiamo incontro all'esigenza di rinnovamento e di risparmio: invece di costruire nuove navi, riadattiamo queste che possono essere conformi alla situazione con qualche piccolo intervento.

A chi mi dice di aspettare il nuovo modello rispondo che comunque esso non potrebbe eliminare completamente le fregate; potrebbe valutare se si tratta di aggiungere una nuova «Garibaldi». Il che ci trova contrari anche perchè voi volete accantonare somme per comprare gli aerei da destinare alla nuova «Garibaldi» e naturalmente poi vi mancano i necessari stanziamenti per acquistare navi. Qui stiamo parlando di navi, cerchiamo di utilizzare questi mezzi per avere navi.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n.3 presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori, illustrato nella seduta pomeridiana

di ieri, di cui è già stata data lettura. Pertanto invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimersi sull'ordine del giorno al nostro esame.

POLI, *relatore alla Commissione*. Posso condividere molti dei concetti contenuti in quest'ordine del giorno; però quest'ultimo impegna il Governo a pieno campo, fornendo a volte soluzioni al di fuori di quelle che sono le attuali istanze legislative o degli stanziamenti, come la richiesta di riduzione a quattro mesi della leva.

La riforma dell'avanzamento non rientra negli argomenti in discussione ma soprattutto l'ordine del giorno contiene proposte a volte inaccettabili come la riduzione immediata dell'alimentazione dei ruoli con conseguente invecchiamento degli stessi.

Quindi su questo ordine del giorno il mio parere è contrario.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Molte ragioni da me condivise sono state esposte dal relatore Poli. Finalmente quello che poteva apparire oramai il fantomatico modello di difesa o nuovo disegno di ristrutturazione del modello italiano, viene alla luce.

GIACCHÈ. No, il Ministro dirà ancora una volta che...

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Giacchè, anticipo quello che il Ministro ribadirà ufficialmente oggi, cioè, che si impegna a presentare il nuovo modello di difesa entro la fine del corrente mese.

PAGANI Antonino. Prima della riunione della NATO?

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, questo che do è un annuncio ufficiale.

Voglio dire al senatore Giacchè e a quanti altri sono diffidenti che finora non vi era mai stata una dichiarazione di intenti specifica: c'era stata una topografia molto ideale illustrativa degli orientamenti.

Questa volta invece, il Governo, e per esso il Ministro della difesa, si impegna a presentare entro la fine del mese ufficialmente il nuovo modello di difesa.

Ecco il motivo per il quale chiederai al senatore Giacchè, al senatore Boldrini e a tutti gli altri che sono intervenuti, addivenendo anche ad una conclusione politica rilevante - che mi pare fosse illustrata dalle parole sia del senatore Boldrini che del senatore Giacchè nella seduta pomeridiana di ieri - che per quanto riguarda il modello da costruire occorra larga unità di intenti tra le forze politiche e i Gruppi parlamentari.

Tenuto conto che sarebbe utile discutere di queste cose in gran parte apprezzabili e poichè notiamo sincerità d'intenti e una eguale volontà di contribuire in maniera seria ad un edificio che va costruito, posto anche che il Governo si è impegnato per fine mese, sarebbe molto più comodo e opportuno che tutta quanta l'impostazione fosse riscontrata all'indomani della presentazione del progetto. Solo allora ogni Gruppo potrà esprimere il suo orientamento e dare il proprio

contributo. Chiederei pertanto ai presentatori di ritirare questo ordine del giorno.

GIACCHÈ. Apprezzo le dichiarazioni del sottosegretario Mastella che, in forma più incisiva, ci ha assicurato che il modello di difesa sarà presentato entro la fine del mese.

Ad ogni modo, rimangono in piedi tutte le ragioni delle critiche che noi abbiamo svolto. Il fatto che il Governo ci ha messo in tali condizioni (che anche la relazione di bilancio sia giunta senza avere prima delineato le ipotesi del nuovo modello di difesa) impone una sfida, nel senso che noi - visto che non lo ha fatto il Governo - proponiamo in una forma sintetica questo ordine del giorno, che indica i lineamenti del modello di difesa sul quale intendiamo operare.

Per questo, mi dispiace, sottosegretario Mastella, insistiamo e chiediamo che venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2944/3/4-Tab.12, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 4 dei senatori Mesoraca ed altri, di cui è stata data dianzi lettura.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimersi sull'ordine del giorno al nostro esame.

POLI, *relatore alla Commissione*. Premesso che gli accordi Italia-Usa costituiscono materia segreta di pertinenza del Governo, mi rimetto ad esso.

MASTELLA, *sottosegretario di stato per la difesa*. Il Governo, per quanto riguarda la base dell'isola di Capo Rizzuto precisa che ogni decisione compete prioritariamente alla NATO.

Il concorso italiano a tali decisioni si concreterà non appena saranno noti gli intendimenti degli alleati, in particolare degli Stati Uniti.

Tale concorso sarà però sempre ispirato allo spirito della distensione secondo le dichiarazioni più recenti, ma anche della determinazione ad una forma di corsa verso il disarmo (come è stato detto qui ieri), non trascurando evidentemente le necessità strategiche e militari che permangono e per le quali l'alleanza esiste, anche se prima era prevalentemente militare ed ora è più politica.

Questa risposta vale anche per quanto riguarda il Governo nella sua completezza.

Per ciò che concerne il rapporto relativamente all'altra parte trattata della segretezza degli accordi Italia-USA, devo dire al senatore Mesoraca che l'utilizzazione, da parte dell'Alleanza atlantica o di un singolo alleato, di varie basi messe a loro disposizione da paesi membri della NATO - rispettivamente mediante intese interalleate multilaterali e bilaterali - risponde sempre alle esigenze della struttura integrata del dispositivo militare della Alleanza stessa, che al verificarsi di uno stato di crisi prevede il progressivo passaggio delle forze dei paesi membri sotto il comando alleato unificato.

La concessione in uso di infrastrutture militari nazionali a forze di altri paesi membri della NATO costituisce, in effetti, un mezzo di attuazione dell'articolo 3 del Trattato dell'Atlantico del Nord, ratificato dal nostro Parlamento nel 1949, il quale recita appunto che, «allo scopo di assicurare in modo più efficace la realizzazione degli scopi del presente trattato, le parti, agendo individualmente o congiuntamente in modo continuo ed effettivo, conserveranno ed accresceranno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato, mediante lo sviluppo dei loro rispettivi mezzi nonchè prestandosi reciproca assistenza».

La successiva convenzione tra gli stati membri della NATO «sullo Statuto delle loro Forze», firmata a Londra nel giugno del 1951 e ratificata dal nostro Parlamento nel 1955, ha poi fissato i principi generali destinati a disciplinare la conseguente presenza, sui rispettivi territori dei paesi membri, di truppe e mezzi di altri alleati. Ciò nell'esplicito presupposto che separate intese supplementari tra le parti interessate avrebbero dettagliatamente disciplinato tutti gli specifici aspetti non regolati dalla Convenzione.

I due menzionati trattati fondamentali, ratificati dal Parlamento nazionale e resi pertanto di pubblico dominio, hanno trovato attuazione in Italia, per quanto riguarda la concessione di basi in uso agli Stati Uniti, mediante il pertinente Accordo italo-americano «di applicazione dell'articolo 3 del Trattato dell'Atlantico del Nord sul regime delle infrastrutture bilaterali». Quest'ultimo è stato firmato il 20 ottobre 1954, e consistendo in un quadro giuridico-amministrativo destinato a fissare principi generali e modalità organizzative secondo cui dare pratica applicazione ai previsti programmi bilaterali infrastrutturali, non presenta oggi aspetti di particolare riservatezza sotto il profilo della sicurezza. Tuttavia, poichè esecutivo del richiamato articolo 3 del Trattato dell'Atlantico del Nord, l'Accordo non ha richiesto procedura di ratifica, ciò che ne ha comportato la mancata pubblicazione, dato che non sussisteva all'epoca l'obbligo di pubblicazione generalizzata di tutti gli accordi, previsto oggi dalla legge n. 839 dell'11 dicembre 1984 (permane, naturalmente, la possibilità di «segretazione», che è oggi regolata dalla legge n. 801 del 24 ottobre 1977). Chiarito quanto sopra, va comunque tenuto presente che, a prescindere dall'intriseco grado di riservatezza che il contenuto di ogni intesa internazionale può rivestire in un determinato momento storico, ogni eventuale modifica del regime di riservatezza e/o divulgazione ad essa originariamente attribuito comporterebbe necessariamente, in via preventiva, la consultazione ed il consenso dell'altra parte contraente.

Dal soprarichiamato accordo bilaterale è quindi derivata - in conformità a quanto in esso espressamente contemplato - la stipula, tra le competenti autorità militari nazionali, di specifiche intese tecniche bilaterali, denominate di volta in volta nei modi più vari (Memorandum d'Intesa, Protocolli, eccetera), che disciplinano in dettaglio l'uso delle singole installazioni e basi concesse dall'Italia agli Stati Uniti, come per l'appunto nel caso della base della Maddalena. Installazioni e basi di cui, peraltro, è per lo più ben nota l'esistenza e l'ubicazione, specie alle popolazioni delle regioni e delle aree direttamente interessate.

In quanto meri provvedimenti di attuazione in via amministrativa dei soprarichiamati impegni internazionalmente assunti dal nostro paese, siffatte intese tecniche *a fortiori* non hanno richiesto ratifica e relativa pubblicazione.

D'altro canto, la specificità delle disposizioni difensive che tali intese disciplinano, toccando aspetti e peculiarità delle strutture militari cui si riferiscono, ha imposto ed impone tuttora alle parti di mantenere la riservatezza del loro contenuto, nel rispetto dei principi atlantici e nazionali posti a salvaguardia degli interessi della sicurezza collettiva.

PRESIDENTE. Senatore Mesoraca, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

MESORACA. Credo che non ci possiamo ritenere soddisfatti. Insistiamo infatti sulla votazione dell'ordine del giorno per due ordini di motivi, al di là del parere che lei ci ha letto che mi sembra, dal punto di vista del contenuto, non molto attinente all'ordine del giorno che noi abbiamo presentato. Noi poniamo due questioni: la prima è che i trattati sono del 1949 e del 1951. Ora sembrerebbe che i derivati di quel trattato, non discussi in Parlamento, siano anche materia di segretezza. Riteniamo che i derivati non siano materia di segretezza e che debbano essere discussi in Parlamento. Questa è la prima questione.

La seconda questione è che l'Italia non può non farsi promotrice di una revisione di trattati che risalgono al 1949 e al 1951. Il mondo è cambiato in un anno e noi ancora facciamo riferimento, assieme ai paesi dell'Alleanza a trattati di quaranta anni fa. Da allora, 1949 e 1951, sì, il mondo è cambiato davvero! Tutti lo diciamo, ma ancora facciamo questi riferimenti! Cosa facciamo per rivisitare queste date? L'Italia vuol essere promotrice? Oppure aspettiamo ancora il presidente Bush che un giorno sopra e ci dica cosa fare, così come lo dice ogni giorno? Questo non ha senso! Vogliamo aprire le porte? L'Italia deve assumere l'iniziativa.

C'è anche una terza questione che poniamo ed è quella della base di Crotone, sulla quale il Ministro della difesa mi sembrava ieri avesse detto che c'era già stata una decisione NATO atta a non proseguire nella costruzione della base. Lei ora ci dice che ancora questa decisione non c'è; vorrei sentire una parola chiara, perchè, dalle parole che il Ministro della difesa mi ha detto informalmente, mi è sembrato ci fosse già una decisione della NATO per il non trasferimento; o meglio che ci fosse un orientamento generale, seppure non suffragato da una decisione formale. Questo però non avviene e lei ha fatto un passo indietro rispetto a quello che il Ministro ieri diceva. Allora insistiamo sull'ordine del giorno per sapere ufficialmente in Parlamento che cosa ha deciso la NATO e quindi l'Italia; e soprattutto la volontà dell'Italia in rapporto alla NATO e agli Stati Uniti.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Per essere chiari, il Ministro della difesa non ha espresso un'opinione diversa da quella che io ho qui enunciata.

Posso solo dirle che questi sono documenti ufficiali e che c'è corrispondenza quindi tra quello che dice il Ministro della difesa e quello che dico io.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2944/4/4-Tab. 12, presentato dal senatore Mesoraca e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati dalla senatrice Moro, di cui è stata data dianzi lettura.

MORO. Non illustrerò gli ordini del giorno, nè gli emendamenti, riservandomi di farlo in Aula. Ciò come testimonianza di gratitudine da parte del Gruppo della Rifondazione comunista a questa Commissione, che ha atteso la presentazione dei nostri ordini del giorno ed emendamenti, anche al di là del termine stabilito.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimersi sugli ordini del giorno al nostro esame.

POLI, *relatore alla Commissione*. Circa l'ordine del giorno 0/2944/5/4-Tab. 12, esprimo parere contrario.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Moro se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

MORO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2944/5/4-Tab.12, presentato dalla senatrice Moro.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/2944/6/4-Tab.12.

POLI, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere contrario.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Moro se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

MORO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/2944/6/4-Tab.12, presentato dalla senatrice Moro.

GIACCHÈ. Noi non lo voteremo perchè si tratta di un ordine del giorno palesemente assurdo: la riduzione della leva a 4 mesi entro il 1992 non è neanche tecnicamente attuabile.

MORO. Ha un significato provocatorio. Ci rendiamo conto anche noi della sua inattuabilità, però questo è il suo significato politico.

MESORACA. Dichiaro che mi asterrò.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno 0/2944/6/4-Tab.12, presentato dalla senatrice Moro.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/2944/7/4-Tab.12, presentato dalla senatrice Moro.

POLI, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere contrario.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Moro se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

MORO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2944/7/4-Tab.12, presentato dalla senatrice Moro.

Non è approvato.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo all'esame degli emendamenti.

Il primo emendamento è stato presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Ne do lettura:

(Tabella 12)

Ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa:

<i>capitolo 1073 (Spese riservate degli Stati maggiori...)</i>	L.	5.000.000.000
<i>capitolo 1180 (Anticipazioni agli enti...)</i>	»	91.000.000.000
<i>capitolo 1245 (Fondo per eventuali deficienze dei capitoli relativi alle tre Forze armate...)</i> ..	»	40.000.000.000
<i>capitolo 4584 (Spese riservate del Comando generale e degli enti dell'Arma dei carabinieri...)</i>	»	3.000.000.000
<i>capitolo 4797 (Fondo per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'Arma dei carabinieri...)</i>	»	12.000.000.000

13.Tab.12.1

GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, BOLDRINI,
MESORACA, BENASSI

GIACCHÈ. L'emendamento si illustra da sè.

POLI, *relatore alla Commissione*. Questo è un emendamento riduttivo che praticamente azzerà i capitoli da esso citati che costituiscono fondi di scorta e di dotazione. Pertanto esprimo parere negativo.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo coincide con quello testè espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.Tab. 12.1, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è approvato.

Segue l'emendamento 13.Tab.12.2 presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Ne do lettura:

Ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

<i>capitolo 2501 (acquisto ed approvvigionamento di viveri)</i>	L.	65.000.000.000
<i>capitolo 2502 (acquisto ed approvvigionamento di vestiario)</i>	»	200.000.000.000
<i>capitolo 2103 (acquisto ed approvvigionamento di combustibili)</i>	»	55.000.000.000

13.Tab.12.2 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio,
MESORACA, BENASSI

GIACCHÈ. L'emendamento si illustra da sè.

POLI, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere contrario.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.2, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è approvato.

Segue l'emendamento 13.Tab.12.3, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Ne do lettura:

Al capitolo 4001 (Concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture dipendenti da accordi internazionali), ridurre le previsioni di competenza e di cassa di lire 54.000.000.000.

13.Tab.12.3 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio,
MESORACA, BENASSI

GIACCHÈ. L'emendamento si illustra da sè.

POLI, *relatore alla Commissione*. Circa l'emendamento 13.Tab.12.3, vorrei dire che qui c'è un equivoco che si va perpetuando di anno in anno. Questo è un capitolo che riguarda le infrastrutture dipendenti dagli accordi internazionali, cioè le infrastrutture NATO. I fondi per le infrastrutture vengono assegnati dalla NATO ai vari paesi in base ad accordi internazionali. L'Italia riceve l'8 per cento degli stanziamenti indicati in questo capitolo e questa cifra deve essere spesa. Quindi, se sul capitolo ci sono dei fondi, questi vanno utilizzati; oltretutto, al Tesoro verranno restituiti fondi ancora più cospicui. Pertanto, è un non senso ridurre questa voce per infrastrutture NATO, finanziate dall'alleanza. Esprimo pertanto parere contrario.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.3, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è approvato.

Segue l'emendamento 13.Tab.12.4 presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Ne do lettura:

Ai capitoli sottoelencati, ridurre le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

<i>capitolo 4011</i> (Spese per l'ammodernamento dei mezzi e materiali)	L.	191.000.000.000
<i>capitolo 4031</i> (Spese per la costruzione dei mezzi e dei materiali)	»	154.000.000.000
<i>capitolo 4051</i> (Spese per l'ammodernamento dei mezzi e dei materiali)	»	151.000.000.000

Ai capitoli sottoelencati aumentare le previsioni di competenza e di cassa come indicato:

<i>capitolo 4071</i> (Reparti operativi mobili per la protezione civile)	L.	50.000.000.000
<i>capitolo 4611</i> (Manutenzione immobili in uso ai carabinieri)	»	10.000.000.000
<i>capitolo 4612</i> (Acquisto mezzi di trasporto dei carabinieri)	»	10.000.000.000
<i>capitolo 4613</i> (Manutenzione mezzi di trasporto per i carabinieri)	»	10.000.000.000
<i>capitolo 5031</i> (Spese per il potenziamento dell'Arma dei carabinieri)	»	20.000.000.000

13.Tab.12.4

GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, BOLDRINI,
MESORACA, BENASSI

GIACCHÈ. L'emendamento si illustra da sè.

POLI, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere contrario.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato alla difesa*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

GIACCHÈ. Questo emendamento ha natura compensative e da una parte prevede la riduzione dell'incremento di spesa per l'ammodernamento. Al collega Poli, che ieri ha detto che si tratta di ratei, quindi praticamente di pagamenti dovuti, vorrei ricordare che l'anno scorso è stato il Governo, in attesa del nuovo «modello di difesa», a proporre il congelamento delle spese, anzi ha operato una riduzione delle spese per l'ammodernamento. Soltanto un emendamento della Camera dei deputati, successivamente, ha riportato sui capitoli dell'ammodernamento queste somme. Quindi ritengo che sia del tutto legittimo proporre che non ci sia incremento della spesa: i ratei possono essere pagati, ma non si fanno nuove operazioni in attesa del nuovo modello di difesa. Qui veramente concordo con il signor Sottosegretario (con gli argomenti che lui ha usato circa le navi) che bisognerebbe davvero sapere come stanno le cose. Noi abbiamo previsto con questo emendamento anche aumenti di altri capitoli. Proponiamo di incrementare il capitolo n. 4071, relativo ai reparti operativi mobili per la protezione civile - perchè parte del sistema di difesa è anche la protezione civile -, e quest'anno il capitolo è registrato per memoria nelle tabelle. Quindi proponiamo di aumentare di 50 miliardi la spesa per i carabinieri considerata l'attualità del programma di lotta contro la criminalità. Non mi sono pronunciato prima, sull'ordine del giorno dei colleghi Poli e Parisi, perchè è stato proposto come raccomandazione, ma noi non siamo affatto d'accordo che la lotta contro la criminalità debba essere affrontata mediante la militarizzazione del Mezzogiorno. Non voglio insistere, ma il fatto che la presenza dell'esercito possa costituire una forma di presidio armato del territorio, in concorso eventualmente con le forze di polizia, è un assurdo dal punto di vista costituzionale. Io dico invece di rafforzare l'Arma dei carabinieri potenziandone il servizio. Senatore Parisi, proponiamo di stanziare 20 miliardi in più al capitolo 5031, relativo alle spese per il potenziamento dell'Arma dei carabinieri, 10 miliardi in più al capitolo 4611 (acquisto mezzi di trasporto dei carabinieri) visto che si dice che non abbiano autovetture disponibili e 10 miliardi in più sul capitolo 4612 (manutenzione immobili in uso ai carabinieri). Si propone altresì di aumentare di 10 miliardi il capitolo 4613 (manutenzione mezzi di trasporto).

È un segnale da un lato della volontà di operare in vista dell'assunzione di decisioni serie per quanto riguarda l'ammodernamento della difesa, ma anche di operare immediatamente per il rafforzamento dei reparti come quelli dei carabinieri che sono impegnati in primo piano nella lotta contro la criminalità.

POLI, *relatore alla Commissione*. Mi si permetta una breve riflessione, circa i capitoli che dovrebbero essere incrementati. Non metto in dubbio che il collega Giacchè abbia fatto un raffronto tra i capitoli relativi ai carabinieri del bilancio 1991 e del bilancio 1992. Bene, questi capitoli sono stati incrementati di 112 miliardi, cioè del 16,3 per cento in più. Per quanto riguarda poi il capitolo 4071, si trattava di una posta istituita per una legge che prevedeva un programma di potenziamento della protezione civile.

Questo programma è stato modificato e pertanto il capitolo rimane soltanto per memoria. Se ci sarà bisogno di lanciare altri programmi avremo il capitolo idoneo. È comunque inutile incrementarlo quest'anno.

Quanto poi ai decrementi proposti sui capitoli di ammodernamento ci troviamo di fronte a un colpo di scure che corrisponde a circa un quinto di quelle che sono le assegnazioni. Andando a leggere la nota aggiuntiva, i programmi risultano uno più importante dell'altro. Pertanto, signor Presidente, confermo quindi il mio parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.Tab.12.4, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati dal Gruppo della Rifondazione comunista. Ne do lettura:

Al capitolo 1004, ridurre le previsioni di competenza da lire 1.536.353.000 a lire 536.353.000 e quelle di cassa da lire 1.536.000.000 a lire 536.000.000.

13.Tab.12.5

MORO

Al capitolo 1005, ridurre le previsioni di competenza da lire 180.000.000 a lire 80.000.000 e quelle di cassa da lire 180.000.000 a lire 80.000.000.

13.Tab.12.6

MORO

Al capitolo 1376 (Contributi previdenziali ed assistenziali sugli stipendi, assegni...), ridurre le previsioni di competenza di lire 51 miliardi.

13.Tab.12.7

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1375 (Stipendi, assegni ed altre indennità previste per legge al personale militare...), ridurre le previsioni di competenza di lire 75 miliardi.

13.Tab.12.8

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1245 (Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi alle tre forze armate), ridurre le previsioni di competenza di lire 39 miliardi.

13.Tab.12.9

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1180 (Anticipazioni agli enti, istituti, stabilimenti ed agli altri organismi...), ridurre le previsioni di competenza di lire 88 miliardi.

13.Tab.12.10

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1093 (spese di pubblicità), ridurre le previsioni di competenza di lire 4 miliardi.

13.Tab.12.11

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1087 (propaganda per l'arruolamento ed il reclutamento di volontari...), ridurre le previsioni di competenza di lire 9 miliardi.

13.Tab.12.12

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1168 (Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali), ridurre le previsioni di competenza di lire 13 miliardi.

13.Tab.12.13

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1172 (Contributi previsti per legge ad enti ed associazioni), ridurre le previsioni di competenza di lire 4,8 miliardi.

13.Tab.12.14

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1084 (Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, ...), ridurre le previsioni di competenza di lire 2 miliardi.

13.Tab.12.15

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1076 (Spese per il funzionamento dei servizi di cooperazione internazionale...), ridurre le previsioni di competenza di lire 5 miliardi.

13.Tab.12.16

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1079 (Acquisto di medaglie al valore e di decorazioni), ridurre le previsioni di competenza di lire 0,4 miliardi.

13.Tab.12.17

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1070 (Spese servizi stampa, informazioni...), ridurre le previsioni di competenza di lire 1,4 miliardi.

13.Tab.12.18

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1073 (Spese riservate degli Stati maggiori...), ridurre le previsioni di competenza di lire 5 miliardi.

13.Tab.12.19

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1075 (spese per il funzionamento degli uffici ...), ridurre le previsioni di competenza di lire 5 miliardi.

13.Tab.12.20

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4031 (spese per la costruzione, l'acquisizione, l'ammmodernamento ...), ridurre le previsioni di competenza di lire 100 miliardi.

13.Tab.12.21

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4051 (spese per l'ammmodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria ...), ridurre le previsioni di competenza di lire 900 miliardi.

13.Tab.12.22

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4001 (concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione ...), ridurre le previsioni di competenza di lire 150 miliardi.

13.Tab.12.23

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4011: «spese per l'ammmodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento...» ridurre le previsioni di competenza di lire 850 miliardi.

13.Tab.12.24

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4620, ridurre le previsioni di competenza da lire 16.758.000.000 a lire 11.758.000.000 e quelle di cassa da lire 17.000.000.000 a lire 12.000.000.000.

13.Tab.12.25

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4625, ridurre le previsioni di competenza da lire 2.230.000.000 a lire 730.000.000 e quelle di cassa da lire 2.200.000.000 a lire 700.000.000.

13.Tab.12.26

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4791, ridurre le previsioni di competenza da lire 32.500.000.000 a lire 22.500.000.000 e quelle di cassa da lire 32.500.000.000 a lire 22.500.000.000.

13.Tab.12.27

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4797, ridurre le previsioni di competenza da lire 12.000.000.000 a lire 2.000.000.000 e quelle di cassa da lire 12.000.000.000 a lire 2.000.000.000.

13.Tab.12.28

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 5031, ridurre le previsioni di competenza da lire 197.000.000.000 a lire 97.000.000 e quelle di cassa da lire 220.000.000.000 a lire 120.000.000.000.

13.Tab.12.29

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4613, ridurre le previsioni di competenza da lire 52.890.000.000 a lire 40.000.000.000 e quelle di cassa da lire 60.000.000.000 a lire 45.000.000.000.

13.Tab.12.30

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4615, ridurre le previsioni di competenza da lire 39.797.000.000 a lire 30.000.000.000 e quelle di cassa da lire 45.000.000.000 a lire 35.000.000.000.

13.Tab.12.31

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 7002, ridurre le previsioni di competenza da lire 3.000.000.000 a lire 1.000.000.000 e quelle di cassa da lire 2.500.000.000 a lire 500.000.000.

13.Tab.12.32

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2503 (Acquisto ed approvvigionamento per esigenza di vita ed addestramento...), ridurre le previsioni di competenza di lire 60 miliardi.

13.Tab.12.33

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2802 (Manutenzione, riparazione, adattamento e piccole trasformazioni...), ridurre le previsioni di competenza di lire 100 miliardi.

13.Tab.12.34

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2103 (Acquisto ed approvvigionamento per esigenza di vita ed addestramento...), ridurre le previsioni di competenza di lire 40 miliardi.

13.Tab.12.35

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2104 (Acquisto ed approvvigionamento per esigenza di vita ed addestramento...), ridurre le previsioni di competenza di lire 40 miliardi.

13.Tab.12.36

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2501 (Acquisto ed approvvigionamento di viveri per esigenza di vita ed addestramento...), ridurre le previsioni di competenza di lire 70 miliardi.

13.Tab.12.37

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2502 (Acquisto ed approvvigionamento per esigenza di vita ed addestramento...), ridurre le previsioni di competenza di lire 120 miliardi.

13.Tab.12.38

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4584, ridurre le previsioni di competenza da lire 3.000.000.000 a lire 1.000.000.000 e quelle di cassa da lire 3.000.000.000 a lire 1.000.000.000.

13.Tab.12.39

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4612, ridurre le previsioni di competenza da lire 78.024.900.000 a lire 58.024.900.000 e quelle di cassa da lire 100.000.000.000 a lire 80.000.000.000.

13.Tab.12.40

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1077, ridurre le previsioni di competenza da lire 3.010.000.000 a lire 2.010.000.000 e quelle di cassa da lire 3.010.000.000 a lire 2.010.000.000.

13.Tab.12.41

MORO

Al capitolo 1079, ridurre le previsioni di competenza da lire 2.200.000.000 a lire 1.200.000.000 e quelle di cassa da lire 2.200.000.000 a lire 1.220.000.000.

13.Tab.12.42

MORO

Al capitolo 1070, ridurre le previsioni di competenza da lire 1.468.000.000 a lire 968.000.000 e quelle di cassa da lire 1.460.000.000 a lire 960.000.000.

13.Tab.12.43

MORO

Al capitolo 1006, ridurre le previsioni di competenza da lire 210.000.000 a lire 100.000.000 e quelle di cassa da lire 210.000.000 a lire 100.000.000.

13.Tab.12.44

MORO

Al capitolo 1084, ridurre le previsioni di competenza da lire 2.471.000.000 a lire 1.471.000.000 e quelle di cassa da lire 3.000.000.000 a lire 2.000.000.000.

13.Tab.12.45

MORO

Al capitolo 1107, ridurre le previsioni di competenza da lire 18.341.000.000 a lire 12.341.000.000, quelle di cassa da lire 20.000.000.000 a lire 12.000.000.000 e quelle residue da lire 12.918.098.000 a lire 2.918.098.000.

13.Tab.12.46

MORO, CROSETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4011, ridurre le previsioni di competenza da lire 1.301.917.700.000 a lire 1.001.917.700.000 e quelle di cassa da lire 1.514.241.700.000 a lire 1.214.241.700.000.

13.Tab.12.47

MORO, CROSETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4031, ridurre le previsioni di competenza da lire 1.302.067.152.000 a lire 905.737.530.000 e quelle di cassa da lire 1.432.170.530.000 a lire 1.232.170.530.000.

13.Tab.12.48

MORO, CROSETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4051, ridurre le previsioni di competenza da lire 1.701.768.900.000 a lire 1.201.768.900.000 e quelle di cassa da lire 1.839.425.216.000 a lire 1.339.425.216.000.

13.Tab.12.49

MORO, CROSETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4072, sostituire la previsione di competenza «per memoria» con la cifra di lire 1.000.000.000 e aumentare la previsione di cassa da lire 49.000.000.000 a lire 50.000.000.000.

13.Tab.12.50

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1091, ridurre le previsioni di competenza da lire 28.260.100.000 a lire 22.260.100.000 e quelle di cassa da lire 29.000.000.000 a lire 23.000.000.000.

13.Tab.12.51

MORO

Al capitolo 4005, ridurre le previsioni di competenza da lire 328.158.000.000 a lire 28.158.000.000, quelle di cassa da lire 600.000.000.000 a lire 560.915.216.000 e quelle residue da lire 1.050.915.216.000 a lire 550.915.216.000.

13.Tab.12.52

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 4001, ridurre le previsioni di competenza da lire 183.000.000.000 a lire 83.000.000.000 e quelle di cassa da lire 250.000.000.000 a lire 150.000.000.000.

13.Tab.12.53

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 3101, ridurre le previsioni di competenza da lire 31.370.000.000 a lire 26.370.000.000 e quelle di cassa da lire 31.300.000.000 a lire 28.000.000.000.

13.Tab.12.54

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1087, ridurre le previsioni di competenza da lire 9.485.500.000 a lire 5.485.500.000 e quelle di cassa da lire 10.000.000.000 a lire 6.000.000.000.

13.Tab.12.55

MORO

Al capitolo 1107, ridurre le previsioni di competenza da lire 18.341.000.000 a lire 10.341.000.000, quelle di cassa da lire 20.000.000.000 a lire 12.000.000.000 e quelle residue da lire 12.918.098.000 a lire 10.405.612.000.

13.Tab.12.56

MORO

Al capitolo 1106, ridurre le previsioni di competenza da lire 13.950.000.000 a lire 8.950.000.000, quelle di cassa da lire 13.950.000.000 a lire 8.950.000.000 e quelle residue da lire 5.894.629.000 a lire 2.015.035.000.

13.Tab.12.57

MORO

Al capitolo 3003, ridurre le previsioni di competenza da lire 19.948.000.000 a lire 9.948.000.000 e quelle di cassa da lire 20.000.000.000 a lire 10.000.000.000.

13.Tab.12.58

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2512, ridurre le previsioni di competenza da lire 23.377.000.000 a lire 13.377.000.000 e quelle di cassa da lire 26.000.000.000 a lire 16.000.000.000.

13.Tab.12.59

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2802, ridurre le previsioni di competenza da lire 574.182.000.000 a lire 374.182.000.000, quelle di cassa da lire 650.000.000.000 a lire 400.000.000.000 e quelle residue da lire 371.252.068.000 a lire 271.252.068.000.

13.Tab.12.60

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2803, ridurre le previsioni di competenza da lire 8.025.000.000 a lire 5.025.000.000 e quelle di cassa da lire 8.300.000.000 a lire 5.300.000.000.

13.Tab.12.61

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2804, ridurre le previsioni di competenza da lire 28.419.000.000 a lire 8.419.000.000, quelle di cassa da lire 40.000.000.000 a lire 30.000.000.000 e quelle residue da lire 31.865.305.000 a lire 21.865.305.000.

13.Tab.12.62

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2806, ridurre le previsioni di competenza da lire 16.240.500.000 a lire 11.240.500.000 e quelle di cassa da lire 20.000.000.000 a lire 15.000.000.000.

13.Tab.12.63

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1093, ridurre le previsioni di competenza da lire 4.153.040.000 a lire 2.153.040.000, quelle di cassa da lire 6.000.000.000 a lire 3.000.000.000 e quelle residue da lire 5.249.892.000 a lire 2.249.892.000.

13.Tab.12.64

MORO, CROCETTA, LIBERTINI

MORO. Vorrei sottolineare il significato che il Gruppo della Rifondazione comunista intende attribuire ai propri emendamenti i quali saranno poi proficuamente discussi in Aula. Tenuto conto che il bilancio della Difesa è fra quelli che non hanno subito drastici tagli da parte della manovra del Governo, reputiamo importante che si effettuino in futuro maggiori decurtazioni della spesa del Ministero stesso.

POLI, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti del Gruppo della Rifondazione comunista.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi associo al parere contrario del relatore.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare sugli emendamenti al nostro esame, li metto ai voti.

(Posti separatamente ai voti, non sono approvati gli emendamenti da 13.Tab.12.5 a 13.Tab.12.64).

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato alla seduta pomeridiana di oggi.

I lavori terminano alle ore 13,10.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente IANNI

I lavori hanno inizio alle ore 17,05.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana.

ROGNONI, *ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, gli argomenti trattati nel corso degli interventi che ho ascoltato ieri e quelli che non ho ascoltato ma che mi sono stati riferiti si possono riportare a tre temi generali: la valutazione da parte del Governo italiano dei grandi avvenimenti che si sono verificati e che si stanno tuttora verificando sulla scena internazionale; le decisioni, in materia militare, che l'Italia intende adottare per adeguare il proprio sistema di sicurezza alla nuova situazione e alle nuove relazioni politiche che si stanno stabilendo nel mondo; la configurazione del progetto di bilancio per il 1992 e la sua adeguatezza alle modifiche che la Difesa intende apportare allo strumento militare del paese.

Ho già avuto modo di soffermarmi ieri sinteticamente sul nuovo contesto internazionale - sul quale ha indugiato, con valutazioni che apprezzo, in particolare il senatore Boldrini - in cui viene a collocarsi il bilancio del Ministro della difesa per il prossimo esercizio. Gli interventi che hanno interessato questi temi ed alcune apprezzabili considerazioni

formulate nel corso del dibattito mi conducono a ritornare sull'argomento in maniera più diffusa.

Il pensiero del Governo in questa materia è certamente chiaro, omogeneo e, mi sembra, sostanzialmente coincidente con molte delle valutazioni che sono state fatte anche in quest'Aula e non soltanto da parte di senatori della maggioranza. Il riferimento quindi a commenti, ad analisi forniti da singoli individui, da singole personalità collocate o no nell'area dei cosiddetti esperti o anche da autorevoli centri di ricerca debbono intendersi quali contributi di studio e di approfondimento tecnico su temi la cui sintesi politica ed il conseguente giudizio non possono che essere formulati nelle sedi istituzionali competenti; mi riferisco in particolare ad alcuni riferimenti fatti dal senatore Boldrini nel corso del suo intervento. In questo senso mi sembra si debba dare atto al Governo di aver subito preso coscienza e di averne anche tratto delle conseguenze, sia in sede nazionale che nei competenti fori internazionali, dei mutamenti straordinari, neanche immaginabili fino a qualche tempo fa, che incidono profondamente sullo scenario geopolitico dell'Europa e dell'intero pianeta dopo quasi un quarantennio di relativa immobilità.

L'epicentro di questi mutamenti risiede, come tutti sappiamo, nell'Unione Sovietica, dove con la politica della «perestrojka» si iniziò, nella seconda metà degli anni Ottanta, un'analisi critica sulle scelte strategiche fino ad allora seguite, non meno che sull'organizzazione politica e sociale interna la quale, seguendo i dettami del marxismo-leninismo, si rivelava incapace, con riferimento alla pratica di quel regime di cosiddetto socialismo reale, di garantire un minimo di benessere e di prospettiva di sviluppo alla società sovietica. Sarebbe però riduttivo far risalire tutti i mutamenti soltanto alla «perestrojka». Come ignorare infatti i molteplici aspetti, soprattutto esterni, che hanno consentito al sistema sovietico di esprimere, sia pure in modo non indolore - come il tentato golpe dell'agosto scorso ha dimostrato - la nuova dirigenza incarnata da Gorbaciov?

La Conferenza di Helsinki, cioè la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il processo che da lì ha avuto inizio, è stato un potente fattore che ha scavato nel profondo la società e la dirigenza sovietica. La coesione politica e la deterrenza militare manifestata dall'Occidente attraverso la NATO hanno fortemente condizionato l'atteggiamento che gli altri paesi dell'*ex* patto di Varsavia hanno nei confronti della NATO: chiedono vincoli di associazione tanto che mi è capitato di assistere a posizioni rovesciate in modo inimmaginabile. Qualche tempo fa, in un incontro che ho avuto con il mio omologo cecoslovacco, mi è capitato di dover fare una valutazione di questo genere: attenzione a non creare una sorta di isolamento dell'Unione Sovietica. Ciò dimostra quanto era profondo il bisogno ed il richiamo alla NATO da parte di questi paesi dell'*ex* patto di Varsavia.

La coesione politica dunque, dicevo, e la deterrenza militare manifestata dall'Occidente attraverso la NATO, il lento ma deciso progredire del processo di integrazione europea attraverso la Comunità, sono tutti fattori che mi sembra hanno incontestabilmente interagito fortemente nell'aver provocato il nuovo quadro che si presenta davanti ai nostri occhi.

La nuova Unione Sovietica, che si va delineando con difficoltà - secondo tempi e modalità che rendono difficile poter vedere l'esito di questo processo che è in corso - va verso configurazioni comunque politico-istituzionali i cui processi decisionali, sia al centro sia presso le singole Repubbliche, richiederanno una concertazione di natura democratica simile a quella dei paesi occidentali.

C'è in corso tra le Repubbliche una tensione che tutto il mondo segue con grande trepidazione; globalmente, possiamo dire così, esse esprimono esigenze di libertà ed anche principi di nazionalità, che è una esigenza di libertà (salvo poi a vedere se questo principio non sorga immediatamente nella cultura di quel paese con i connotati del nazionalismo), laddove l'Unione esprime soprattutto l'esigenza di sicurezza militare e di sicurezza dell'ordine internazionale.

In questo contesto non sarebbe saggio ignorare che le Forze armate sovietiche continuano a controllare il più vasto arsenale del mondo e continuano indubbiamente ad essere in campo convenzionale e nucleare una superpotenza mondiale.

La preoccupazione non è soltanto dell'Occidente, ma anche delle Repubbliche e dell'Unione Sovietica, che partono dalla stessa premessa, da cui noi partiamo, dell'essere l'Unione Sovietica titolare di grandi arsenali militari nucleari e convenzionali.

Ma non sarebbe neanche saggio sopravvalutare questa realtà, anche se permane il rischio di una eventuale perdita di controllo da parte dell'attuale dirigenza e delle Autorità centrali sovietiche di eventuali, anche modeste frazioni dell'immenso arsenale bellico. Certo, non si può neanche escludere che in futuro questa minaccia non possa rivitalizzarsi: ma oggi essa appare «anestetizzata» e non è irragionevole sperare che possa scomparire del tutto.

Ciò ci costringe a pensare al problema della nostra sicurezza in termini diversi dal passato, partendo dal presupposto che la sicurezza è nelle attuali circostanze innanzitutto un concetto politico. Essa può perciò trovare attuazione concreta attraverso politiche cooperative in tutti i settori nei rapporti tra gli Stati: da quello economico e sociale a quello culturale, a quello dei rapporti umani. Le minacce più reali, che probabilmente saremo chiamati ad affrontare nel prossimo futuro, potranno trarre origine dalla degenerazione di tensioni interetniche e nazionali, dal fondamentalismo religioso, accentuati talvolta e intensamente alimentati dai problemi del sottosviluppo.

Si tratta di tensioni che vanno il più possibile prevenute e canalizzate con politiche e strumenti non militari, anche per contenere il pericolo di immigrazioni bibliche.

Tuttavia non possiamo ignorare che di fronte al profondo cambiamento del rapporto Est-Ovest, si va manifestando con crescente intensità una instabilità diffusa nel resto del mondo e soprattutto in aree molto sensibili per la sicurezza dell'Europa. Contemporaneamente, la proliferazione nucleare, quella chimica e quella missilistica sono ben lungi dall'essere sotto controllo.

Sotto il profilo più strettamente militare appare quindi necessario adottare la dissuasione anche a questo nuovo tipo di sfide, seguendo la politica del disarmo.

Da una parte occorrerà procedere con convinzione e determinazione sulla via della limitazione e della riduzione controllata di tutti gli armamenti, convenzionali e non. L'accelerazione al disarmo nucleare data dal discorso di Bush ne è una riprova e costituisce un riscontro importante delle preoccupazioni e sollecitazioni manifestate - e puntualmente registrate - in sede atlantica dal Governo italiano.

Si tratta di linee di tendenza su cui io stesso avevo avuto modo, ancora prima dell'annuncio di Bush, di esprimermi a Mosca a metà settembre con vari interlocutori sovietici e più in particolare con il ministro della difesa Shaponikov, da cui avevo avuto conferma di analoga disponibilità. Di grande valenza sono anche i passi avanti nel disarmo strategico (START), dove il segno più positivo è rappresentato dalla cessata allerta dei bombardieri. In materia di armamenti convenzionali, il trattato CFE è, come noto, avviato alla ratifica dei paesi firmatari. Per quanto ci riguarda il relativo disegno di legge è alla firma del Presidente della Repubblica e verrà perciò quanto prima sottoposto all'approvazione del Parlamento. È certamente auspicabile che - ed in questa direzione si sta adoperando e si adopererà il Governo - in occasione della Helsinki 2 scaturiranno nuovi impulsi per il proseguimento di trattative in questo settore.

D'altra parte evolve la strategia e la dottrina militare dell'Alleanza atlantica e si vanno delineando nuove architetture di sicurezza e nuovi fori istituzionali in cui lo strumento militare verrà chiamato a svolgere un ruolo più attivo: mi riferisco soprattutto all'UEO e alla futura Unione europea nonché alle Nazioni Unite. Come è noto, i Ministri della difesa della NATO si riuniranno a Taormina tra qualche giorno, il 17 e il 18 ottobre, per mettere a punto gli aspetti più propriamente militari della dottrina dissuasiva, della nuova strategia e dei conseguenti adattamenti nella organizzazione dei comandi e della struttura delle forze in modo da consentire al Vertice atlantico di Roma di adottare le decisioni che si impongono. Cambierà il ruolo delle forze americane in Europa e dovrà cambiare in parallelo quello delle forze europee in modo da dare vita ad unità multinazionali molto più snelle, mobili e flessibili che nel passato. Cambiano le esigenze circa l'uso delle forze armate passando da una concezione strategica difensiva fortemente statica ad una concezione più complessa di anticipazione e di gestione delle crisi su uno scacchiere geostrategico profondamente diverso. Ma all'Alleanza spetterà ancora il compito di impedire, attraverso la sua organizzazione di comando e la sua struttura militare, la «rinazionalizzazione» degli eserciti.

Questo è un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi senatori. L'Alleanza è uno strumento forte per bloccare in partenza qualsiasi tentativo di rinazionalizzazione degli eserciti, in un momento nel quale tutti i paesi stanno rivisitando la struttura delle loro forze armate. Gli stessi paesi dell'Est possono pensare all'Alleanza in termini più persuasivi di quanto non possa risultare persuasivo l'eventuale distacco della Germania da qualunque vincolo legato ai grandi organismi della garanzia e degli equilibri internazionali.

Contemporaneamente si va designando nel complesso e lungo processo che porterà all'unione europea un inizio di dimensione di sicurezza e di difesa dell'Europa comunitaria, capace di fare fronte a

quelle esigenze che per limiti geografici o di opportunità travalicano le possibilità di intervento della NATO.

Voglio ricordare un dato ormai oggetto di convincimento comune: il processo verso l'unione politica è un processo che dobbiamo considerare irreversibile e per il quale dobbiamo adoperarci. Non lo possiamo arrestare solo perchè ad un certo momento - e di questo dobbiamo rallegrarci tutti - si può parlare in termini culturali e civili, ancor prima che in termini politici, di una casa comune europea. La forza di aggregazione dell'unione politica dei Dodici sarà certamente più forte che non la forza di aggregazione di una Europa articolata ancora allo stesso modo in cui lo è stata in questi anni.

Nell'ambito delle conferenze intergovernative in corso per l'approfondimento del processo di integrazione europea è lecito supporre, come si evince anche dal documento di lavoro italo-britannico presentato nei giorni scorsi, che all'UEO venga affidato, quanto meno in una fase transitoria, il ruolo di «braccio militare» dei Dodici, e di «ponte» con l'Alleanza atlantica.

Il senatore Boldrini aveva posto il problema di quale sia il rapporto fra una comune identità di difesa europea e la NATO. Non c'è a giudizio del Governo italiano nessuna incompatibilità, non c'è incompatibilità se si vuole - come si vuole - mantenere l'Alleanza atlantica e le sue dimensioni militari e nel contempo creare un pilastro europeo che potrebbe coincidere con l'UEO stessa, inteso quindi come braccio militare dei Dodici e ponte fra la Comunità e l'Alleanza atlantica. A questo punto, alla fine, verso il capolinea del processo dell'unione politica, qualcuno che avesse, come il sottoscritto, in animo ben viva una esigenza federalista, può dire che l'unione politica è un'istituzione, la NATO è un'alleanza.

GIACCHÈ. Mi scusi ma i contraenti sono diversi.

ROGNONI, *ministro della difesa*. Certo che sono diversi, perchè ci sono delle sfasature in quanto l'Europa è cresciuta attraverso degli schemi che non possono essere ricondotti a pura razionalità. Basti pensare che la CEE è formata da dodici paesi e l'UEO è formata da nove paesi. Tenga presente che dalla guerra del Golfo a questa parte non c'è una riunione dell'UEO in cui non seggano come osservatori anche i paesi della Comunità che non fanno parte della stessa UEO; non solo, ma seggono anche come osservatori la Turchia e la Norvegia, che sono paesi NATO.

BOLDRINI. È giusto, però nell'UEO avete da una parte un gruppo enorme di forze convenzionali e dall'altra due potenze atomiche come la Francia e l'Inghilterra. Come si concilia questo?

ROGNONI, *ministro della difesa*. Quando si parla di UEO si parla di forze di rapido intervento per i problemi dell'Europa centrale. È evidente che la Francia e l'Inghilterra come paesi nucleari fanno parte del «club dei Quattro». A questo riguardo, con riferimento ad un suo rilievo, la informo che, proprio nella riunione che ho avuto con Brunel qui in Italia (e che incontreremo ancora a Taormina) ho fatto presente

che il nostro paese la Germania (che sono i due paesi che più hanno insistito per l'eliminazione delle armi nucleari a corto raggio, perchè hanno strumenti di questo tipo nel proprio territorio) non possono essere paesi sulla testa dei quali passano gli accordi per la riduzione anche di questi ordigni. Quindi si tratta di interloquire con il *club* dei paesi nucleari, perchè abbiamo interesse a portare avanti una nostra posizione precisa a questo riguardo.

Anche nella nuova architettura di sicurezza che va progressivamente strutturandosi nell'ambito della CSCE, si manifestano e si consolidano strutture di gestione delle crisi, di verifiche e di controllo che richiedono o possono richiedere contributi da parte delle Forze armate. Si evidenzia, infine, con sempre maggior intensità, il dovere dell'Italia e dell'Europa comunitaria, come una delle aree più industrializzate del mondo, di contribuire più attivamente alla costruzione della sicurezza internazionale ed al sostegno di politiche di pace e di sviluppo. La partecipazione del nostro paese e dei nostri *partners* comunitari, in ambito multinazionale, a missioni di sostegno della pace, della legalità internazionale o di popolazioni comunque bisognose, richiede un impegno organizzativo e strutturalmente funzionale all'integrazione con forze di altri paesi. Da questo più ampio supporto politico e militare il Governo intende dare alla pace ed alla sicurezza internazionale un contributo importante commisurato alla sua collocazione nell'ambito della situazione internazionale. Tra l'altro, la situazione politica è di grande movimento anche sul piano del diritto internazionale. E di tale situazione possiamo riscontrare diversi riflessi. Il principio, ad esempio, della non ingerenza oggi finisce per essere completamente mutilato dal principio dell'intervento per ragioni umanitarie: noi non saremmo potuti andare nel nord Irak o in Kurdistan per portare aiuto alle popolazioni curde se non ci fosse stata una breccia nel principio della non ingerenza negli affari interni di un altro paese. Ci sono dei processi reali che una volta si potevano anche tardare ad avvertire e che oggi, viceversa, si impongono proprio per tali ragioni in termini più marcati, più incisivi e più eloquenti.

Mi sembra così di aver fornito sufficienti elementi per rassicurare il senatore Boldrini ed altri senatori circa l'esigenza che la realizzazione del nuovo «modello di difesa» avvenga nell'ambito di un più ampio quadro di riferimento, che tenga conto dei problemi della sicurezza europea e dell'evoluzione degli strumenti militari degli altri paesi dell'Alleanza.

Il senatore Boldrini poneva interrogativi circa il confronto europeo. Il confronto europeo esiste e di questi schieramenti multieuropei e multinazionali si discuterà in sede di Unione europea occidentale (UEO) o in sede di Comunità in ordine alle linee di comando. Si è visto durante la guerra del Golfo che da questo organismo è stato possibile ricavare tutto quanto esso poteva dare. Si è dovuto anche constatare quali sono i limiti della costituzione europea; anche se gli sforzi di coordinamento delle flotte dei paesi che avevano deciso di inviare navi per supportare l'*embargo* sostenuto e deciso in sede di Nazioni Unite, hanno avuto successo. Di volta in volta, il comando titolare del potere di coordinamento veniva imputato a questo o a quel paese membro dell'UEO. Pertanto, al momento attuale non si può dire chi comandi la

forza di rapido intervento NATO, perchè è ancora in corso di individuazione la soluzione di questo problema. C'è un confronto nei vari fori internazionali preposti alle decisioni di tali problemi, ma questa non è certamente una dimensione del problema che sfugge ai Governi.

Voglio assicurare in proposito che questi elementi sono stati essenziali nella condotta del nostro lavoro; mi riferisco in particolare agli altri paesi. Infatti, le forze multinazionali costituiranno uno degli aspetti originali ed innovativi della «nuova struttura delle forze NATO», che trae origine dalla dichiarazione di Londra del luglio 1990, la quale indicava l'esigenza diffusa di «ricorrere a corpi multinazionali». Nessun paese, oggi, rivisitando la struttura delle proprie forze armate, può permettersi di ragionare in termini autarchici. Certo, bisogna anche saper rendere omogenei i sistemi d'arma, ci sono molte difficoltà, ma si sta cercando di innestare dei processi evolutivi, anche per ragioni di economia generale.

Quando si parla di forze integrabili non si può prescindere dal discorso inerente gli strumenti d'arma integrata. È altresì chiaro l'intendimento italiano di conferire alle unità precettate per le operazioni multinazionali anche altre opzioni di impiego, ponendole «quando se ne rilevasse la necessità» a disposizione dell'UEO, della CEE o dell'ONU. Anche qui è molto più auspicabile disporre di diversi strumenti a cui far ricorso per fronteggiare certe crisi piuttosto che di uno soltanto. In Jugoslavia, ad esempio, nell'emergenza della crisi è parso non soltanto a noi ma alla comunità internazionale che fosse più idoneo impiegare lo strumento comunitario piuttosto che lo strumento NATO. Che poi abbia avuto successo o meno è un altro discorso.

La NATO nell'interpretazione dei suoi compiti poteva anche ipotizzare un intervento per fronteggiare la crisi jugoslava. È sembrato alla comunità internazionale che fosse più adatto uno strumento quale la Comunità europea o addirittura la CSCE, che alcuni ritengono (con un'espressione che in futuro potrà avere degli aspetti positivi e felici) una sorta di ONU europea.

Come è noto, per queste altre opzioni non esiste attualmente una struttura organizzativa e di comando definita (come ad esempio quella NATO), ma di volta in volta essa potrà essere decisa in sede politica in relazione alla esigenza da fronteggiare. Voglio aggiungere in proposito che le vicende vissute in questi ultimi anni hanno consentito di maturare esperienze e definire procedure già sufficientemente efficaci, e che la positiva attività che si conduce nei consessi europei consente continui progressi, confortati soprattutto dalla conoscenza, dalla fiducia e dalla convinzione che la via da seguire è quella della cooperazione internazionale.

Per quanto riguarda le decisioni che il Governo intende adottare, in materia di adeguamento dello strumento militare italiano, desidero anzitutto comunicare che mi impegno a presentare al Parlamento il cosiddetto «nuovo modello di difesa» entro la fine del corrente mese. A tale riguardo, penserei di proporre ai Presidenti dei due rami del Parlamento una riunione congiunta delle Commissioni difesa della Camera dei deputati e del Senato. In tale occasione, il Governo potrebbe presentare il «nuovo modello di difesa». Tale riunione

potrebbe avvenire alla fine di ottobre o quando i Presidenti delle Camere lo riterranno opportuno.

Non voglio oggi, quindi, dilungarmi nell'esposizione delle caratteristiche particolari di questo modello, ma mi pare opportuno citare e commentare per *flash* gli obiettivi principali che ci siamo posti all'inizio di questo lavoro.

Anzitutto, la difesa del paese. Compito delle Forze armate è soprattutto la difesa del paese. In proposito, il concetto conduttore è stata la valorizzazione del concetto di sicurezza globale e delle nuove strategie di partecipazione internazionale per il mantenimento della pace e della sicurezza, per l'osservanza del diritto internazionale e per la tutela dei giusti interessi di tutti i paesi. Questo è un concetto presente anche negli interventi dei senatori Giacchè e Boldrini.

Ai fini di economia della difesa in generale, è stato anche valorizzato l'allontanamento geografico e temporale della minaccia e della minima probabilità di conflitto maggiore, che consentono l'adozione del principio della «prontezza operativa differenziata» e un largo ricorso alla mobilitazione. Si è così pervenuti alla definizione di uno strumento militare, bilanciato nelle sue componenti, idoneo a perseguire la sufficienza difensiva attraverso la collaborazione con gli alleati e ad operare, anche in contesti multinazionali, ai fini di una efficace «prevenzione attiva» (concorso militare permanente alla protezione della pace, al controllo delle crisi, alla tutela degli interessi e della sovranità nazionale).

Il secondo obiettivo è rappresentato dalla ottimizzazione del «rapporto costo-efficacia». Si tratta, in sintesi, di adottare il criterio della maggiore «capitalizzazione per uomo» definendo un modello di difesa di dimensioni ridotte rispetto a quelle attuali, compatibile - come ho già ricordato ieri - con risorse finanziarie confrontabili con quelle destinate alla «funzione difesa» nel prossimo esercizio finanziario (circa 20.000 miliardi, a valore 1991).

Il perseguimento dell'efficacia avverrà attraverso il ricorso ad elevate doti di mobilità, prontezza ed efficienza e all'acquisizione di materiali di alto contenuto tecnologico.

La realizzazione di economie si dovrà ottenere sia attraverso la ristrutturazione della componente operativa sia attraverso la razionale riduzione delle strutture di supporto delle aree tecnico-operative e di quelle tecnico-amministrative.

Questo delle riduzioni sarà un processo sicuramente difficile e non breve perchè potrà avere, come avrà, riflessi in situazioni locali; potrà ferire, come altre novità di questo tipo, parti del tessuto sociale.

C'è un indotto intorno all'insediamento militare, anche sul piano nazionale, che deriva dalla qualità e dal volume delle spese della Difesa. Quello delle riduzioni è un traguardo irrinunciabile se vogliamo veramente procedere al rilancio della struttura militare in termini di completa credibilità, facendo delle Forze armate un fattore potente di persuasione democratica e di avanzamento della pratica e della cultura democratica.

Obiettivo di rilievo resta altresì il mantenimento di adeguate capacità di concorso alla salvaguardia delle istituzioni e agli interventi per il bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità. Le

Forze armate rappresentano al momento un elemento essenziale per affrontare con efficacia e tempestività le situazioni di emergenza del paese.

Anche il documento della Camera dei deputati predisposto alla fine dell'udienza conoscitiva non attribuisce alle Forze armate soltanto il compito primario della difesa ma anche compiti sussidiari di concorso con le forze di polizia per la salvaguardia delle istituzioni in casi di emergenza particolari o di calamità pubbliche. In questo settore, pur con limitazioni conseguenti alla riduzione dello strumento militare, si potrà trarre beneficio da una più armonica diffusione della componente operativa sul territorio nazionale di cui hanno parlato diversi senatori e dovrà essere una ottimizzazione attraverso il conferimento di adeguate e doppie capacità a reparti, unità e mezzi designati allo scopo.

Traguardo essenziale del nuovo modello di difesa resta poi il miglioramento della condizione militare.

A tale obiettivo dovranno concorrere: l'ampliamento del volontariato; il perseguimento di una più elevata professionalità di base (adeguata al miglioramento tecnologico dei mezzi); il razionale riordinamento dell'organizzazione; la sollecita definizione e previsione di numerose leggi relative al personale, ormai non più rinviabile (legge-quadro generale; stato giuridico e avanzamento degli ufficiali e dei sottoufficiali; norme per il personale volontario di truppa; norme per il «servizio civile sostitutivo»; legge per il servizio militare femminile); miglioramento delle infrastrutture, dell'efficienza, del supporto logistico e dell'addestramento.

Altri obiettivi ancora saranno la riduzione della incidenza sociale che Forze armate ed il concorso allo sviluppo tecnologico del paese.

Nel primo caso, ai benefici diretti connessi alla contrazione del numero dei militari di leva si uniranno quelli derivanti da un'adeguata redistribuzione dei reparti sul territorio, in modo da mitigare il sovraffollamento e quindi il preminente gravame dell'incidenza nel settore nord-orientale, e contemporaneamente favorire la regionalizzazione della leva. Provvedimenti in tal senso favoriranno altresì una più consistente presenza dello strumento militare nelle regioni meridionali, come peraltro raccomandato dal senatore Parisi.

Per quanto riguarda infine il concorso allo sviluppo tecnologico, l'acquisizione di mezzi di elevato contenuto tecnologico costituirà fattore di particolare qualificazione del nuovo modello di difesa. I programmi di ammodernamento dovranno essere definiti in modo equilibrato e in una organica visione interforze, armonizzando le esigenze e stabilendo le priorità.

Tutto ciò in un quadro di grande chiarezza e di precisa programmazione, in modo da fornire all'industria per la difesa precise indicazioni in materia di sviluppo della tecnologia e della produzione industriale e consentire l'appropriato proporzionamento dell'offerta alla domanda futura.

Questa chiarezza programmatica, che presuppone la stabilità della programmazione delle risorse, è necessaria all'industria della difesa anche per salvaguardare la sua competitività e capacità di partecipare alle grandi imprese di cooperazione europea.

Per quanto specificamente si riferisce al bilancio del 1992 ho già indicato come esso si presenti quale strumento finanziario di raccordo tra una struttura che ha già proceduto autonomamente a riduzioni coerenti con le intenzioni future e un nuovo modello di difesa che, una volta approvato, richiederà tempi di realizzazione non certamente brevi.

Nel loro intervento i senatori Boldrini e Giacchè hanno invitato il Governo a tener conto dell'evoluzione dello strumento militare negli altri paesi dell'Alleanza.

La richiesta non cade nel vuoto, perchè i processi in atto presso i nostri alleati europei sono da tempo attentamente seguiti. Va per altro tenuto presente che i paesi a noi più vicini per dimensione, popolazione e peso economico, affrontano la ristrutturazione con l'impegno finanziario che, come ho detto ieri, è del 50 per cento o addirittura del 90 per cento superiore al nostro.

I progetti francesi e britannici che si stanno avviando con tempi non diversi dai nostri (e che si svilupperanno con ritmi tali da farne intravedere la conclusione non prima del 1995) danno argomenti di conforto per il nostro lavoro.

Il fatto è che la macchina militare è un congegno complesso e delicato - e ben lo sanno i signori senatori - che richiede modificazioni graduali e ben programmate: improvvisi interventi radicali ne interromperebbero ogni efficacia e capacità con inaccettabili rischi per la sicurezza nazionale.

Il senatore Giacchè ha rilevato che il bilancio del 1992 riveste le stesse caratteristiche di quelli degli anni precedenti e prospetta ad esempio - tra l'altro - un blocco degli organici ed il congelamento delle spese di ammodernamento. Pur essendo vero che il prossimo strumento militare comporterà un minor numero di militari con rapporto d'impiego, tale riduzione richiederà un'apposita legge di contrazione degli organici e di incentivazione degli esodi, che sarà uno dei necessari corollari del nuovo modello. È chiaro infatti che non si può pensare, in campo militare, ad un blocco delle assunzioni; ai fini riduttivi, a legislazione invariata, è possibile operare solo attraverso calibrati contenimenti dei reclutamenti, in modo da assicurare le necessarie disponibilità di tutti i vari livelli della gerarchia. Per quanto riguarda poi le spese di investimento, ci troviamo di fronte ad un parco di materiali d'armamento che presentano significative deficienze e diffusi sintomi d'invecchiamento. L'esigenza di un forte impegno in questo settore è stata ampiamente sottolineata da parte delle Commissioni parlamentari già in altre occasioni. Ma come ho detto ieri, per il 1992 è stato possibile reperire risorse limitate a circa 5.000 miliardi, che consentiranno soltanto la prosecuzione di programmi già formalmente assunti negli anni passati e di quelli maggiori la cui scelta è stata sostenuta anche dal Parlamento, cui è stato possibile aggiungere qualche nuovo programma di costo contenuto e qualche indispensabile esigenza infrastrutturale.

Devo sottolineare che i programmi che intendiamo finanziare sono stati tutti scelti in una assoluta visione «interforze» e naturalmente si raccordano con il modello studiato.

Alcuni interrogativi infine, mi sono stati posti, per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, dal senatore Bozzello Verole e dal senatore

Giacchè. Desidero precisare in materia che, per quanto riguarda l'equiparazione degli appartenenti all'Arma a quelli della Polizia di Stato, il ricorso pendente al Consiglio di Stato dovrebbe essere esaminato nel corso della prossima settimana. L'esito del giudizio potrebbe chiudere la questione per quanto riguarda i carabinieri e allora l'esigenza dell'istituzione del ruolo dei luogotenenti andrebbe riesaminata alla luce di tutti i nuovi elementi che emergeranno.

Chiedo scusa agli onorevoli senatori se, anche per sollecitazione del Presidente, ho dato rapida lettura a queste note. Ho ritenuto mio dovere comunque esporre alcune ragioni, ribadire talune questioni menzionate ieri e fare qualche sottolineatura. Colgo l'occasione per ripetere che molte questioni poste all'attenzione del Governo e delle forze politiche avranno puntuale risposta al momento della presentazione del nuovo «modello di difesa».

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Poli.

GIACCHÈ. Dichiaro il voto contrario del Gruppo comunista-PDS e mi riservo di presentare un rapporto di minoranza.

DIPAOLA. Annuncio il voto contrario del Gruppo repubblicano.

MORO. Dichiaro la mia astensione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, pongo ai voti la proposta di conferire al senatore Poli il mandato a redigere un rapporto favorevole sullo stato di previsione del Ministero della difesa e sulle parti ad esso relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 18.

VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991

Presidenza del Presidente IANNI

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 12 e 12-quater**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 12 e 12-quater) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Poli di riferire alla Commissione sulle variazioni introdotte alla tabella 12 dall'altro ramo del Parlamento, risultanti dalla terza Nota di variazioni (tabella 12-quater) nonchè su quelle alle parti di competenza del disegno di legge finanziaria.

POLI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati ha operato una riduzione di 50 miliardi degli stanziamenti iscritti sui capitoli 4011, 4031 e 4051, concernenti l'ammodernamento delle Forze armate. Lo stato di previsione del Ministero della difesa subisce quindi nel suo complesso un decurtamento che si aggira intorno ai 150 miliardi.

Tuttavia, nella tabella B è stata opportunamente inserita una voce compensativa, a garanzia del rifinanziamento di taluni progetti di ammodernamento. In particolare, si tratta di uno stanziamento di 150 miliardi per il 1993 e di 300 miliardi per il 1994.

Richiamandomi alle considerazioni contenute nel rapporto che ho redatto in sede di prima lettura, esprimo un parere favorevole su questa

operazione non di grande entità, che tuttavia fornisce una certa garanzia per l'ammodernamento delle Forze armate. Auspico, pertanto, che la Commissione accolga le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

MESORACA. Desidero anzitutto esprimere una valutazione complessiva sulla manovra. Il senatore Poli, pur con grande eleganza, ci ha riferito sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Praticamente si tratta di 150 miliardi che escono dal bilancio e vengono allocati nella Tabella B del disegno di legge finanziaria. Non mi sembra questa una manovra che possa trovare il nostro consenso, giacchè la Camera dei deputati non ha preso in considerazione il nuovo «modello di difesa». Il Gruppo comunista-PDS ha espresso il suo giudizio sul bilancio della difesa nella relazione di minoranza, nonchè con la presentazione di emendamenti e ordini del giorno tendenti a spostare risorse e a ridurre stanziamenti superflui, onde utilizzare tali somme per portare a termine alcune riforme che riteniamo indispensabili, quali la revisione della leva, l'obiezione di coscienza e via dicendo.

La manovra del Governo contraddice la volontà espressa dal ministro Rognoni quando ha presentato alle Camere, lo scorso mese di novembre, il nuovo «modello di difesa» e l'altro ramo del Parlamento si è limitato a semplici spostamenti di risorse della Tabella 12 al disegno di legge finanziaria.

Abbiamo pertanto ritenuto opportuno presentare il seguente ordine del giorno:

«La 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato,

in sede di esame delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati allo stato di previsione del Ministero della difesa per il 1992,

al fine di garantire un più rigoroso rispetto della legge 4 ottobre 1988, n. 436, recante norme per la semplificazione e il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa e in particolare di quanto previsto al comma 5, lettera *b*), dell'articolo 1 della stessa legge, che impone la necessità di indicare le esigenze operative, l'oggetto, la quantità, l'onere globale, lo sviluppo pluriennale e la percentuale di realizzazione,

impegna il Governo:

a riproporre, come nel passato, l'indicazione anno per anno delle somme impegnate contrattualmente per ogni programma e delle somme necessarie per svolgere e completare ciascun programma di ammodernamento e a fornire tale indicazione all'atto dell'esame della legge finanziaria».

0/2944-B/1/4-Tab.12-*quater*

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio,
BENASSI, MESORACA

Con esso vogliamo impegnare il Governo a riproporre, almeno per quanto concerne le spese di ammodernamento, così come per il passato, l'indicazione annuale delle somme impegnate per ogni

programma e di quelle necessarie per lo svolgimento ed il completamento dei programmi di ammodernamento, fornendo tali indicazioni in occasione dell'esame della legge finanziaria, in modo tale che non vi sia arbitrarietà, dal momento che dietro queste spese per l'ammodernamento spesso si nasconde scarsa chiarezza di obiettivi.

Per quanto concerne i capitoli 4011, 4031 e 4051, proprio il Governo ammette che essi potevano essere ridotti ed infatti lo sono stati. Soltanto che il Governo ha pensato di reimpiegare di nuovo tali somme nel disegno di legge finanziaria. Noi proponiamo, invece, con un emendamento, che tali capitoli vengano ridotti rispettivamente di 191 miliardi, 154 miliardi e 151 miliardi e che tali somme siano reimpiegate nei capitoli relativi a spese per l'acquisizione di beni mobili ed immobili, manutenzioni e riparazioni di immobili, acquisto di mezzi di trasporto, loro funzionamento e manutenzione e spese per il potenziamento dell'Arma dei carabinieri.

Considerato, poi, che la NATO ha di recente assunto la decisione di non dare corso al trasferimento degli F16 a Crotone, sarebbe nostra intenzione proporre un emendamento volto a ridurre gli stanziamenti iscritti nel capitolo 4001 e destinati appunto a finanziare questa operazione.

Chiedo al Presidente se la presentazione di detto emendamento è ammissibile, pur non essendo stato modificato dalla Camera dei deputati il capitolo 4001.

PRESIDENTE. Credo non sia tecnicamente possibile la presentazione di un emendamento così come formulato dal senatore Mesoraca, perchè andrebbe a incidere su un capitolo non modificato dalla Camera. Ritengo che i fondi in questione potrebbero andare a residuo. Piuttosto il senatore Mesoraca avrebbe la facoltà di presentare un emendamento relativo alle spese per l'ammodernamento, prevedendo cioè un trasferimento delle risorse destinate alla base degli F16 a favore appunto dei capitoli concernenti l'ammodernamento. Questa sarebbe un'operazione possibile, perchè riguarderebbe capitoli modificati dalla Camera.

MESORACA. Ma noi non intendiamo aumentare gli stanziamenti destinati all'ammodernamento.

CAPPUZZO. A volte ho la sensazione di svegliarmi di soprassalto nel corso delle nostre sedute e mi chiedo se ci troviamo in «Commissione difesa» oppure in «Commissione resa». Assistiamo, infatti, a una sorta di demonizzazione dell'ammodernamento delle Forze armate. Se esse esistono, devono essere moderne e bene equipaggiate, altrimenti sarebbe molto più serio proporre lo scioglimento.

Non vedo la ragione di questa rabbia nei confronti di bilanci che sono di pura sopravvivenza, senza contare che la sensibilità che si vuole mostrare per i Carabinieri, mi desta più di un sospetto. I Carabinieri meriterebbero ben altro atteggiamento per altre esigenze sulle quali, talvolta, si preferisce sorvolare. Del resto dobbiamo ricordare che i Carabinieri, in ogni caso, non potrebbero spendere le maggiori somme

loro destinate senza un preciso riferimento a programmi, trattandosi di acquisizione di beni che non sono in vendita al Supermercato o alla Standa. I capitoli di bilancio sono documenti seri e riportano spese legate a cadenze contenute in leggi pluriennali. Non si può pensare di regalare qualche miliardo in più ai Carabinieri in questo modo. I programmi da me impostati per le infrastrutture nel lontano 1981 ancora non sono stati completati. Inviterei, ad esempio, i colleghi a visitare la caserma di Tor di Quinto, iniziata quando ero Comandante e non ancora completata.

Mi augurerei di riscontrare nella nostra Commissione difesa le stesse caratteristiche di professionalità che ho avuto modo di percepire nei contatti con colleghi di Commissioni difesa di altri paesi, anche laddove esprimono una critica feroce nei confronti delle spese militari. Penso alla collega socialista tedesca Brigitte Schulte, che pure è molto accanita nelle sue critiche e nel controllo del bilancio della Difesa della Bundeswehr.

Impostare una manovra, al fine di togliere tutte le risorse possibili all'ammodernamento e trasferirle a qualsiasi altro settore, mi sembra una proposta fuori dalla storia e poco realizzabile sotto il profilo pratico. Interventi di questo genere non hanno un significato valido e rispondono a una logica di opposizione di vecchio tipo. Siamo ben lungi del resto dai criteri posti a base del famoso «salto di qualità»: meno quantità e più qualità. Uno *slogan* del genere vuol dire tutto e nulla, ma nel momento in cui si deve affrontare il problema della qualità per portare avanti vecchi programmi risalenti ad un decennio prima, ci si accanisce in senso contrario. Non si vuole spendere e non si vuole garantire uno *standard* minimo di ammodernamento alle Forze armate. Tanto varrebbe «saltare il fosso» e passare a strutture di altro tipo.

Non difendo *a priori* le scelte adottate dal Governo, ma ritengo contrario alla logica ogni cambiamento rispetto all'impostazione iniziale. D'altra parte, per quanto riguarda la questione dell'eventuale arbitrarietà nell'utilizzazione delle risorse assegnate, inviterei a seguire le procedure del Ministero della difesa, che è uno dei Ministeri più trasparenti e limpidi esistenti. Se i colleghi, poi, volessero paragonare le spese di questo Ministero con quelle di altri settori della pubblica amministrazione, rimarrebbero meravigliati nello scoprire che il bilancio della Difesa viene abbondantemente superato per entità da altre spese di altri Dicasteri per l'acquisto di beni non altrettanto necessari, quali, ad esempio, arredi e mobili. Come ha ricordato, in una recente occasione il senatore Libertini in Assemblea, si tratta di una somma di circa 20 mila miliardi l'anno. Oppure i colleghi potrebbero fare un paragone con le spese relative alle comunicazioni, anche a livello di enti locali: ad esempio, il comune di Palermo paga una bolletta pari a 900 milioni a causa dell'uso incontrollato di telefoni cellulari. I colleghi in questo modo si accorgerebbero che la trasparenza andrebbe invocata nei confronti di ben altri settori.

È fuori della logica pensare che i vertici militari possano mutare destinazione ai fondi assegnati al bilancio della Difesa.

Inoltre, il Ministero della difesa ha dei programmi di ammodernamento di lunga durata e di conseguenza deve rispettare, nelle

procedure, una prassi piuttosto laboriosa. Mi sembra, in definitiva, che determinati rilievi vadano accantonati e per queste ragioni mi dichiaro contrario all'emendamento presentato.

GIACCHÈ. Vorrei ribadire il significato che abbiamo inteso dare alla presentazione di questo emendamento in occasione della terza lettura del provvedimento di bilancio della difesa. Tale significato non può discostarsi da quello già esposto a suo tempo in sede di Assemblea e di Commissione.

In sostanza ci troviamo di fronte ad un bilancio di transizione, anzi più propriamente credo si possa parlare di sopravvivenza della vecchia concezione di difesa. Non dimentichiamo che di recente il ministro Rognoni ha illustrato il nuovo «modello di difesa», da anni annunciato. Tuttavia questo bilancio non tiene assolutamente conto delle esigenze che sono ad esso connesse. Tale critica l'ho potuta riscontrare, leggendo i verbali della Camera dei deputati, da parte dello stesso relatore di maggioranza che sottolineava come non vi sia traccia nel bilancio di qualcosa che si muova in questa direzione.

Riteniamo che non si possa proporre una struttura senza poi non fornire il necessario supporto finanziario. È opportuna una sospensione dell'incremento delle spese immotivate ed è necessario, attraverso un dibattito democratico, attraverso il confronto parlamentare, valutare le reali esigenze relative all'ammodernamento.

Abbiamo inoltre presentato un ordine del giorno con il quale si chiede una maggiore trasparenza; non sarei così tranquillo come lo è il senatore Cappuzzo circa la massima trasparenza nella spesa militare, in particolare per il problema degli approvvigionamenti centrali della difesa. Vorrei leggerle, senatore Cappuzzo, il resoconto sommario della discussione che si è svolta alla Camera dei deputati: «La mancanza di informazioni è pressochè totale per quei programmi - si tratta della grande maggioranza - deliberati precedentemente all'entrata in vigore della legge n. 436 del 1988. Questa grave carenza non solo impedisce il concreto esercizio dei poteri di indirizzo e controllo della Commissione, ma accentua anche quella separatezza tra Parlamento e vertici militari che è, a sua volta, una delle cause principali della mancata formazione di una moderna e democratica cultura militare nel nostro paese. Non è del resto per caso che le prime norme per il controllo della spesa militare abbiano visto la luce con la legge n. 436 dopo oltre 40 anni di vita democratica». Desidero al riguardo aprire una parentesi. Mi onoro di essere stato, con il consenso di altri Gruppi democratici, il presentatore di quella legge. Si prosegue poi: «Si tratta comunque di una normativa inadeguata e, per di più, interpretata in maniera restrittiva allorchè se ne è limitata l'applicazione alla sola acquisizione di sistemi d'arma, nonostante le disposizioni di cui all'articolo 1 della legge n. 436 prevedano appunto un parere parlamentare anche per ciò che riguarda le opere, i mezzi e i beni direttamente destinati alla difesa nazionale. Ricorda inoltre che lo scorso anno, al termine dell'esame del bilancio, la Commissione ha approvato un ordine del giorno in tal senso a firma del collega Mannino. Gli Stati Uniti d'America hanno affrontato il problema dei controlli sui programmi di acquisizione con agguerriti

nuclei di valutazione degli investimenti militari – composti di circa 500 persone estranee alla difesa – mentre la Francia ha recentemente varato una legge sugli investimenti pluriennali della difesa che, tra l'altro, impone al Governo di riferire annualmente sull'andamento dei singoli programmi indicando ogni spostamento ed ogni eventuale modifica o aggiornamento degli obiettivi prestabiliti. In attesa di provvedimenti analoghi, il Parlamento dovrebbe almeno assicurarsi la completa applicazione della legge n. 436 ed affinare la capacità di controllo anche con l'ausilio della Corte dei conti, come prevede appunto l'articolo 148 del Regolamento della Camera».

Onorevoli colleghi, quello che ho letto è l'intervento dell'onorevole Pisanu, democratico cristiano, relatore di maggioranza sul bilancio della difesa. Con il nostro ordine del giorno, allora, non facciamo che ribadire quanto egli ha chiesto, per ottenere un'applicazione coerente della legge sul controllo delle procedure di approvvigionamento. Esso è stato sottoscritto da noi tutti, insieme a colleghi delle diverse forze democratiche che siedono in questa Commissione e impegna il Governo ad indicare anno per anno le somme impegnate e le somme necessarie per svolgere e completare ciascun programma di ammodernamento ed a fornire tali indicazioni all'atto dell'esame della legge finanziaria, cosa che oggi non viene fatta.

POLI, *relatore alla Commissione*. Non vorrei entrare in rotta di collisione con l'onorevole Pisanu. Desidero tuttavia ricordare che, ai sensi della legge n. 436, le relazioni che illustrano i programmi e che vengono presentate alle Commissioni difesa della Camera e del Senato contengono l'indicazione degli oneri finanziari e la loro ripartizione per anno. L'elemento aleatorio è rappresentato, ovviamente, dalla revisione dei prezzi.

Lamentiamo sempre che il Senato è un «registratore di cassa», ma con questa operazione faremmo davvero il «registratore di cassa» di un programma già approvato. Per tale motivo esprimo parere contrario all'ordine del giorno.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Concordo con il relatore; mi dichiaro comunque disposto ad accogliere l'ordine del giorno quale raccomandazione.

GIACCHÈ. Insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2944-B/1/4-Tab12-*quater*.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

I senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini, Mesoraca e Benassi hanno presentato il seguente emendamento:

Ai capitoli sottoelencati apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N	Denominazione		
4011	Spese per l'ammodernamento... dei mezzi e materiali	CP	- 191.000.000.000
		CS	- 191.000.000.000
4031	Spese per la costruzione... la manutenzione... dei mezzi e dei materiali	CP	- 154.000.000.000
		CS	- 154.000.000.000
4051	Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento... dei mezzi e dei materiali	CP	- 151.000.000.000
		CS	- 151.000.000.000
4071	Spese per l'acquisizione di beni mobili ed immobili... all'equipaggiamento di reparti operativi e mobili... protezione civile	CP	+ 50.000.000.000
		CS	+ 50.000.000.000
4611	Manutenzione, riparazione... di immobili... in uso ai carabinieri	CP	+ 10.000.000.000
		CS	+ 10.000.000.000
4612	Acquisto di mezzi di trasporto, di traino ..	CP	+ 10.000.000.000
		CS	+ 10.000.000.000
4613	Funzionamento, manutenzione... di mezzi di trasporto	CP	+ 10.000.000.000
		CS	+ 10.000.000.000
5031	Spese per il potenziamento... dell'Arma dei carabinieri	CP	+ 20.000.000.000
		CS	+ 20.000.000.000

13.Tab.12-*quater*.1

GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, BOLDRINI,
MESORACA, BENASSI

POLI, *relatore alla Commissione*. L'emendamento sembrerebbe apparentemente in sintonia con la modifica che la Camera ha introdotto alla tabella 12 del Senato. In realtà così non è poichè con l'operazione condotta dalla Camera si consente una pausa di riflessione, in modo da poter favorire una pianificazione degli approvvigionamenti in armonia con il nuovo «modello di difesa». Tale pausa fino al 1993 permette di accantonare delle somme per poi dare attuazione al nuovo modello. Con il presente emendamento, invece, i fondi vengono tolti *sic et simpliciter* per attribuirli, tra l'altro, al settore dell'Arma dei carabinieri che non ha chiesto nulla rispetto a quanto assegnato dal Ministero della difesa.

Per tale ragione non posso che dichiararmi contrario.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.Tab. 12-*quater*.1, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di conferire al relatore Poli il mandato a redigere un rapporto favorevole sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati ai documenti di bilancio in esame.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 11,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI